



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Unità è festa

15 luglio > 2 agosto
Pesaro, zona 5 Torri



Anno 82 n. 203 - martedì 26 luglio 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

Paradosso calibro 9.
«Se all'intimazione delle forze dell'ordine il cittadino si comporta in un certo modo



(non scappa, tiene le mani bene in vista, segue le disposizioni impartite), non corre inutili rischi.

In caso contrario e se è ucciso, la sua morte non è più un "paradosso morale".

Piero Ostellino, Corriere della Sera, 25 luglio

Arabia Saudita le mire di Bin Laden

U. DE GIOVANNANGELI

L'obiettivo di Al Qaeda: La Mecca e il petrolio

a pagina 7

Londra, terroristi identificati

ENRICO FIERRO

Scotland Yard: unica cellula negli attentati del 7 e del 21

a pagina 8

Iraq, Amnesty contro gli insorti

TONI FONTANA

«Crimini contro l'umanità l'uccisione di civili inermi»

a pagina 9

L'Italia è sotto il tiro dei terroristi ma il governo non sa decidere

DECRETO FANTASMA Nonostante le continue minacce contro il nostro Paese i provvedimenti anti-terrorismo più volte annunciati ancora non vengono varati. La Lega continua a tenere in ostaggio il governo con le sue proposte e il decreto rischia di prendere forma a Parlamento chiuso. Angius: «Ritardo inaccettabile». Pera insiste sullo scontro di civiltà. Prodi e D'Alema: parole strumentali. Lega contro Pisanu anche sulla consulta islamica

alle pagine 2-3

Commenti

DISASTRI TV

SE LA RAI FOSSE IN FRANCIA

VITTORIO EMILIANI

Da noi, fra polemiche sempre più aspre e frustranti, la Rai è priva di un presidente effettivo da poco meno di quindici mesi ed ora rischia di vedersi imposto dal governo e dalla maggioranza di centrodestra un nuovo direttore generale. Quindi, autonomia zero. In Francia il nuovo capo della Tv pubblica - che è insieme presidente e direttore generale - è stato nominato in pochi giorni scegliendo uno dei manager più noti, Patrice de Carolis, da trent'anni nel ramo specifico: è ritenuto vicino all'area chira-chiana e però universalmente apprezzato, tant'è che su di lui non c'è stata polemica. Da noi, il presidente, atteso in viale Mazzini dal 4 maggio 2004, non si riesce a nominarlo.

segue a pagina 25

GERMANIA

IL PARTIGIANO FUORILEGGE

NICOLA TRANFAGLIA

Chi avrebbe potuto immaginare quello che è appena accaduto in Germania, nella democratica Germania governata da un governo di centrosinistra presieduto da Gerard Schroeder? I servizi segreti tedeschi nella loro relazione annuale del 2004 hanno indicato come «estremista» la sezione tedesca della Federazione internazionale dei resistenti (Fir) che raccoglie 25 organizzazioni partigiane presenti in 14 Paesi e l'ha inclusa nel novero delle organizzazioni «nemiche della Costituzione».

segue a pagina 25

Staino



OGGI, SUL "FOGLIO", FERRARA DÀ DEL CRETINO A CHIUNQUE NON LA PENSI COME LUI.

... SE SI RIFERISCE A CHI NON LA PENSA COME LUI, MA COMPRÀ IL SUO GIORNALE, SONO ABBASTANZA D'ACCORDO.

Ora sono 4 le vittime italiane



Morti e dispersi: in alto le sorelle Daniela e Paola Bastianutti, sopra Rita Privitera e il fidanzato Giovanni Conti Foto Ansa

Michele Sartori inviato a Sharm el Sheikh

Walter Rizzo / Catania

MUORE ANCHE LA SPERANZA Ieri tra quei corpi martoriati sono stati identificati quello di Giovanni Conti, il fratello di Sebastiano e sembra (ma non c'è ancora una conferma ufficiale) anche quello della fidanzata Rita Privitera. Triste riconoscimento anche per una delle due sorelle leccesi: Daniela Bastianutti. Certa invece la cifra delle vittime dell'attacco terroristico: 64, ma alcune decine aspettano ancora di essere identificate.

a pagina 4

IL DOLORE DELLE FAMIGLIE Da Aci Trezza, in provincia di Catania, a Casarano, in provincia di Lecce: le tragiche notizie provenienti dall'Egitto hanno gettato nella disperazione le famiglie Conti e Bastianutti. E purtroppo si hanno fortissime ragioni di ritenere che non sia finita. Dopo la notizia della morte di Daniela Bastianutti, 25 anni, si teme che la stessa sorte abbia avuto la sorella Paola. Genitori e familiari delle vittime si sono chiusi nel silenzio.

a pagina 6

MINACCE E REAZIONI

IL TERRORISMO NON VA IN FERIE

SIEGMUND GINZBERG

Governo balneare è il termine che la fantasia italiana aveva inventato per il rinvio delle crisi politiche nell'era dei governi democristiani. L'estro di Silvio Berlusconi va oltre: una maggioranza incapace di prendere decisioni, in litigio perenne anche con se stessa, ricattata da una delle componenti senza cui non si reggerebbe, tira ora fuori dal cappello l'«anti-terrorismo balneare». Ci sarebbe da ridere, se il gioco macabro non avvenisse sulla pelle degli italiani.

segue a pagina 24

Israele contro il Papa: «Dimentica le nostre vittime»

ANGELUS SOTTO

di Umberto De Giovannangeli

ACCUSA Il Papa cita le ultime stragi ma non quella di Netanyahu. Il governo convoca il nunzio apostolico

Una vera e propria crisi diplomatica si è aperta tra lo Stato d'Israele e il Vaticano. A provocare «l'incidente» un omissis di papa Ratzinger durante l'Angelus di domenica: ha citato l'Egitto, la Turchia, l'Iraq e la Gran Bretagna tra i Paesi colpiti dagli ultimi attentati terroristici e ha dimenticato le vittime del sanguinoso at-

tacco suicida di Netanya. Ieri mattina il nunzio apostolico monsignor Sambì è stato convocato al ministero degli Esteri israeliano per una «protesta verbale». Il Vaticano ha reagito con irritazione. «Si è voluto distorcere pretestuosamente - ha dichiarato Navarro Valls - l'intenzione del Papa».

a pagina 9

UN ASSEGNO, CIANCIMINO E IL SIGNOR B.

VINCENZO VASILE

Ma c'è stata davvero una Seconda Repubblica? C'è da dubitare. Specie per la continuità sempre più evidente del filone degli affari e delle connivenze mafiose. Prendete il caso di Vito Ciancimino, il sindaco del «sacco di Palermo» morto di morte naturale nel 2002 agli arresti domiciliari nel suo lussuoso attico romano di piazza di Spagna. Ieri la Stampa ha pubblicato alcune indiscrezioni sull'inchiesta per riciclaggio che sta per portare a un nuovo sequestro milionario del «tesoro» dell'esponente politico corleonese, che passò alla storia come una specie di salamandra mafiosa transitata indenne nella Prima Repubblica attraverso tanti roghi, giudiziari e non.

segue a pagina 12

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Far finta di essere sani

COME CANTAVA GIORGIO GABER, bisogna «far finta di essere sani», far finta che il nostro sia, se non il migliore dei mondi possibili, almeno un mondo che merita di essere difeso, per non darla vinta al terrorismo. Così, domenica, dopo l'ultima sventagliata di orrori e terrori dal Tg3 della notte, è andato in onda «Telecamere», in versione più salottiera del solito. Benché il clima generale sia quello che è, il dibattito è stato garbato, ironico e perfino spiritoso. Molti gli interrogativi, centrale quello su chi guiderà i due schieramenti alle politiche dell'anno prossimo. La conduttrice Anna La Rosa, in uno sforzo di equidistanza (cioè di distanza dai futuri perdenti), ha domandato al forzista Angelino Alfano se Berlusconi si tirerà indietro, lasciando il campo al tandem Casini-Tremonti. Insomma, dal Rischiatutto a «Lascia o raddoppia?».

Musica per cuori ribelli.

La seconda uscita

GIORGIO GABER

in edicola oggi

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni, 30 anni di contro canto in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

L'Unità

Prestiti Personali

a tutte le categorie
Casalinghe e Pensionati inclusi
da 1.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Prodi: «È l'islam moderato che è stato colpito. Questo ci obbliga ad aprire il dialogo»

L'opinione di Bertinotti: «Ok per la Consulta. Sono le leggi speciali che non vanno bene»

La Lega vuole impedire il dialogo con l'Islam

Pisanu pensa a un decreto per la Consulta con i musulmani. D'accordo Prodi, Fini e Follini
Furibonda ostruzione leghista. Calderoli: «Tutti i terroristi sono islamici»

di Maristella Iervasi / Roma

CONSULTA Gli attentati a Londra e Sharm impongono un dialogo con l'Islam. Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu annuncia che nascerà presto la Consulta islamica, il Viminale sta già lavorando a un decreto. «Un organismo consultivo - precisa il ministro -

pensato per far dialogare lo Stato con la comunità islamica nazionale». E mentre i musulmani moderati dicono «speriamo sia la volta buona, purché l'obiettivo finale sia una vera intesa», si scatena il finimondo leghista, il partito da sempre avversario al dialogo interreligioso.

«Con chi farà la Consulta islamica - si domanda l'europarlamentare in camicia verde Mario Borghezio -, con l'Ucoi?». E mentre scrive dal Bruxelles sembra quasi di vedere sul suo viso un sorriso nervoso e beffardo. Tant'è che aggiunge: «Bella compagnia per il ministro e

Parola di Borghezio:

«Bella compagnia per il ministro e per le altre autorità che dovranno dialogarci»

le altre autorità che dovrebbero dialogarci... L'Ucoi rappresenta la maggioranza delle moschee e dei centri islamici esistenti in Italia e tuttavia risulta essere una costola dell'organizzazione dei fratelli musulmani». Insomma la Lega, oggi come ieri, non vuole aprire al dialogo. Ed è sorda ad ogni forma di integrazione con chi non è italiano, peggio che mai con gli islamici come dice il ministro Roberto Calderoli: «Tutti gli islamici sono terroristi...».

Ma la furia leghista non si ferma qui. Scendono in campo, sempre in replica a Pisanu, quasi tutti i colonnelli di Umberto Bossi: dal sottosegretario alle Infrastrutture Roberto Bricolo al deputato del Carroccio Luigi Vascon. Tutti bocciano in toto Pisanu: «Il ministro può anche andarci a cena con questa gente, non esiste un islam moderato. Finora nessuno di loro ha mai denunciato un correligionario estremista. Pisanu deve farsi un esame di coscienza invece di fare lo struzzo: c'è una convergenza su questi temi con l'opposizione. Il centrosinistra persino lo elogia...».

È uno scontro politico molto forte, quello che si profila nella Casa di governo. Il vicepremier Gianfranco Fini, in serata, non butta acqua sul fuoco: «Quella mia e di Pisanu non è una posizione buonista - dice -. Vogliamo fare gli interessi nazionali. Dobbiamo dialogare con i musulmani che rispettano le nostre regole, sarebbe una catastrofe se si consolidasse la convivenza tra i musulmani che ce l'abbiamo con loro. Si sentirebbero estranei e non collaborerebbero». E parla di un «ponte verso l'Islam» anche il leader dell'Udc Marco Follini: «Più solido sarà il ponte, più alto sarà il muro» al terrorismo.

Dal centrosinistra un coro unanime. Romano Prodi, leader dell'Unione: «È l'islam moderato che è stato colpito a Sharm el-Sheikh. Questo ci obbliga ancora di più, già prima lo dicevamo, ad aprire il dialogo. Non è soltanto un terrorismo contro l'occidente - precisa Prodi - ma un terrorismo contro la moderazione, la saggezza, il progresso della democrazia». E ancora: il dialogo proposto da Pisanu sta bene anche al segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti: «Ok per la Consulta, sono le leggi speciali che non vanno bene». Dalla Moschea di Roma parla Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds, che - alla presentazione del suo libro sull'immigrazione «I nuovi italiani» (Mondadori editore) - ha incontrato il Centro islamico culturale italiano per esprimere loro «amicizia» e chiedere di far battaglia contro «la faccia feroce» del terrorismo. «È molto importante la proposta del ministro Pisanu sulla Consulta islamica - ha detto Turco -. Mi auguro che non trovi l'ennesimo intralcio della Lega e possa finalmente vedere la luce nel nostro paese. Mi auguro che il Parlamento approvi immediatamente insieme alla Consulta la legge sulla libertà religiosa».

Intanto, i tecnici del Viminale stanno lavorando al provvedimento per la Consulta islamica che assumerà la forma di un decreto, ispirato sulle linee della direttiva Pisanu ai prefetti del 23 settembre scorso. Il dialogo potrà assumere le forme di tavoli di lavoro, forum, osservatori o altre iniziative a carattere permanente. Protagonisti, gli esponenti delle diverse comunità religiose presenti sul territorio.



La moschea di Roma. Foto Ansa

CREMONA

L'imam propone ronde contro i fanatici

Hassan Saqid, vice imam della moschea di Cremona, ha proposto di istituire delle ronde islamiche composte da personaggi della moschea di Cremona, per controllare la città lombarda. Oggi, il 40enne marocchino, salirà a palazzo comunale per discuterne con il sindaco della città Giancarlo Corada. Nel corso dell'incontro, si parlerà anche di una manifestazione che gli islamici locali vogliono organizzare per i prossimi giorni contro i recenti attentati in Gran Bretagna e in Egitto. Per il marocchino le ronde servirebbero a controllare gli immigrati clandestini in città. «Cremona è piccola e noi islamici riusciamo a controllarla molto bene». A supportare le iniziative della comunità islamica anche il segretario della Cgil cremonese Mimmo Dolci. Il parroco della Cattedrale di Cremona, Giuseppe Perotti ha chiuso la sua omelia riportando brani della preghiera di un musulmano, non tratta dal Corano, che si armonizzava con il Vangelo.

Il sacerdote, che ha 69 anni e che è parroco del Duomo dal 1997, è un frequentatore della comunità ecumenica di Bose, in Piemonte, particolarmente attenta al dialogo interreligioso.

LIVIA TURCO

«Dall'Islam abbiamo da imparare»

«RINGRAZIO LE AMICHE musulmane che portano il velo. Alcune di loro, amiche che considero donne emancipate, mi hanno detto: "È anche un simbolo di libertà, mi sento libera, rappresenta rappresenta una concezione del pudore come critica alla vostra mercificazione del corpo femminile». Livia Turco, parlamentare ed ex-ministro Ds, tocca un argomento scottante, rivolgendosi alla platea dei partecipanti alla presentazione del suo libro «I nuovi italiani», nella sede non casuale della grande moschea di Roma. «Ci sono dei valori dell'Islam da cui dobbiamo imparare - prosegue -, nell'Islam c'è una critica che considero positiva: non essere passivi di fronte alla mercificazione della nostra società». Alle parole della Turco, tuttavia, arriva l'obiezione di Souad Sbai, presidente della comunità marocchina: «C'è una schizofrenia che non riesco a capire. Molte donne portano il velo per violenza. Dietro il velo c'è anche violenza». Ma la stessa Turco chiarisce la natura dei suoi esempi, e va oltre nella riflessione che accompagna il libro: «Occorre andare oltre il multiculturalismo, una concezione del vivere accanto agli altri vedendo tollerate le differenze, ma senza conoscersi davvero».

Elezioni o indicazione dall'alto: le vie della Consulta

Le comunità discutono i metodi per scegliere coloro che dovranno sedere al tavolo

di Fabio Amato / Roma

«NON SARÀ FACILE, ma è importante». Le parole di Radwan Altungi, responsabile della comunità islamica di Bologna, sono la sintesi più efficace del dibattito aperto nell'universo dei musulmani italiani dalla proposta del ministro dell'Interno Pisanu di varare quanto prima una Consulta islamica nel nostro Paese. Tutti d'accordo nel vederlo un primo - fondamentale - passo d'apertura. Con qualche rara eccezione, come Hamza Roberto Piccardo, segretario dell'Ucoi, l'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche d'Italia. Ri-

ferendosi agli attentati Piccardo ha infatti rilevato che «le persone che fanno queste cose stanno ben lontane da tutte le istituzioni, per cui il fatto di avere una relazione con i musulmani d'Italia, nella contingenza della prevenzione degli attentati ha poca rilevanza». Ma è la contingenza, appunto, di una prospettiva in cui il ruolo della comunità islamica crescerà costantemente nel nostro Paese. Ben venga allora la Consulta, an-

L'imam di Firenze: «Democrazia fino in fondo, serve una rappresentanza più estesa possibile»

che se nel merito della sua costituzione - come è avvenuto per i precedenti inglesi e francesi - le opinioni sono frastagliate. Da un lato c'è chi come Elzir Iz-zeddin, imam di Firenze, crede che il «principio democratico debba essere esteso il più possibile», e auspica che le comunità possano votare i propri rappresentanti nel dialogo con lo Stato. «Bisogna vivere la democrazia fino in fondo - commenta -, sarebbe un segnale di sicurezza tanto per la comunità islamica che per l'intera cittadinanza italiana». Senza contare, aggiunge, «il rischio di una «rappresentanza scelta dall'alto, nella quale le persone non si riconosceranno». Dall'altro, il merito di questa stessa «rappresentanza» è contestato. Così ad esempio Mohammed Nour Dachan, presidente del-

l'Ucoi, ricorda che «si tratta di una Consulta, non di una rappresentanza». Un primo passo cioè, in cui deve essere il ministro a «scegliere secondo logica» gli interlocutori con cui confrontarsi. E logica vorrebbe che fossero i maggiori gruppi moderati ad essere interpellati, in forza della loro presenza sul territorio nazionale. Un meccanismo del tutto comprensibile, sostenuto a sua volta anche da Mario Scialoja, respon-

Dachan (Ucoi): «La scelta spetta a Pisanu»
Scialoja (Lega musulmana): «Ancora presto per elezioni»

sabile italiano della Lega musulmana mondiale. «Un sistema elettorale sarà prematuro - sostiene Scialoja - finché l'Islam in Italia non sarà una vera comunità, con un dialogo al suo interno, tuttora limitato da problemi anche banali, come quello della condivisione della stessa lingua». Scialoja immagina perciò una Consulta scelta dal ministro, formata anche da rappresentanti istituzionali, e finalizzata proprio a tessere questo dialogo, a sua volta fondamentale per rinsaldare il legame con l'Italia. Un legame che riporta alla base delle preoccupazioni di Radwan Altungi: «Non so come si farà, se con tavole rotonde o proposte dall'alto, ma in un momento così caldo ci vuole pazienza nel valutare le diverse voci, purché ci sia sempre chiarezza su ogni ambiguità».

Minacce, allerte e comunicati sul web: scatta la psicosi zainetto

Le Brigate Abu Hafz al Masri: «Roma sarà un cimitero». Ma per gli 007 non è un messaggio attendibile

ROMA Cresce di ora in ora l'allarme attacco-terroristico anche nel nostro paese. Una amara consapevolezza per quello che prima o poi anche qui, chissà dove, accadrà. Come a New York, Madrid, Londra, Sharm el Sheikh. Il mondo, l'Europa, l'Italia nel mirino di kamikaze pronti a colpire, piani di attacco svelati, sospetti, presunti. Allarmi bomba sparsi ovunque nel paese, per fortuna tutti rientrati, raccontano un clima di tensione difficile da controllare. Basta una borsa, uno zaino, una valigia dimenticati, per far scattare i controlli. Salire su un autobus, o scendere in una sta-

zione della metropolitana è un'azione usuale. Routine, vita di tutti i giorni. Fino a qualche settimana fa. Non più ora. Lo sa il governo, lo confermano i servizi segreti: siamo nel mirino. È solo questione di tempo. Internet è ormai diventato il grande mare dove navigano le rivendicazioni e le minacce, gli avvertimenti e le polpette avvelenate. Ieri l'ultimo messaggio, poi ritenuto inattendibile dagli esperti, circolava insieme alla drammatica conferma che gli italiani dispersi a Sharm sono tra le vittime. Poche parole, pesanti come pietre: se Berlusconi non ritira le truppe

dall'Iraq l'obiettivo è quello «di trasformare Roma in un cimitero». Il comunicato, apparso su un non meglio precisato sito internet e rilanciato sul sito di intelligence israeliano Debka, a firma delle Brigate Abu Hafz Al Masri, (le stesse che hanno rivendicato gli attentati a Londra), avverte che «dopo Londra è il turno di Roma». L'avviso al premier: «Fino a quando un solo soldato italiano resterà in Iraq tu, primo ministro, puoi solo aspettarti solo "più lacrime e sangue"». Sono stati gli stessi 007 poche ore dopo a precisare che in realtà dietro quel comunicato potrebbe es-

serci chiunque, «anche due fanatici islamici». In ogni caso sembra che si tratti dello stesso messaggio divulgato il 22 luglio scorso, anche se ci sarebbero delle divergenze su alcune frasi. Nel primo si parlava dell'Iraq come «cimitero» per i 300 soldati schierati; nel secondo l'obiettivo è Roma. Tra gli obiettivi più probabili ci sarebbero il Vaticano, la Basilica di Santa Maria Maggiore e gli aeroporti, oltre ad alcuni McDonald's, secondo quanto avrebbe riferito ai soldati americani un presunto luogotenente di Al Zargawi (che avrebbe detto di aver partecipato a una riunione per pre-

parare un attentato in Italia), sul quale la procura di Roma ha incaricato la Digos di acquisire notizie. Secondo gli 007 lo scopo dei terroristi è comunque quello di generare il panico tra gli italiani. E stando al numero di falsi allarme-bomba di ieri la psicosi non è un rischio così lontano. Alle 11.30 ieri mattina sotto gli uffici della questura di La Spezia alcuni passanti hanno notato una valigetta abbandonata in strada e hanno dato l'allarme: dopo un'ora tutto è tornato alla normalità e la strada è stata riaperta al traffico. Evacuato per circa 40 minuti anche il Centro di smistamento Postale

dell'aeroporto di Fiumicino, a causa di un monovolume parcheggiato in un'area vietata sul retro dell'edificio. Poco dopo le 12.30 tutte le attività lavorative sono state sospese, mentre le forze dell'ordine hanno chiuso tutte le strade d'accesso al Centro. All'interno gli artificieri, dopo aver aperto con una minierina esplosiva il portellone posteriore del monovolume, hanno trovato soltanto valigie con effetti personali di un egiziano, a cui risulta intestato il furgone. A far scattare i controlli nella stazione Tiburtina nella capitale, invece, è stato uno zaino abbandonato all'interno del par-

cheggio degli autobus, nel quale gli artificieri hanno trovato soltanto effetti personali. Idem a Bologna, a causa di una borsa dimenticata su un autobus. A Reggio Calabria uno zaino, appoggiato ad un vagone ferroviario carico di propilene, provocato l'evacuazione della zona e della spiaggia che si trova nelle vicinanze. Un'altra valigetta è stata fatta «brillare» dagli artificieri di Palermo, chiamati dal titolare in un negozio di telefonia del centro. Indumenti personali. E in serata l'allarme scatta negli aeroporti di Olbia e Cagliari. Due valigie rosse, abbandonate e sospette. m. ze.

Il pacchetto di 19 articoli ancora tutto da sistemare: Letta al solito deve risolvere il ricatto del Carroccio

Indiscrezioni dal Viminale avvertono: ci vorranno ancora 4 giorni per avere un testo condiviso

Ma i tempi sono strettissimi. Venerdì le Camere chiudono, restano solo due Consigli dei ministri

Antiterrorismo, il decreto è fantasma

Più volte annunciate, le misure per la sicurezza del nostro Paese non sono state ancora varate. La Lega tiene in ostaggio il governo, si rischia di andare a settembre

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

IL DECRETO con le misure contro il terrorismo ancora non c'è. Venerdì scorso, al termine del Consiglio dei ministri, ne era stata annunciata con grande enfasi l'approvazione. In realtà, al tacere delle fanfare, il solito Gianni Letta si è trovato a dover svolgere il con-

suetto ruolo di mediatore per cercare di arrivare ad un testo definitivo che soddisfi le esigenze delle diverse anime della coalizione di governo e possa, quindi, essere presentato in Parlamento per la necessaria valutazione da parte dell'opposizione. Al momento, dunque, il decreto non c'è. Quelli resi noti restano ancora i 19 articoli di un "pacchetto" che, come tale, fino all'ultimo può essere soggetto a modifiche. Dunque, neanche davanti ad un'emergenza come quella del terrorismo il governo riesce a fare presto. Ad affrontare, senza farsi bloccare dalle beghe interne alla mag-

rallentando l'iter di decisioni che lo stesso Berlusconi, sotto la pressione della prime bombe di Londra, definì della massima urgenza perché lui e, quindi, l'Italia erano nel mirino. Al primo posto. Il ministro Pisanu si affrettò a mettere insieme le misure più urgenti su cui aprire il confronto. Ed arrivò il primo stop della Lega. Ci sono state, poi, le altre bombe di Londra (ed anche la pressione del Capo dello Stato) ed allora venerdì scorso si è arrivati all'annuncio di quello che non è ancora un decreto. A metter fretta non sono servite neanche le bombe in Egitto. Ora dal Viminale, con un po' di amarezza, lasciano filtrare che ci vorranno almeno altri tre o quattro giorni perché si arrivi ad un testo condiviso nella maggioranza. Dati i tempi sembra verosimile che l'ultimo atto pubblico sarà l'audizione del ministro Pisanu al Senato che riferirà in aula sul tema del ter-

Il presidente del Senato: «Bisogna fare presto per dare seguito operativo alle parole espresse in quest'aula»

Il ministro dell'Interno giovedì pomeriggio riferirà in audizione al Senato sull'allarme attacchi

gioranza, il problema della sicurezza cercando di trovare soluzioni che possano allentare la tensione nel Paese e tranquillizzare i cittadini. E questa volta Berlusconi ed i suoi non possono neanche prendersela con l'opposizione che ha mostrato il massimo di disponibilità ma che, certo, non può esprimere giudizi con cognizione di causa in assenza di un testo definitivo. «Un giudizio complessivo e completo sul testo Pisanu lo si potrà dare soltanto quando sarà depositato in Parlamento dove, al momento, non è ancora stato ancora presentato». Il sottosegretario Letta è al lavoro. Riunioni su riunioni. Nel pomeriggio ha presieduto un vertice con i capi dei servizi segreti e delle forze dell'ordine. Il presidente del Consiglio anche ieri se n'è stato a Milano dove, l'altra sera, ha incontrato Umberto Bossi. Oggi arriva a Roma ma per presiedere una riunione sulla riforma elettorale. Inevitabile che nella conversazione riservata tra i due abbia tenuto banco il diverso approccio al problema che, come al solito, la Lega sta avendo rispetto alle altre componenti della maggioranza. Un intoppo che sta

gioranza giovedì pomeriggio, alle 15. Venerdì le Camere chiudono per ferie. Restano solo due consigli dei ministri. Persino il presidente del Senato ha trovato da ridire sulla ingiustificata lentezza con cui il governo sta procedendo. «Ritengo che sarebbe utile e opportuno, e l'ho già fatto presente al governo nelle giornate di venerdì, sabato e domenica che il pacchetto Pisanu sul terrorismo fosse presentato immediatamente in Parlamento», ha detto Marcello Pera ribadendo la disponibilità a discutere e votare immediatamente e auspicando che «nel corso della settimana» si possa procedere sia al Senato che alla Camera «prima della conclusione dei lavori per la pausa estiva. Questo consentirebbe di assicurare di più i nostri concittadini e anche di dare un seguito operativo alle dichiarazioni espresse in quest'aula». L'auspicio sembra destinato a rimanere tale. Ne è consapevole anche il sottosegretario agli Interni, Michele Saponara: «Il pacchetto non si può approvare in quattro e quattr'otto. Serve il dibattito ma arrivano le ferie». Arrivederci a settembre.



Controlli alla stazione Colosseo del metrò di Roma. Foto Ansa

LA POLEMICA

Pera va allo scontro di civiltà Prodi: parole strumentali

ROMA Il presidente del Senato, Marcello Pera, va allo scontro di civiltà. Lo fa ricordando in aula a palazzo Madama le vittime degli attentati di Sharm el Sheikh, usando un linguaggio in cui il centrosinistra non si riconosce affatto. «Questo terrorismo che vuole dipingerci come un satana e come una civiltà degradata non passerà. Ci ha dichiarato guerra, ma non vincerà. Ci vuole distruggere, ma non prevarrà», ha detto Pera. «Questo terrorismo mira alla nostra cultura, alla nostra civiltà, al nostro modo di vita, che noi, sia nei nostri paesi che negli altri, intendiamo fare partecipare tutti, senza distinzione alcuna e senza alcuna discriminazione». «Ad un'eco di guerra si risponde con la consapevolezza intellettuale e politica della situazione da affrontare. Con la fermezza delle reazioni da assumere con le misure appropriate da prendere». «Occorre in primo luogo che l'Europa e tutto l'Occidente si mostrino coscienti ed uniti - ha sottolineato il presidente del Senato - nell'affermare e difendere le proprie ragioni senza cedimenti e senza infingimenti, neppure verbali». «Non abbiamo dichiarato guerra ad alcuno», ha aggiunto subito dopo Pera. «Il terrorismo islamico ha massacrato ancora. Ha colpito esseri umani colpe-

voli solo di essere giudei e cristiani e cioè colpevoli non di aver fatto qualcosa ma di essere qualcosa». Immediata le reazioni dell'Unione, a partire dal leader Romano Prodi: «Neanche per sogno, non sono d'accordo con queste interpretazioni restrittive e strumentali. Non si tratta di lotta tra civiltà ma una vera lotta del terrorismo contro la moderazione e la democrazia». «Il mondo oggi non è unito in una strategia comune e globale contro il terrorismo. Questa è la vera questione politica che abbiamo di fronte - ha detto il ds Gavino Angius -. Si può calcare la mano sulla guerra dell'Oriente all'Occidente. Ma si deve sapere che sono parole insensate». «Il terrorismo è sempre contro l'umanità, tanto è vero che a cominciare dall'Algeria, gran parte delle sue vittime sono musulmane», ha ricordato Massimo D'Alema. E il leader dei verdi Pecoraro Scanio: «Il presidente del Senato ci faccia la cortesia di non alimentare scontri e conflitti di religioni e di civiltà che non servono al paese e non servono all'alta carica che lui invece deve rappresentare». «Spiace che nelle parole del Presidente del Senato siano rievocati richiami a tesi di parte ed estremistiche», ha detto il capogruppo Di Willer Bordon.

L'INTERVISTA GAVINO ANGIUS

Il presidente dei senatori Ds: «Le divisioni nel governo sono tutte politiche. Il dialogo con noi deve essere sui fatti»

«Se vogliono davvero unità, presentino il testo»

di **Wanda Marra** / Roma

Presidente Angius, il decreto approvato dal Consiglio dei Ministri venerdì scorso contenente le misure antiterrorismo è stato depositato alla Camera?



«Il governo ha dei problemi di stesura. E il decreto non c'è. Pisanu verrà giovedì in Senato e ci informerà dell'attentato a Sharm el Sheikh e delle linee generali della sua azione, ma il decreto non ci viene presentato. Perché? Perché questo ritardo, a cosa è dovuto?»
Nel frattempo ci sono continui richiami all'unità nazionale: è ancora valida la disponibilità data da molta parte dell'opposizione?
«Deve essere chiara una cosa: noi abbiamo condiviso i punti fondamentali e la li-

nea espressa da Pisanu, ma quando fosse venuto il decreto in Parlamento, anche noi avremmo fatto proposte formali e indicazioni per dare un contributo come opposizione al fine di garantire una più efficace sicurezza nel nostro paese. Alcune proposte le abbiamo già avanzate, che vanno dal no allo scontro di civiltà, al no alle leggi speciali, alla necessità di misure investigative e di sicurezza più cogenti. Ma su questo, nel merito, potremo confrontarci. Non si può avere la pretesa del consenso dell'opposizione su qualcosa che l'opposizione non conosce e sul merito della quale non può intervenire se non attraverso dichiarazioni».
Può avanzare qualche ipotesi sui motivi per cui il decreto di fatto ancora non c'è?
«Noi temiamo che la stesura non stia incontrando difficoltà tecniche di formulazioni, ma politiche. Perché mentre abbiamo sentito opinioni largamente condivisibili da Pisanu, ci sono altre dichiarazioni affatto condivisibili, anzi da respinge-

re in toto di ministri leghisti. Se si vuole costruire come noi abbiamo detto e come ha detto anche Pisanu un'unità larga del paese per la lotta al terrorismo - obiettivo giusto - quest'unità deve avvenire sulla base di un aperto confronto, della conoscenza di ciò di cui si sta discutendo e si è approvato».
Quali sono i punti che il decreto deve sciogliere?
«Per esempio quel che riguarda la Procura antiterrorismo: c'è o non c'è una sezione speciale? E l'ispirazione del decreto è sulla linea dello scontro di civiltà di Pera o sulla linea dell'incontro di civiltà che è di Pisanu? Sulla linea di leggi particolari per la lotta al terrorismo o si evocano le leggi speciali? Sono questioni non di poco conto. Come è da affinare e precisare quali sono gli strumenti di prevenzione e quali effettivi di repressione. E come si coordinano le indagini interne, europee e internazionali? Di tutto ciò noi non sappiamo niente».
Che cosa si deve fare?

«Proprio perché il decreto ha uno straordinario rilievo, perché viviamo un'emergenza dovuta all'attacco del terrorismo fondamentalista, con le minacce continue rivolte al nostro paese da organizzazioni al Qaeda e cerchiamo l'unità del paese, non è possibile che il governo per conto proprio vari un decreto di fatto già operativo, ma che viene discusso a metà settembre, mentre noi andiamo in vacanza. Se c'è un'emergenza drammatica - come io credo purtroppo che ci sia - discutiamo e approviamo il decreto. A costo di far slittare di qualche giorno la chiusura per le ferie estive, dobbiamo discutere il provvedimento in Senato. Non si può dire c'è un'emergenza, e noi andiamo al mare».
Secondo lei è effettivamente possibile che il decreto venga discusso prima delle vacanze?
«Spero solo che non ci siano furbizie: queste non sarebbero accettabili. Sarebbe un atteggiamento meschino di fronte a un problema così rilevante e grave».

Da Schengen alla Superprocura: i nodi della discordia

Il pacchetto antiterrorismo e la battaglia nel governo: il «rebus» della copertura finanziaria

di **Massimo Solani**

SONO PASSATI 19 GIORNI da quando gli attacchi a Londra hanno tolto all'Italia anche l'ultima illusione di poter restare fuori dal mirino del terrorismo internazionale. Diciannove giorni, un'eternità che pure non è bastata al governo per approvare quelle norme di contrasto che maggioranza e opposizione avevano richiesto quando ancora non era finita la conta dei morti nella capitale inglese. Venerdì scorso, in consiglio dei ministri, sembrava che si fosse finalmente trovata la quadratura del cerchio ed invece di quel

decreto legge non esiste ancora una versione definitiva che possa essere pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. L'ultimo ostacolo riguarderebbe ora un aspetto strettamente "economico", e spetta adesso al sottosegretario alla presidenza Gianni Letta sciogliere anche l'ultimo nodo prima della presentazione del testo finale al consiglio dei ministri di giovedì 4 agosto. Dal "pacchetto" approvato il 22 luglio scorso («salvo intese») (una formulazione che l'ha reso ulteriormente modificabile), infatti, sarebbe già stato cassata l'indicazione contenuta nell'articolo 19 che permetteva al ministero del-

l'Interno di autorizzare il Capo della polizia «a porre in essere le attività negoziali ed i pagamenti occorrenti» senza la necessità di passare attraverso il ministero dell'Economia. E se la norma fosse scomparsa dal testo, come pare nonostante gli annunci alla stampa, l'intero pacchetto antiterrorismo resterebbe senza un'adeguata copertura finanziaria. Un aspetto tutt'altro che secondario cui Gianni Letta dovrà far fronte per completare un puzzle normativo che non ha mai visto la luce, puntualmente "abortito" ogni qual volta sembrava ormai tutto pronto. E sempre perché al dun-

que gli uomini della Lega (i ministri Castelli, Maroni e Calderoli: «i tre Roberto») come li chiama l'eurodeputato Matteo Salvini) hanno puntato i piedi spingendo un metro più in là le proprie pretese da stato di polizia: dalla richiesta di chiusura delle frontiere con la sospensione del trattato di Schengen al prolungamento fino a quattro giorni del fermo di polizia per il riconoscimento, passando per il prelievo del Dna attraverso la saliva e l'istituzione di una Superprocura per i fatti di terrorismo. Accelerazioni che più volte hanno mandato all'aria il fragile equilibrio della maggioranza e

che, secondo alcune indiscrezioni, avevano costretto Pisanu a prendere in considerazione l'idea di dimettersi dopo che il consiglio dei ministri del 15 luglio era stato incapace di trovare un accordo sulle norme da approvare con più urgenza per fronteggiare la minaccia terroristica. Era toccato così ad un coordinamento composto da Stanca, Calderoli, Castelli, Pisanu e Martino (titolari dei dicasteri di innovazione tecnologica, riforme istituzionali, giustizia, interno e difesa) ricercare l'accordo anche sulla base delle proposte del Carroccio. Un'intesa che, però, sembra durata ben poco.

Sergio Staino
IL MISTERO BOMBON
Romanzo d'Appendice Ben Infiammata

TUTTO DRAMMATICAMENTE VERO
TUTTO DRAMMATICAMENTE ESILARANTE
dal 31 luglio, tutti i giorni su **L'Unità**

Altri due italiani tra i morti di Sharm el Sheikh

Identificati i corpi di Giovanni Conti e di Daniela Bastianutti. Forse riconosciuta anche Rita Privitera



■ di Michele Sartori inviato a Sharm el Sheikh

MISTER MAHDI dà appuntamento al «Back in the Urss». Mister Mahdi è un rappresentante degli albergatori, la vera potenza di Sharm, come i biscazzieri a Las Vegas. Il «Back in the Urss» è uno dei tre locali non italiani di Naama Bay: un tripudio di stelle rosse e falci e

martello al neon, gigantografie di Marx-Engels-Lenin all'ingresso, statua di Lenin ad arringare i clienti. Lenin è in cappottone siberiano; sbottonato, unica concessione ai 50 gradi. Questi rivoluzionari. Dentro, si organizzano i «Proletarian party» con le migliori go-go girls e musica a 20 kilowatt. Comunque. Mister Mahdi è qui per fare chiarezza sui dispersi post-attentati. «Forse quattro. Non di più», garantisce. La sua parola è legge. «Però non posso dire di più».

Mister Mahdi si avvia alla vicina «Conference Hall», dove un bel po' d'anni fa si riunirono - e sono immortali in gigantografie interne - Clinton, Eltsin, tutti gli altri «grandi del mondo», perfino Lamberto Dini, a parlare di pace. Qui c'è una conferenza stampa di mister Salem, che è il capo dei capi degli albergatori, un superiore di mister Mahdi, l'unico che può dire

Il conto ufficiale delle vittime si ferma a 64 ma non c'è certezza su quante sono state identificate

qualcosa di più. Gerarchie piramidali. Mister Salem arriva con la pattuglia coreografica che lo accompagna da due giorni: dieci cuochi, veri o finti, con baffoni e cappelloni bianchi, inalberanti cartelli «Stop terrorism». Mister Salem esprime solidarietà a vittime e colpiti, «inclusi gli investitori stranieri» (la sala applaude). Okay, mister Salem: ma a voi, stamattina, quanti turisti risultano ancora missing? «Assolutamente nessuno». Ed i non identificati? «Forse tre. Probabilmente due. Ormai i nostri conti sono definitivi». Incoraggiante. Non fosse che i soli «missing» italiani, a quell'ora sono ancora quattro. Probabilmente Salem, pragmatico, li conta tra i morti. E ha ragione. Nel pomeriggio arriva il riconoscimento formale, tramite effetti personali e altri segni identificativi forniti dalle famiglie, di Giovanni Conti, il fratello di Sebastiano, e di Daniela Bastianutti. Il che significa che le speranze crollano sottovoce anche per Rita Privitera, la fidanzata di Giovanni, che sarebbe stata identificata e per Paola, la sorella di Da-

niela. Delle due giovani sorelle pugliesi continuava, l'altro ieri, a squillare un cellulare: a vuoto fino a scaricarsi, chissà dove era finito. Paola e Daniela stavano allo Sheraton dal giorno prima: in uno dei villini, ora sigillato dalla polizia. Monsieur Ivan, francese che segue gli ospiti italiani - più di mille, ancora oggi - racconta: «Venerdì sera un nostro operatore le ha invitate al 'Desert party' settimanale, nella discoteca 'Dolce vita'. Loro hanno rifiutato, dicendo di avere appuntamento a Naama Bay con due amici italiani. Alle dieci e mezzo di sera sono uscite, probabilmente hanno preso un taxi. Non sono più tornate. Tutto qua». E gli amici? «Non le hanno viste. Non era neanche un vero appuntamento, era un 'forse ci vediamo'... Sono tornati in Italia il mattino dopo». Il signor Nino, un manager italiano dello Sheraton, propone una piccola variante: «Forse non avevano appuntamento. Magari si sono invitate una scusa per dribblare il 'Desert party', lo fanno tanti, sa, i nostri venditori sono un po' insistenti». Ah, non era una festa gratuita? «No, a pagamento». Quanto? «Mi pare 25 euro a testa». Il «venditore insistente» si è riscattato andando a guardarsi la fila di cadaveri.

Si capisce che le stragi hanno preso tutti alla sprovvista. Sharm non era predisposta alle emergenze. La Farnesina continua a brontolare sui dati ufficialmente forniti dagli egiziani. «Informazione gestita in modo disordinato», lamenta Antonio Badini, ambasciatore al Cairo. Il console del Cairo Fabrizio Saggio convoca una conferenza stampa a Sharm, al Ghazala, fronte macerie. L'hotel distrutto era pieno zeppo di centinaia di italiani: e sono tutti vivi. Morti e dispersi sono stati colti dalle esplosioni per strada, chissà dove. Il conto di Saggio è quello ufficiale; sul resto farà chiarezza la scientifica, che ha prelevato campioni di tutti i cadaveri non riconosciuti per portarli in Italia e procedere alle comparazioni. Il calcolo globale delle vittime pare definitivo, oggi: 64, non una di più. Altri dispersi, italiani almeno, non risultano dai controlli incrociati di presenze e passaporti. Un problema casomai è la confusione tra dispersi e «non riconosciuti». Dei 64 cadaveri, «quarantasette sono ancora da identificare», dice Saggio basandosi sugli annunci del governatore Mustafà Hafifi. «No, ne hanno identificati un'altra ventina», precisa la console onoraria di Sharm, Faiza Brigido. Le cifre ballano. Balla pure la polizia egiziana. Arrivano notizie di spari, conflitti, rastrellamenti in cerca dei «pachistani terroristi» nei tre villaggi beduini attorno a Sharm.



Sebastiano Conti e sua moglie Daniela Maiorana

Mubarak licenzia il capo della sicurezza del Sinai

Caccia ai 6 pachistani sospettati per la strage, erano entrati in Egitto il 5 luglio

■ di Umberto De Giovannangeli

APPAIONO LE PRIME foto segnaletiche. Cadono le prime «teste» eccellenti.

«Caccia ai pachistani» e rimozione degli incapaci. Sono i due fronti di Hosni Mu-

barak dopo la strage di Sharm el-Sheikh. Il governo egiziano ha distribuito le foto di circa 50 stranieri, tra cui 6 pachistani ricercati in relazione agli attentati di venerdì notte. I pachistani del comando terroristico sarebbero entrati in Egitto il 5 luglio con passaporti falsi, abbandonati poi alla reception di un albergo di Sharm. Alcune delle 50 persone ricercate sono «noti terroristi internazionali», riferiscono fonti della sicurezza. La polizia ha fatto il nome dei pachistani Mohammed Anwar, 30 anni, Rashid Ali, 26, Mohammed Ikhtar, 30, Tassadaq Hussein, 18, e del 36enne

Mohammad Aref ma, aggiungono le fonti, non è chiaro se si trovasse a Sharm. Della «pista pachistana» Islamabad dice di non sapere nulla. Di più: dice di non crederci. «Siamo in contatto con la nostra rappresentanza diplomatica al Cairo ma sino ad oggi nessuna informazione o richiesta di aiuto ci è stata trasmessa», precisa il portavoce del ministero degli Esteri pachistano, Muhammad Naim Khan. Naim Khan. E poi aggiunge: «Io penso che non ci sia alcun collegamento tra questi nove pachistani e le esplosioni in Egitto». E il

Retate nei villaggi dei beduini intorno a Sharm: centinaia di fermi, segnalati scontri a fuoco

presidente Pervez Musharraf da Lahore reagisce sdegnato; nel suo Paese non esiste più Al Qaeda. Alla ricerca dei pachistani, le forze dell'ordine hanno rastrellato almeno un villaggio beduino in una zona montagnosa del Sinai, Khourum, dove secondo fonti della sicurezza ci sarebbe stata anche una breve sparatoria. Con i beduini c'è un conto aperto dall'attentato di Taba dell'ottobre scorso che costò la vita a 34 persone, incluse due sorelle italiane. La polizia arrestò nei villaggi del Sinai centinaia di persone, per lo più innocenti, che vennero maltrattate e torturate, hanno denunciato le organizzazioni per i diritti umani. Oltre cento sono già stati catturati da sabato. Il timore di retate con fermi indiscriminati è tanto più forte, dopo le accuse del ministro dell'Interno Habib al Adly di grave carenze nella sicurezza. Secondo il ministro, la cui testa è stata chiesta dall'opposizione, i servizi tre giorni prima degli attentati avevano messo in guardia contro possibili attacchi

proprio nella zona di Sharm el-Sheikh, il posto più ovvio dove colpire allo stesso tempo occidentali e il regime degli «infedeli» che domina l'Egitto. Ma, ha detto il ministro in una intervista, non è stato fatto nulla per prevenirli. Una constatazione che fa subito una prima «vittima» eccellente: il responsabile della sicurezza del Sinai sud, generale Hamdi Ghali, è stato destituito. È la prima «testa» eccellente a saltare, ma non sarà l'ultima, concordano gli analisti politici al Cairo. I giornali ricordano la pista di Taba, in particolare uno dei ricercati per quegli attentati, Soleiman Feleifel. Non è chiaro se gli

Da Islamabad la risposta sdegnata di Musharraf: da noi Al Qaeda non esiste più

inquirenti sospettino un legame tra terrorismo internazionale con riferimenti ad Al Qaeda e quello locale, al quale è appunto attribuito l'attentato all'Hilton Hotel di Taba. Tre giorni dopo il peggiore attentato in Egitto dal 1981, la confusione totale regna non solo sul numero delle vittime ma anche sulla dinamica. Cercando una logica nelle fantasiose ricostruzioni sembrerebbe che siano stati usati un'auto e un camioncino carichi di 600 chili di Tnt. La prima è stata lanciata a tutta velocità contro il Ghazala Gardens Hotel - travolgendo al passaggio un agente - e il secondo è casualmente esploso nei pressi del vecchio suk, senza raggiungere l'obiettivo perché forse il traffico ha bloccato la vettura. Il terzo attentato nel parcheggio di taxi in fondo alla strada commerciale di Naama Bay è stato compiuto con una bomba nascosta dentro una borsa. Apparentemente 3 kamikaze sono morti, uno è fuggito e le autorità sarebbero riuscite a ricostruire l'identikit.

L'intervento

Clinton: il terrorismo farà ancora molte vittime

L'ex presidente degli Stati Uniti Bill Clinton ieri ha affermato che «morirà molta gente» ancora a causa del terrorismo, ma alla fine la democrazia ce la farà se si riusciranno a creare «forze positive di interdipendenza» nel mondo. Clinton, in un intervento sulla sicurezza comune a Tenerife di ritorno da un viaggio africano, ha rivelato che «sua figlia lavorava e studiava a Londra quando esplosero le bombe». Ed ha affermato che quanto accaduto dimostra che il modello attuale di società aperte «non è sostenibile» e deve essere sostituito da

«comunità genuine e vere» dove ogni membro si senta orgoglioso di avere «responsabilità, benefici e valori condivisi». E se così sarà il XXI secolo sarà «il più prospero che abbia mai conosciuto l'umanità». «Dobbiamo costruire un mondo migliore senza terroristi e dare una luce di speranza, anche se continueranno ad esserci giovani che si sentiranno attratti verso questo nichilismo» ha detto l'ex presidente. Intanto, ieri il consigliere del ministro degli Interni spagnolo, Fernando Reinares, ha detto che nel mondo ci sono fra uno e due milioni di islamici pronti ad entrare a far parte di una cellula terroristica per compiere attentati.

CALANO LE SPERANZE PER L'ALTRA SORELLA BASTIANUTTI

Fini: per Paola solo un miracolo

«È accaduto quello che si temeva». Gianfranco Fini lo aveva già fatto capire dalle prime ore del pomeriggio. «Si può cominciare a pensare alle ipotesi peggiori, il passare delle ore certo non induce all'ottimismo». Tre nuove vittime identificate, un'altra che manca all'appello. Ma anche per Paola Bastianutti le speranze sono veramente flebili. «Ci vorrebbe un miracolo» è stato il commento di Fini. C'è anche il sospetto che possano esserci altri dispersi. Ma ufficialmente la Farnesina dice che «continuano a non emergere specifici elementi di preoccupa-

zione per altri connazionali con i quali non è stato ancora ristabilito il contatto». «Si può avere la ragionevole certezza che il numero dei dispersi sia quello già indicato - ha detto ancora Fini. Risponde alle voci impazzite di questi giorni che parlano di 70 italiani ancora non rintracciati e per i quali, appunto, non ci sarebbe preoccupazione. Ma nessuno ha ancora certezze. Troppo poche le vittime finora identificate e la situazione dei soccorsi a Sharm El Sheikh è confusa. La polizia egiziana non ha nemmeno preso in considerazione, per ora, l'idea di contare i dispersi.

Prima deve procedere all'identificazione delle vittime, poi si vedrà. Sessantaquattro morti, diciotto identificati. Un numero imprecisato di persone segnalate dai parenti a Sharm che ancora non ha dato notizia di sé. Sono quelli a cui la Farnesina ha inviato un Sms, ma che ancora non hanno risposto. Non sono nella lista dei dispersi perché dai riscontri incrociati - cioè le liste degli albergatori e dei tour operator - non ci sono al momento segnali di particolare pericolo. «Alla luce dei precedenti - ha aggiunto Fini riferendosi alla tragedia dello tsunami - siamo comunque ottimisti, si tratta in ogni caso di persone che non erano nell'albergo in questione». Incrociando gli elenchi dei tour-operator alle segnalazioni di parenti e amici si è giunti ad una lista dei turisti presenti in Egitto molto affidabile.



Viola e Luigi

condividono casa e sentimenti.

Oggi vorrebbero

condividere dei diritti.

SOSTIENI IL PACS.

Il Patto Civile di Solidarietà concede identità giuridica, diritti fiscali, sanitari, di lavoro e previdenziali a tutte le coppie che hanno scelto di stare insieme.



www.dsonline.it

Aci Trezza, un altro giorno di dolore

Trovato anche il corpo di Giovanni Conti
Nessuna ufficialità sulla sorte di Rita

di Walter Rizzo / Aci Trezza (Ct)

LA SPERANZA, l'ultima - quella cieca, irrazionale, quella che ognuno di noi tiene di riserva all'interno della sua parte più profonda, quella che ci impedisce di vedere l'orrore, almeno sino a quando l'orrore non ci travolge - è crollata poco dopo le 19. Giuseppe

Conti, Maria Valastro e la loro figlia maggiore Giusy hanno accolto questo terzo drammatico colpo senza urla, senza uno strazio eclatante. Hanno assorbito il fendente con un dolore muto, disperato, ma al tempo stesso forte forse di un'abitudine antica alla sofferenza. Un'abitudine iscritta nei geni di questa famiglia di pescatori siciliani. La tragedia di Sebastiano e della moglie Daniela era già andata a straziare le loro anime, adesso quell'altro colpo, arrivato anch'esso sul filo di un telefono incapace di portare sollievo, ma solo di aggiungere dolore al dolore. Giovanni, il più piccolo dei figli di questa famiglia, è anche lui tra i morti dell'inferno di Naama

Bay. La telefonata della Farnesina è arrivata proprio mentre a consolare i genitori e la sorella, c'era ancora una volta Silvia Raimondo, il sindaco di questa cittadina divenuta un po' il simbolo italiano di questa tragedia, e l'assessore regionale alla famiglia Raffaele Stancanelli. Erano andati a cercare di portare una parola di consolazione a promettere impegno per Maria e Giuseppe i figlioletti di Sebastiano e Daniela che, solo per un caso e per la caparbia insistenza di Lucia, la zia di Daniela Maiorana, non erano anche loro partiti per quel viaggio di morte. «È stato un momento durissimo - ha raccontato poi il sindaco - un passaggio tremendo anche se lo attendevano. Una piccolissima speranza era rimasta ma è svanita anche questa. La famiglia è comunque forte e saprà reagire a questo drammatico evento. Noi daremo tutto l'aiuto possibile». Per riconoscere Giovanni sono stati utilizzati alcuni ele-

menti, forse alcuni oggetti particolari, che il giovane aveva addosso, dettagli che i famigliari hanno fornito agli esperti della polizia scientifica. Una ricerca drammatica tra i corpi straziati che ha portato gli esperti anche a puntare l'attenzione su un altro corpo devastato. Il cadavere di una giovane donna dall'aspetto minuto che potrebbe essere quello di Rita Privitera, la fidanzata di Giovanni. Anche per lei ormai non ci sono più speranze, si aspetta solo la conferma e l'annuncio ufficiale della Farnesina. Le notizie che rimbazzavano dall'Egitto e venivano rilanciate dalle agenzie di stampa sono entrate violentemente anche dentro la redazione di Rei Tv, ad Acirele dove Rita e Giovanni lavoravano e dove si sono innamorati.

La tragedia - come abbiamo detto - poteva esser ancora più drammatica se Sebastiano e Daniela avessero seguito il loro primo intendimento: quello di por-

Dopo Sebastiano e la moglie il paese piange la terza vittima
Nessuna novità sulla giovane compagna



L'abitazione della famiglia Bastianutti a Matino a Lecce. Foto di Dario Caricato/Ansa

tere con loro anche i due figlioletti. Un particolare che ha raccontato oggi Don Giovanni Bonaccorso il parroco di Santa Tecla, zio di Daniela. «È stata una sorta di premonizione - racconta il sacerdote - La zia di Daniela, Lucia, quando ha saputo che Sebastiano e Daniela avevano scelto di andare in Mar Rosso e che volevano portare anche i bambini con loro è riuscita insieme alla madre di Daniela a convincerli a lasciarli in Sicilia. Ha detto

loro che era un'idea pazzesca, che i bambini erano troppo piccoli e che non avrebbero retto il caldo e il cibo diverso che si mangia nei paesi mediorientali. Insomma li ha convinti a lasciarli dai nonni. Credo sia stato un vero miracolo perché era praticamente già deciso che i bambini partissero anche loro per quel viaggio. Senza l'intervento della zia adesso piangeremo anche i due piccoli tra le vittime di questa strage assurda».

L'urlo della madre «Daniela è morta»

L'ha riconosciuta una guida turistica
Poche speranze per la sorella Paola

CASARANO (LE) Un urlo disperato, all'improvviso, alle 18.45. Un urlo per mettere fine a un'attesa che voleva essere speranza, anche se il passare delle ore e il silenzio lasciavano presagire altro. Daniela Bastianutti, 25 anni, viaggio premio per la laurea in Giurisprudenza della sorella Paola, 22 anni, è morta. Il suo cadavere è stato ufficialmente riconosciuto, da una guida locale e da alcuni particolari forniti dalla stessa famiglia, tra le vittime di Sharm. È sua madre a urlare contro questo spietato gioco del destino che le ha portato via Daniela, studentessa universitaria di Fisica. Le mancavano pochi esami, qualche mese ancora è poi ce l'avrebbe fatta. Una laurea anche per lei. Aveva desiderato così tanto quel viaggio: era stata lei a scegliere la meta. Di Paola, ancora dispersa, non si hanno notizie. Erano insieme quella sera. E più passano le ore più si affievolisce la speranza di una buona notizia.

L'incertezza sulla sorte di Daniela in casa Bastianutti se ne va con la visita del capitano dei carabinieri Giuseppe Sportelli. Tocca a lui portare il messaggio. Poi, arrivano anche il prefetto di

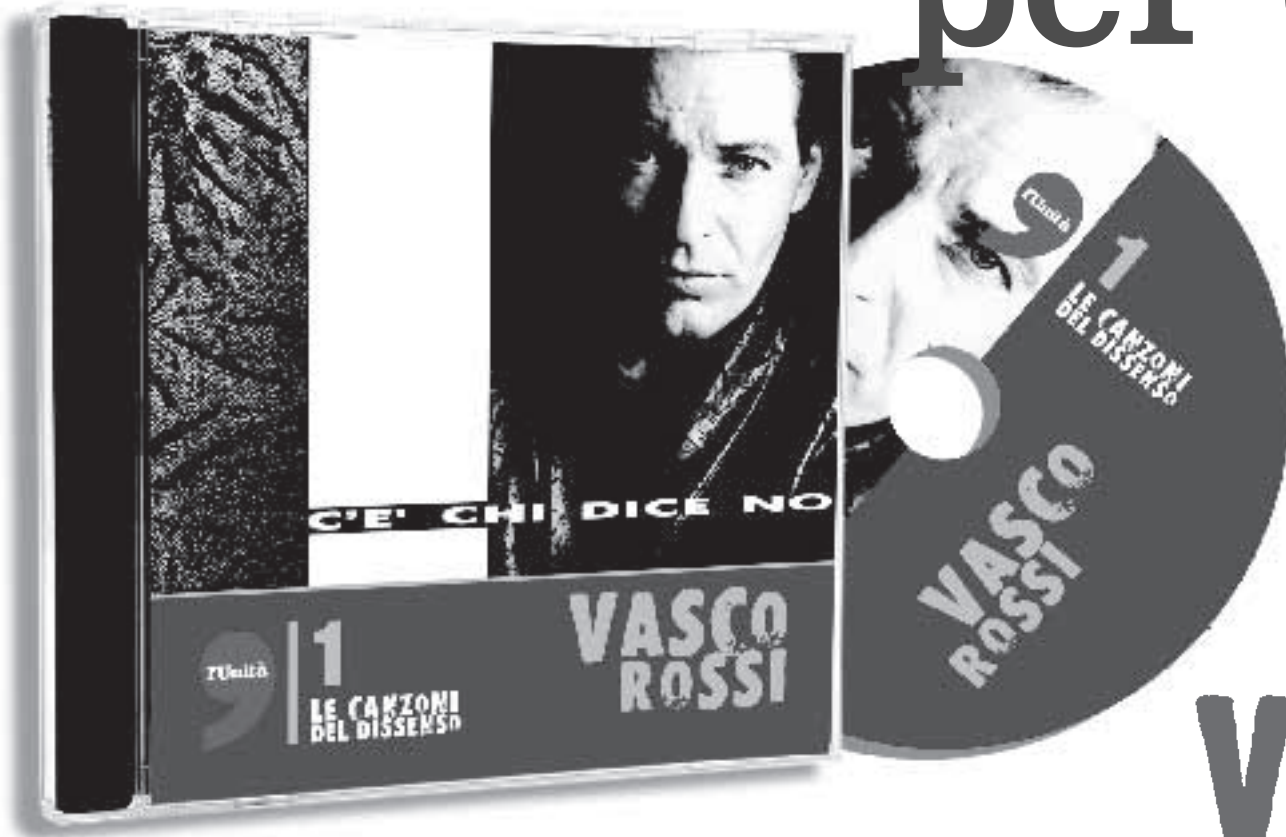
Il pianto della signora Bastianutti arriva fino alle gente in strada
È il segno che la notizia più temuta è arrivata

Lecco Gianfranco Casilli ed il colonnello Luigi Robusto. Fin dalle prime ore del pomeriggio, anche il vicepremier Gianfranco Fini, si diceva poco fiducioso sulle sorti dei dispersi italiani. «Bisogna prepararsi al peggio», aveva detto. E poi, il peggio, all'improvviso è arrivato. Daniela è morta. Paola è dispersa. Il fidanzato, Stefano, arriva alla villetta accompagnato da alcuni amici. Quando ha saputo che era arrivato il capitano, ha scavalcato la recinzione e si è catapultato dentro, pensando che il corpo identificato fosse quello di Paola. Si è attaccato a quell'ultimo messaggio ricevuto prima della strage: «Ti amo», gli aveva scritto.

«Il padre non voleva che le ragazze andassero in vacanza a Sharm el Sheikh, aveva paura di un attentato. Voleva che partissero per la Spagna o per il Portogallo», racconta il titolare di una delle farmacie di Casarano, che conosce bene la famiglia delle due ragazze. «Una delle due sorelle - continua il farmacista - era passata in farmacia il giorno prima della partenza per acquistare una crema solare. Doveva essere la loro vacanza premio per la laurea in giurisprudenza della più piccola». Nel tardo pomeriggio a casa delle due sorelle è arrivata anche il sindaco del capoluogo salentino Adriana Poli Bortone - collega di partito del papà di Daniela e Paola - e il sottosegretario Alfredo Mantovano. Nelle prossime ore dalla cittadina pugliese dovrebbe partire per Sharm el Sheikh, uno zio delle ragazze fratello del padre.

l'Unità

LE CANZONI DEL DISSENSO



Musica per cuori ribelli.

La prima uscita
VASCO ROSSI
in edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni, Battiato
30 anni di contro canto in 7 cd.

Euro 7,00
+ prezzo del giornale

l'Unità

La mani di Bin Laden sull'Arabia Saudita

Da sempre cassaforte di Al Qaeda è al tempo stesso obiettivo dei terroristi che vogliono il regno

di Umberto De Giovannangeli

REALIZZARE IL REGNO del Jihad nella terra del wahabismo. Controllare la Mecca e l'«oro nero». Religione e geopolitica. La sintesi perfetta. Il ritorno a casa di Osama Bin Laden. Casa natale (Bin Laden è nato a Riyad nel 1957) e culla ideologica. L'Arabia Sau-

dità. Il giro del mondo in ottanta jihad torna alle sue origini. L'Arabia Saudita, osserva Ajai Sahni, Executive director dell'Institute for Conflict Management di New Delhi, «ha rappresentato il principale, se non esclusivo, veicolo di trasmissione del messaggio del fondamentalismo islamico. Indisturbata per decenni ha distribuito miliardi di petrodollari destinati a finanziare le madrasse e le organizzazioni religiose fondamentaliste, non solo in tutto il mondo islamico, ma anche fra le minoranze musulmane in Occidente, allo scopo di difendere e propagandare il cosiddetto wahabismo». Già nel 1962 l'Arabia Saudita dette vita alla Rabita, la Lega islamica mondiale, che da oltre cinquant'anni finanzia ovunque moschee, istituti, associazioni, predicatori. E anche case editrici, che diffondono il messaggio islamico e hanno permesso di far conoscere nel mondo la dottrina wahabita. Quei petrodollari hanno rappresentato per lungo tempo la «polizza sulla vita» per il regime di re Fahd. Quel fiume ininterrotto di denaro non è servito solo a propagandare il credo dell'Islam radicale ma è servito anche per organizzare, addestrare, strutturare, espandere, il fronte jihadista nel mondo. Trovando alle origini una convergenza di interessi geopolitici con gli Stati Uniti.

Uniti contro il comune nemico: l'Unione Sovietica. Fin dall'inizio del jihad antisovietico in Afghanistan, il governo saudita ha collaborato con il Pakistan e gli Usa per finanziare, armare e sostenere i jihadisti nelle loro campagne. Ed è nei campi di addestramento pachistani per i «combattenti di Allah» contro il «nemico rosso» che si forma il primo nucleo di mujahiddin, gli «afghani», che dettero poi vita all'ossatura organizzativa della prima Al Qaeda. Un'ossatura favorita dai servizi americani: nel 1986 la Cia aiutò addirittura bin Laden a costruire a Khost (Afghanistan) un campo sotterraneo dove egli avrebbe do-

Fiumi di petrodollari sauditi sono finiti agli jihadisti attraverso scuole e fondazioni private

vuto addestrare nell'«arte» rivoluzionaria del jihad reclute provenienti da tutto il mondo islamico. Dopo il ritiro dell'Urss, l'Arabia Saudita ha appoggiato i taleban allo scopo di mantenere sotto controllo questo paese in continuo sommovimento, collaborando ancora una volta con il regime di Islamabad. L'incoraggiamento e il sostegno forniti dall'Arabia Saudita al jihad in varie parti del mondo sono serviti anche a garantire la sua sicurezza interna in un contesto altamente repressivo. Il sistema scolastico di questo Paese è controllato infatti da un clero integralista che predica l'estremismo, l'odio e l'intolleranza verso le altre fedi e verso l'Occidente, oltre la guerra santa. Tutte idee - nota ancora il professor Sahni, che hanno messo radici fra gli oppositori interni del regime saudita, i quali mirano a rovesciare la monarchia per instaurare un governo islamico basato sulla sharia. Il regime saudita ha perseguito brutalmente i più violenti fra questi sovversivi, ma ha anche trovato conveniente spostare altrove l'attenzione di molti di essi: verso le guerre sante in Afghanistan, in Cecenia, in Bosnia e nell'Asia centrale. E in effetti, i membri di Al Qaeda e gli «arabi afgani» che hanno preso parte al jihad afgano e alle campagne dei taleban saliti in seguito al potere sono, in misura significativa, sottoprodotti di questa strategia diversiva. Una strategia del terrore diffusa che emerge in tutta la sua disomogeneità con gli attacchi al cuore del «Grande Satana» americano: «La portata internazionale della minaccia del wahabismo è apparsa evidente solo dopo i fatti dell'11 settembre, quando una successione di attentati suicidi, ispirati da questa ideologia fondamentalista, ha lasciato le sue tracce sanguinose da Tunisi a Tel Aviv, dall'Algeria a Bali, da Mosca a Riyad ed ora anche nell'Europa che si illudeva di essere immune dall'offensiva jihadista. Fiumi di petrodollari sauditi sono affluiti nelle cassaforti di Al Qaeda, attraverso scuole e istituti di beneficenza, associazioni giovanili e fondazioni private, a riprova che Riad è la grande madre del terrorismo islamico», afferma D. Johnson autore di «How Saudi Arabia Spreads Terrorismo and Hatred of the West». Ma questa «polizza scade» nella primavera 2003 con la campagna di attentati suicidi che funesta la terra dei Saud. Il ritorno a casa per il saudita bin Laden è il coronamento di un disegno coltivato da sempre: infliggere la spallata finale alla Casa di Saud e ai regimi filoamericani del Golfo Persico. Invoca Osama nel proclama del 4 gennaio 2004:

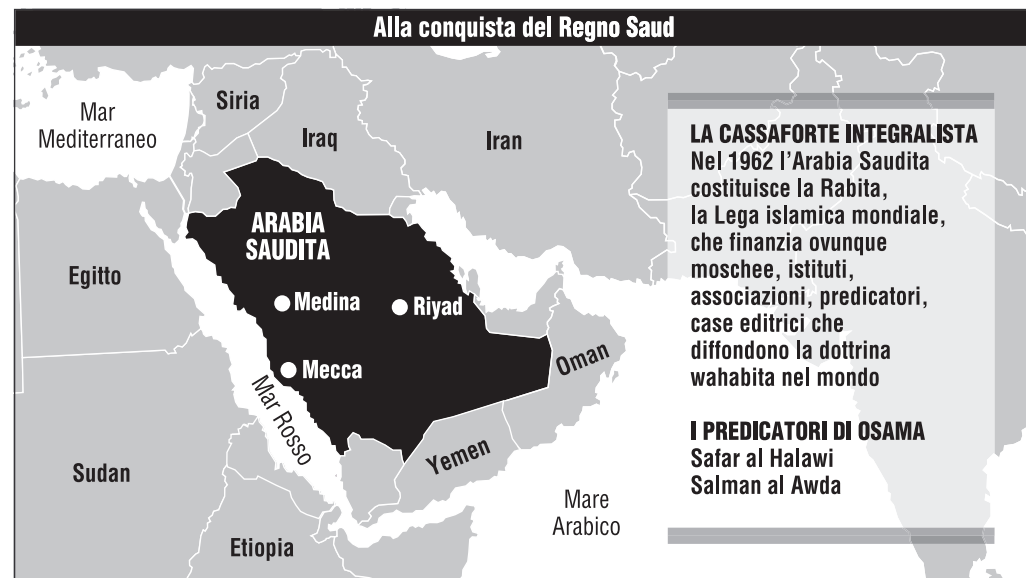


Una turista davanti ai resti dell'auto bomba Foto di Amr Nabil/Alp

«Le persone oneste, preoccupate di questa situazione, come gli "ulama", i capi più seguiti dal popolo, i dignitari, i notabili e i commercianti devono unirsi e radunarsi in un luogo sicuro fuori dall'ombra di questi regimi oppressivi e formare un consiglio degli Ahl al-Hall wa al-Aqd (letteralmente

Il network del terrore vorrebbe infliggere la spallata finale ai regnanti filoamericani del Golfo Persico

«coloro che sciolgono e legano», cioè i capi che nella tradizione islamica possono nominare o rimuovere un governo, ndr.). Per bin Laden l'insulto più grave ai musulmani resta la presenza di americani sul sacro suolo d'Arabia. «Questi americani - tuona il capo di Al Qaeda in uno dei suoi appelli alla "umma" (la comunità islamica globale) - hanno portato... donne ebreiche che possono andare dappertutto nella nostra terra santa... I governanti arabi idolatrano il Dio della Casa Bianca». Ad amplificare il credo jihadista vi sono i predicatori della *sahwa*, la corrente del «risveglio», tra i quali emergono Safar al Halawi e Salam al Awda.



LA CASSAFORTE INTEGRALISTA
Nel 1962 l'Arabia Saudita costituisce la Rabita, la Lega islamica mondiale, che finanzia ovunque moschee, istituti, associazioni, predicatori, case editrici che diffondono la dottrina wahabita nel mondo

I PREDICATORI DI OSAMA
Safar al Halawi
Salam al Awda

LE TRE DOMANDE

È possibile stilare una lista dei Paesi più a rischio?

◆ È Al Qaeda con la sua offensiva del terrore ad aver delineato sul campo questo elenco. Si tratta dei «nemici lontani», gli alleati del Grande Stana americano nella guerra in Iraq (tra i quali la Gran Bretagna, la Spagna, già pesantemente colpiti dal terrore jihadista, ed altri in lista d'attesa, tra cui l'Italia); ai «nemici lontani» si aggiungono quelli «vicini», vale a dire i Paesi arabi e musulmani retti da regimi moderati o alleati degli Usa. La loro destabilizzazione è uno degli obiettivi strategici del network terrorista di Al Qaeda. Si inquadrono in questa strategia della destabilizzazione la serie di attentati che hanno insanguinato la Turchia (retta dall'islamico moderato Erdogan), e l'Egitto del filooccidentale Hosni Mubarak.

L'alleanza Usa-Paesi arabi moderati ha pagato nella lotta contro Al Qaeda?

◆ L'escalation terroristica che ha contrassegnato questa estate di fuoco sta a dimostrare che questa alleanza non ha dato i frutti sperati. Il supporto al regime pachistano di Musharraf non ha certo indebolito la rete delle madrasse radicali, le scuole coraniche divenute luogo di formazione e di indottrinamento dei quadri jihadisti; così come la pressione militare di Islamabad non ha stanato Osama bin Laden e lo stato maggiore di Al Qaeda che ancora oggi trova rifugio nella impenetrabile regione montagnosa ai confini tra il Pakistan e l'Afghanistan. Allo stesso modo, il sostegno economico e militare fornito da Washington all'Egitto del moderato Mubarak non ha di certo indebolito la rete del terrore jihadista insediata nella terra dei Faraoni.

Le due guerre scatenate dopo l'11 settembre hanno indebolito la rete del terrore?

◆ Occorre fare un distinguo. La guerra in Afghanistan ha indubbiamente tolto ad Al Qaeda un territorio-Stato in cui impiantare i propri campi di addestramento sotto la protezione del regime amico dei Talebani. Tutt'altro discorso va fatto per la guerra in Iraq. Qui il fallimento della strategia anti-terrore è incontestabile. La guerra preventiva scatenata dagli Usa non solo non ha indebolito la rete del terrore di Al Qaeda ma ha fatto dell'Iraq il più devastante laboratorio di sperimentazione di nuove alleanze tra i vari segmenti del fronte jihadista. L'Iraq attaccato dai «crociati» è divenuto, insieme, trincea avanzata del Jihad globalizzato ed efficace arma propagandistica e di reclutamento per gli emissari di Osama tra le comunità islamiche nel mondo.

Lo scenario della Penisola arabica roccaforte jihadista diviene l'incubo di Washington. «Osama - rileva Lucio Caracciolo, direttore di Limes, rivista italiana di geopolitica - coglie la contraddizione di fondo dell'approccio di Bush: la destabilizzazione in nome della democrazia può consegnare il

Medio Oriente ai jihadisti, magari attraverso regolari elezioni». La preparazione della suprema guerra santa in Arabia Saudita è già avanzata. Lo dimostra ad esempio l'uscita su Internet del primo numero del manuale del perfetto combattente: al-Battar Training Camp, campo di addestramento on-line targato Comitato militare dei mujahiddin della penisola arabica. Un vademecum in tre parti: inquadramento geopolitico sulle ragioni della guerra; istruzioni per fabbricare armi di ogni genere; operazioni clandestine. Questa guerra santa, nella logica del saudita Osama, sarà davvero speciale. «Non implicherà - spiega ancora Caracciolo - l'af-

flusso di mujahiddin esterni. Bastano i sauditi. Al contrario, è il disegno manifesto da bin Laden, la liberazione della Terra delle due Moschee dall'empio regime dei Saud e dall'occupazione dei «crociati» restituirà alla Penisola arabica la sua funzione di faro dell'Islam».

A propagandare il credo jihadista sono: Safar al Halawi e Salam al Awda

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	574 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
	6 gg / Italia Internet	131 euro 66 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2005	Internet	1 mese 15 euro 3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLNITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Mirtoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Un'unica cellula dietro i due attacchi a Londra

Arrestati altri due uomini, identificati i sospetti attentatori del 21 luglio I due gruppi frequentavano in Galles la stessa scuola di rafting

di Enrico Fierro inviato a Londra

È TRA I QUARTIERI A NORD e le montagne verdi di Snowdonia che polizia e servizi segreti britannici cercano la chiave per arrivare alla cellula terroristica degli attentati del 7 e del 21 luglio. Ieri la svolta, con l'arresto di altri due uomini sospettati di far parte

dell'organizzazione e con l'individuazione di due dei presunti attentatori ripresi dalle telecamere del bus e della metropolitana il 21 luglio. Si tratta di Muktar Said Ibrahim, conosciuto anche come Mohammed Said, di 27 anni, e di Yassin Hassan Omar, 24. Il primo è l'uomo che il sistema Cctv ha filmato alle 12,53 pm del 21 luglio sull'autobus della linea 26 che va da Waterloo a Hackney Wick. Un cappellino bianco in testa, una t-shirt con una palma disegnata sul petto. È visibilmente agitato. La polizia ha ricostruito la sua storia e le sue generalità. La casa dove abita, o dove avrebbe trovato rifugio dopo il fallito attentato (le versioni sono discordanti), il 58 di Curtis House, è stata circondata e passata al setaccio. Il secondo bomber del 21 luglio è l'uomo registrato trentanove minuti dopo le 12 pm dalle telecamere della stazione di Warren. Indossa una t-shirt scura con tre bottoni, le telecamere lo filmano mentre sembra ammeggiare at-

Buferà su Scotland Yard per l'uccisione del giovane brasiliano Downing Street difende la polizia

torno ad una borsa. Sarebbe entrato a Stockwell con addosso uno zaino color rosso bordeaux e avrebbe imboccato la direzione nord sulla Victoria Line: il suo obiettivo era quello di far esplodere l'ordigno tra le stazioni Oxford Circus e Warren Street. Importante, per le indagini, sarebbero le tuniche bianche nelle quali era contenuto l'esplosivo rintracciato nelle metropolitane, sul bus e abbandonato in un parco pubblico a Worwood Scrubs. Cinque contenitori per alimenti ad uso familiare di marca «Delta», prodotti in India e venduti - secondo fonti della polizia - in soli cento negozi del Regno Unito. Se a nord di Londra si concentra la caccia ai cinque uomini del 21 luglio, molto più lontano, nel Galles, tra le verdi montagne e i fiumi di Snowdonia (il secondo parco nazionale britannico), si cercano i legami tra i due commando. Ormai è certo, la cellula era unica, unico il disegno: piegare Londra, diffondere il terrore con due stragi nel giro di sole due settimane. La polizia ha accertato che almeno due degli uomini dell'attentato del 21 luglio, il 4 giugno hanno partecipato allo stesso corso di rafting di Shahzad Tanweer e Mohammed Sique Khan, due kamikaze del 7 luglio. Le foto diffuse dai tabloid li riprendono sorridenti ed eccitati su un gommone. Khan mostra il segno della V di vittoria. Quella gallese per la polizia è una traccia importante. Si vuole capire se il 4 giugno c'è stato un summit dei due gruppi per definire i dettagli del piano, oppure se su quella montagna si sia svolto una vera e propria riunione di vertice della cellula londinese

con referenti di Al Qaida. L'esplosivo è un'altra delle piste che porta gli investigatori a dire con certezza che il piano era unico. Le bombe erano uguali, la stessa composizione, identici i detonatori. Quali legami internazionali avevano i due commando? I servizi segreti battono due piste, quella pachistana e quella dell'Africa occidentale. Si indaga soprattutto sulle cellule jihadiste di Somalia e Etiopia. Due degli arrestati per gli attentati del 21 luglio, sarebbero originari di quell'area. Quello di ieri è un passo avanti importante compiuto da polizia e intelligence britannici. Anche se Ian Blair, capo di Scotland Yard, ammette che il rischio di nuovi attentati è ancora altissimo. I cinque uomini

ni del commando (il quinto è quello che ha abbandonato la sua bomba a Worwood Scrubs) sono braccati, sanno di avere le ore contate ma la loro determinazione a concludere la missione è altissima. La cellula non è smantellata, la sua capacità operativa non è compromessa del tutto, per questo una fonte di Scotland Yard azzarda una previsione raggelante: ora possono decidere di colpire obiettivi meno controllati, pub, ristoranti, teatri. Ed è proprio la mancata neutralizzazione della cellula terroristica, che ieri ha scatenato le critiche della stampa contro la polizia e l'intelligence. Il conservatore Daily Telegraph usa toni durissimi contro Ian Blair: «Chiediamo se la Met abbia la lea-

dership che merita». Ed è bufera sulla polizia anche per l'uccisione del giovane brasiliano a Stockwell. Tony Blair prende le difese dei 3mila uomini alla caccia dei terroristi: «Stanno lavorando in circostanze molto difficili, e devono avere tutto il nostro sostegno nel loro lavoro. Cosa sarebbe accaduto se fosse stato invece davvero un terrorista, e la polizia non fosse intervenuta?». Il Guardian attacca: «Con l'uccisione di Jean Charles de Menezes è stata gravemente compromessa la fiducia nella polizia delle minoranze etniche, cruciali per identificare i terroristi». «È stato stupido da parte del ministro degli Esteri, Jack Straw, negare che si sia trattato di un grave passo falso della polizia».



Le nuove immagini dei presunti terroristi trasmesse dalla polizia inglese

GLI INTERROGATIVI

Perché il giovane brasiliano era considerato un sospetto dalla polizia?

◆ Jaen Charles De Menezes ha avuto la sfortuna di trovarsi al posto sbagliato nel momento sbagliato. Le carte trovate in uno degli zaini inesplosi del 21 luglio portavano infatti al palazzo dove viveva il giovane, che insospettì gli agenti che tenevano d'occhio l'edificio a causa di un cappotto piuttosto pesante che indossava, nonostante il caldo estivo. Il giovane è stato ucciso per le disposizioni vigenti nell'ambito della cosiddetta Operation Kratos, una sorta di codice anti terrorismo che obbliga gli agenti delle squadre a sparare alla testa di possibili uomini-bomba. Il fatto è però che Jean non aveva addosso esplosivi.

Se era considerato un sospetto, perché non fu fermato prima di prendere la metropolitana?

◆ È uno degli interrogativi più pesanti che pesa sulla testa degli agenti. Se temevano si trattasse di un kamikaze pronto ad entrare in azione, perché non lo fermarono prima che salisse sul mezzo pubblico. «Se avesse avuto una bomba addosso, poteva farla esplodere sull'autobus», ha commentato il cugino della vittima, Alex Pereira. Sul perché poi il ragazzo si sia messo a correre la spiegazione può essere nel fatto che Menezes aveva un visto da studente scaduto: potrebbe aver avuto paura dell'espulsione dal Regno Unito.

Gli attentati del 21 luglio sono stati organizzati anche da un quinto uomo?

◆ Ne è convinta Scotland Yard che ha rinvenuto uno zaino pieno di esplosivo in un cespuglio vicino al carcere londinese di Wormwood Scrubs. Il quinto uomo ha deciso, forse per paura forse per qualche altro motivo sconosciuto, di non tentare nemmeno la strage ed ha nascosto il suo bagaglio di morte in un giardinetto in un quartiere occidentale della capitale, non lontano da un penitenziario. La miscela esplosiva, inserita in un ordigno zeppo di chiodi e bulloni per ottenere il massimo effetto devastante, è dello stesso tipo di quella rinvenuta nella stazione di Warren Street, obiettivo del 21 luglio.

Diciotto giorni di terrore, tutti gli errori di Scotland Yard

Dalle indagini sulla strage del 7 luglio all'uccisione del brasiliano: si appanna il mito degli agenti inglesi

di Alfio Bernabei / Londra

PRIMA I SERVIZI segreti colti di sorpresa. Poi Scotland Yard che si contraddice o sbaglia. Infine la selvaggia esecuzione del giovane brasiliano. Tutti

aspetti che scuotono la fiducia dei cittadini verso i loro servizi di sicurezza, sempre pronti ad autoelogiarsi come tra i migliori del mondo. I terroristi del 7/7 non si saranno certo soffermati su raffinatezze letterarie quando hanno fatto esplodere le loro bombe, è solo un caso se una è scoppiata vicino al vecchio edificio dove lavoravano gli 007 ai tempi di

Ian Fleming e un'altra a poche centinaia di metri dall'indirizzo di Baker Street dove lavorava Sherlock Holmes. Ma sono riferimenti che illustrano fin troppo bene il mare che separa le mitiche gesta dell'intelligence e della polizia inglesi nel mondo della fiction, così imbatibili, dalla brutale realtà dei «non so» in cui entrambe si trovano nell'attuale contesto della strage.

Sfizza di errori e inesattezze nelle dichiarazioni di Scotland Yard a partire dal 7/7 è sotto il microscopio perché rischia di danneggiare il rapporto di fiducia con l'opinione pubblica, proprio nel momento in cui è necessario rafforzare lo spirito di collaborazione con le forze dell'ordine. Qualcosa è andato storto fin dalla prima conferenza stampa. Gli orari comunicati degli scoppi delle bombe erano sbagliati. Solo la sera del giorno dopo si è capito che le tre bombe sul metrò erano scoppiate allo stesso tempo dando una lettura diversa del coordinamento dietro l'attentato. La precisazione non è venuta dalla polizia, ma dalla Bbc che ha trasmesso un video ripreso da uno dei passeggeri che portava l'orologio. Poi c'è stata la notizia che gli esplosivi erano di tipo militare. Questo ha allarmato i governi

di mezzo mondo. Si è aperto il dilemma di reclute musulmane come potenziali infiltrati negli eserciti. Ma non era vero. Giorni dopo si è saputo che si trattava di esplosivo artigianale. Tutti poi hanno tirato un sospiro di sollievo davanti ai blitz a Leeds. Tante congratulazioni a Scotland Yard. Finché non si è saputo che a portare la polizia sulle tracce dei responsabili

All'inizio era stato detto che il tipo di esplosivo usato era militare Poco dopo la retromarcia: artigianale

non era stata l'intelligence, ma una telefonata da parte dei familiari di uno dei kamikaze. Poi c'è stato il «chimico». Grandi foto sui giornali di tutto il mondo del «quinto uomo». Agenti speciali inglesi si sono precipitati al Cairo dove era stato fatto arrestare ed hanno assistito agli interrogatori. Sembra che non avesse nulla a che fare coi kamikaze. Del «chimico» non si è saputo più niente. Ancora. Si era detto all'inizio che i quattro kamikaze erano del tutto sconosciuti all'intelligence. Giorni

dopo è saltato fuori che uno di loro era stato indagato in precedenza. Dunque non è vero che fosse del tutto ignoto. Infine c'è stato l'episodio di Stockwell. L'uomo freddato da otto colpi di pistola perché «direttamente collegato all'operazione antiterrorismo». Anzi individuato come uno dei terroristi, se è vero che il Sun di Murdoch, ben piazzato per attingere



ce. Significa che quando si tratta di questioni connesse alla sicurezza nazionale e, in questo caso, alla lotta contro il terrorismo, i direttori co-optati nel comitato governativo D-Notice, accettano di autocensurarsi. Ma pare improbabile che ciò stia avvenendo al momento. Il fatto è che quattro, forse cinque kamikaze, riamangono al largo. Ognuno ha visto le foto. Scotland Yard aspetta che le loro famiglie, i loro amici, parlino.

con «progresso rapido». Detto questo, dietro ai passi un po' lenti, come l'identificazione, ieri, di due kamikaze falliti, potrebbero esserci svolte improvvise, il grande exploit. Segreti che Scotland Yard e i direttori di alcuni giornali sanno, ma che non pubblicano. Dal 1912 c'è un accordo tra il governo e i direttori dei principali quotidiani. Si chiama D-Noti-

Avevano detto: Jean freddato perché «collegato alle indagini antiterrorismo» Era una notizia falsa

OLANDA L'Aja, omicidio di Van Gogh Oggi il verdetto

L'AJA La sentenza sarà pronunciata oggi, ma il verdetto per Mohammed Bouyeri, il marocchino-olandese di 27 anni, reo confesso dell'omicidio del regista Theo van Gogh, è dato per scontato: carcere a vita. La condanna all'ergastolo per il colpevole di uno dei più efferati e scioccanti delitti nella storia recente dell'Olanda, è attesa da numerosi osservatori oltre che dallo stesso avvocato dell'imputato, Peter Plasman. «È molto difficile per la Corte rendere un verdetto di clemenza», ha riconosciuto il giudice del Tribunale di Amsterdam, incaricato delle relazioni con la stampa, dopo la confessione fatta dall'imputato il 12 luglio scorso. Nell'ultimo giorno del processo, Bouyeri, nato e cresciuto in Olanda, ha confessato di aver ucciso il regista olandese («in nome della religione») ed ha dichiarato di essere pronto a «rifare la stessa cosa». Le sue ammissioni sono giunte al termine della requisitoria del procuratore, Frits Van Straelen, che ha chiesto l'ergastolo, una pena per la quale la legislazione olandese non prevede alcuno sconto. Kefiah palestinese in testa e copia del Corano in mano, Bouyeri ha scioccato i presenti nell'ultima udienza del processo, rompendo un lungo silenzio: «Voglio che sappiate -aveva detto- che ho agito per convinzione».

aldò giannuli
una strana vittoria
le internazionali anticomuniste
Vol. II
a cura di
vincenzo vasile

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale

in edicola con
l'Unità

archivi non più segreti

Terrorismo, Israele protesta con il Papa

«Anche noi vittime della violenza»
Convocato il Nunzio. Vaticano irritato

di Umberto De Giovannangeli

QUELL'OMISSIS INDIGNA Israele. E provoca una crisi diplomatica tra lo Stato ebraico e la Santa Sede. Sconcerto, irritazione, rabbia. È l'escalation dei sentimenti provocati nel governo israeliano dal fatto che Papa Benedetto XVI l'altro ieri nell'Angelus ha citato

l'Egitto, la Turchia, l'Iraq e la Gran Bretagna fra i Paesi colpiti negli ultimi giorni dal terrorismo dimenticando Israele, colpito dieci giorni fa dal sanguinoso attacco suicida di Netanya. La mancata menzione non passa inosservata a Gerusalemme. La reazione non si fa attendere. Reazione alla quale il Vaticano risponde poco dopo con un comunicato piuttosto duro: «Sorprende - si legge in una dichiarazione scritta dal portavoce Navarro Valls - che si sia voluto distorcere così pretestuosamente l'intenzione del Santo Padre, essendo ben noti i numerosissimi interventi della Chiesa e del Papa Benedetto XVI a condanna di ogni forma di terrorismo, da qualsiasi parte essa venga e contro chiunque sia rivolta». Le parole del Papa - si legge ancora - si riferivano agli attentati di «questi giorni», «ovviamente anche il grave attentato di Netanya, rientra nella generale condanna senza riserve del terrorismo».

Questi i fatti. Il nunzio apostolico Monsignor Pietro Sambì viene convocato in mattinata al ministero degli Esteri israeliano, dove riceve una «protesta verbale». In segno di protesta Israele ha inoltre annullato la riunione che rappresentanti israeliani e del Vaticano avrebbero dovuto tenere ieri a Gerusalemme sulla questione delle proprietà della Chiesa in Terrasanta. Nel pomeriggio Tra i Paesi colpiti da attacchi, nell'Angelus il Pontefice aveva citato Turchia, Egitto, Iraq e Gran Bretagna

gio infine il ministero degli Esteri ha diffuso un duro comunicato in ebraico, criticando senza mezzi termini la «omissione» di Israele, e del recente attentato di Netanya (costato la vita a cinque civili israeliani) nelle sue parole dell'altro ieri. «Che il Pontefice abbia ommesso una condanna di questo ultimo episodio grida al cielo: oltre al difetto morale, la cosa potrebbe essere interpretata come una licenza per la realizzazione di atti di terrorismo contro ebrei» afferma il comunicato, stando alla traduzione ufficiale data dal portavoce del ministero degli Esteri Mark Regev. «Questo assordante silenzio da parte del Pontefice rischia di rafforzare gli elementi estremisti che si oppongono alla pace e di indebolire i moderati», afferma il comunicato. L'altro ieri, davanti ad alcune migliaia di persone convenute a Les Combes, in Valle d'Aosta, per ascoltarlo, il Papa aveva chiesto a Dio di «fermare la mano assassina» dei terroristi, «Anche questi giorni di serenità e riposo - aveva sottolineato il

Pontefice - sono stati turbati dalle tragiche notizie di esecrandi attentati terroristici, che hanno causato morte, distruzione o sofferenza in vari Paesi, quali l'Egitto, la Turchia, l'Iraq e la Gran Bretagna». Il fatto che il Papa non abbia citato anche Israele ieri ha quindi fatto scattare la dura protesta di Gerusalemme. «Ci aspettavamo dal nuovo Papa che all'inizio del suo Ponteficato ha espresso l'importanza che attribuisse ai rapporti fra la Chiesa e il mondo ebraico, che si comportasse diversamente, specialmente quest'anno nel quarantesimo anniversario nella enciclica *Notra Aetate*», ha affermato ancora il ministero degli Esteri nel comunicato in ebraico. «Adesso ci aspettiamo - ha concluso - che il Pontefice, che ha fatto appello "al dialogo fra le tre religioni che riconoscono Abramo come il loro padre", condanni questo episodio di terrorismo (l'attentato di Netanya, ndr.) che ha crudelmente colpito gli ebrei così come ha condannato gli altri atti di terrorismo».

Navarro Valls: «Si è voluto distorcere pretestuosamente l'intenzione del Santo Padre»



Un bambino protesta contro Sharon

Una maledizione per fermare Sharon

L'ultradestra ricorre alla Cabala per impedire il ritiro da Gaza

TEL AVIV Nel sempre più aspro confronto che oppone il premier Ariel Sharon e la destra eversiva, a tre settimane dal traumatico ritiro da Gaza, è scoccata l'ora della «Pulsa de Nura» che in aramaico significa: la Staffilata di fuoco. È una antica invocazione a cui i rabbini cabalisti ricorrono di rado, a malincuore, in casi estremi, solo contro ebrei che mettono in pericolo il loro stesso popolo.

Nel 1995 fu pronunciata contro il premier laburista Yitzhak Rabin, poche settimane prima del suo assassinio. Adesso l'invettiva è stata lanciata anche contro «Ariel figlio di Vera del seme degli Sheinerman, noto con il nome di Arik Sharon». Non è un'automatica condanna a morte. I rabbini che giovedì notte si sono raccolti in Galilea per leggere alla pallida luce della luna quel testo in parte ebraico e in parte aramaico, sarebbero appagati se il premier uscisse di scena anche in modo inerte: per una malattia, o in seguito a dimissioni. «È solo una preghiera. Non è detto affatto che venga esaudita (tutti di età superiore ai 40 anni, tutti con la barba, tutti padri di famiglia) che hanno partecipato al rito. Perché se il Cielo trovasse ingiustificata la preghiera, la maledizione potrebbe ritorcersi come un boomerang su di loro. «La cerimonia è durata un'ora. La lettura della Pulsa de Nura qualche minuto. Al termine ero sconvolto» dice Dayan. Negli ambienti ortodossi, le sue idee destano polemiche e divisioni. Dayan è infatti un fautore della ricostituzione della Monarchia israelitica di stampo biblico (lui stesso ritiene di essere un discendente di re Davide) assistita da un Sinedrio, un Consiglio rabbinico. L'identità dei rabbini che hanno autorizzato la Pulsa de Nura non è stata resa nota. Dayan spiega che i preparativi sono durati otto mesi. La decisione è maturata solo quando è apparso che Sharon intendeva davvero smantellare le colonie di Gaza. È stato necessario elaborare la formula, con l'aiuto di esperti di aramaico, e scegliere il luogo della cerimonia. Dieci anni fa i rabbini si trovarono a Gerusalemme, di fronte alla residenza di Rabin. «Ma adesso gli agenti dello Shin Bet (sicurezza interna) non consentono a nessuno di sostare nelle vicinanze del premier» lamenta Dayan. È stato scelto così l'antico cimitero di Rosh Pinna (nella alta Galilea), a breve distanza dalla città sacra agli ebrei di Safed. I rabbini sono arrivati giovedì al tramonto. Ma prima di iniziare la preghiera, c'è stato un dissidio. Uno di essi ha obiettato che le radici ebraiche di Sharon non erano del tutto certe perché la madre Vera Sheinerman «faceva parte della setta dei Sobotnik, e si era convertita all'ebraismo solo in un secondo tempo». È stato interpellato per telefono un importante rabbino che ha stabilito che la cerimonia poteva egualmente avere luogo. Uno dei presenti non si è convinto. Infine, la «Pulsa de Nura» è stata letta solennemente di fronte alla congregazione.

Ratzinger corregge Sodano: «Gli attentati non sono anticristiani»

Benedetto XVI rinnova l'invito al dialogo. Nuovo capitolo nelle divergenze sul terrorismo con il segretario di Stato

ROMA Attentati anticristiani? Il Papa sceglie la via del dialogo con l'Islam e afferma che gli attentati hanno «una intenzione molto più generale, non proprio contro il cristianesimo». Una linea più aperta quella di Benedetto XVI rispetto a quella del Segretario di Stato, il cardinale Angelo Sodano, che nei giorni scorsi aveva affermato che «il terrorismo è sempre anticristiano» e che non c'è «dunque la necessità di tanto scandalo e di tante riserve su questo termine». Scandalo o no c'è una divergenza di vedute che affonda le sue radici il 7 lu-

glio, il giorno degli attentati a Londra quando in una prima bozza del telegramma papale la condanna si incarnava nell'aggettivo «anticristiani». Poi la correzione nella versione definitiva con «atti barbarici contro l'umanità» e ancora ieri nelle parole di papa Ratzinger da Les Combes, in Valle d'Aosta: non sono «contro il cristianesimo». Aperto, profondo e nemico delle semplificazioni il Papa non vuole «eticchettare con grandi parole generali» una realtà così complessa. Il riferimento è al Islam e se può essere considerata una re-

ligione di pace. Benedetto vuole cercare il dialogo partendo dagli elementi positivi. «Certamente l'Islam ha anche elementi che possono favorire la pace, ha anche altri elementi: dobbiamo cercare di trovare sempre - ha aggiunto - i migliori elementi che aiutano». Il suo pensiero sul dialogo con l'Islam in chiave di pacificazione mondiale si sta delineando con chiarezza, andando di pari passo con le tragiche notizie di cronaca. Il 10 luglio si è appellato direttamente ai terroristi, ricordando loro che «Dio ama la vita e non la

morte», e il 14 si è associato ai due minuti di silenzio proclamati dalla Ue per le vittime di Londra. Su terrorismo e ruolo delle religioni monoteiste per la pacificazione è tornato pochi giorni dopo. Dopo Londra una nota vaticana condannava le bombe «anticristiane». Il Papa invece: sono «contro l'umanità»

po, alla sua prima uscita in Valle per una escursione. C'è nel mondo una «volontà di pace - ha detto - che è maggioritaria» e che bisogna far «prevalere» contro coloro che scatenano attentati che definisce «gruppi fanaticizzati» e «mossi da odio». In questo ebrei, cristiani e musulmani, che si richiamano a un unico Dio, possono e debbono cooperare. Domenica durante l'Angelus papa Ratzinger è tornato sul tema a poche ore dall'attentato di Sharm, invocando «l'Onnipotente affinché fermi la mano assassina di coloro che, mossi da

fanatismo e odio, hanno commesso gli attentati e ne converta i cuori a pensieri di riconciliazione e di pace». Una buona occasione per cercare elementi di dialogo con l'Islam potrebbe essere per il Papa la Giornata mondiale della gioventù a cui parteciperà dal 18 al 21 agosto a Colonia. Al programma iniziale, che prevedeva soltanto gli impegni con i giovani, Benedetto XVI ha infatti aggiunto una visita alla sinagoga della città e un incontro con i rappresentanti della comunità islamica.

Luigi Benelli

Amnesty: gli insorti commettono crimini contro l'umanità

Dura condanna dell'uccisione di civili inermi in Iraq. Due kamikaze in azione a Baghdad: 15 morti I sunniti sospendono la protesta e riprendono il negoziato per la stesura della nuova Costituzione

di Toni Fontana

COMINCIA OGGI un drammatico conto alla rovescia la cui posta in gioco appare molto elevata, forse decisiva per il futuro dell'Iraq. Il Dialogo nazionale iracheno ed altri gruppi sunniti hanno infatti annunciato l'intenzione di prendere parte alla trattativa per la stesura della nuova costituzione. I sunniti si erano allontanati dal comitato la scorsa settimana dopo l'assassinio, avvenuto a Baghdad, di Mijbil al-Sheik Issa e Damin al Obeidi, membri della delegazione che prende parte alle trattative. La decisione di riprendere il negoziato dovrebbe riprendere oggi quando sarà firmato un documento che sancisce la fine della protesta dei

sunniti. A questo punto inizierà il conto alla rovescia. La tabella di marcia della transizione irachena stabilisce infatti che la nuova costituzione deve essere approvata dal parlamento di Baghdad entro il 15 agosto ed essere quindi sottoposta a referendum entro la metà di ottobre. È stata tuttavia fissata un'ulteriore scadenza: se le delegazioni non troveranno un accordo potranno chiedere una proroga dei lavori del comitato costituzionale per un periodo di sei mesi. Ma tale richiesta non potrà essere avanzata oltre la data del primo agosto. Sciiti, curdi, sunniti e i delegati delle altre minoranze hanno in sostanza tre settimane di tempo per redigere la costituzione, ma solo sei giorni per porre le basi per un accordo. Questo risultato non appare però a portata di mano. Mahmaoud Othman, uno dei negoziatori curdi, ha ad esempio detto ieri di nutrire «molti dubbi» sul

fatto che il documento sarà pronto «per la fine del mese». Il neo-ambasciatore americano, Zalmay Khalilzad, che sta moltiplicando le pressioni allo scopo di giungere alla stesura della costituzione si è invece detto convinto che «non vi saranno ritardi». La partita che si è riaperta ieri appare dunque decisa e dall'esito incerto. Le questioni che dividono gli attori del negoziato non sono marginali. Non c'è accordo sulla suddivisione federale del paese, sulla posizione da assegnare alla religione islamica e soprattutto sul controllo delle risorse petrolifere. Al Zargawi e le bande di assassini che operano alle sue dipendenze non intendono stare alla finestra mentre le delegazioni trattano ed anche ieri hanno proseguito gli attacchi nella capitale. Mentre erano in corso i funerali delle vittime degli attentati dei giorni scorsi, due kamikaze si sono fatti esplodere nei

pressi di altrettanti posti di blocco della polizia. Le vittime, militari e civili, sono almeno 15. La continua e spaventosa sequenza di attentati terroristici che hanno provocato centinaia di vittime tra la popolazione civile, hanno spinto Amnesty International ad assumere una posizione molto dura. In un documento di 56 pagine diffuso ieri a Londra, dove l'associazione che si batte per i diritti umani ha il suo quartier generale, Amnesty afferma che «i gruppi armati che si oppongono alla forza multinazionale a guida Usa e al governo iracheno, stanno mostrando profondo disprezzo per le vite dei civili iracheni e di altre persone, e continuano a commettere crimini di guerra e contro l'umanità». Tra le pratiche che Amnesty condanna senza riserve il documento cita il «deliberato assassinio di civili, la cattura di ostaggi, la tortura e l'uccisione di

prigionieri inermi». Amnesty riconosce che molti iracheni si oppongono alla presenza delle truppe straniere e ricorda anzi che le truppe Usa ed i loro alleati «hanno commesso a loro volta gravi violazioni», ma fa notare che «gli abusi commessi da una parte non possono giustificare quelli altrui»; tutte le parti coinvolte nel conflitto hanno il dovere fondamentale di rispettare la vita dei civili e delle persone inermi». Amnesty invita quindi gli insorti a porre fine ai massacri. Ieri infine un gruppo legato ad al Qaeda ha mostrato su un sito Internet un documento che appartiene ad Ali Belaroussi, uno dei due diplomatici algerini rapiti la scorsa settimana a Baghdad. Proprio ieri il governo di Algeri ha annunciato il ritiro di tutto il personale. Nessun paese arabo è attualmente rappresentato nella capitale irachena.

estate uniti.



L'Unità on line.

L'Unità non vi lascia mai, basta abbonarsi a www.unita.it:
un mese 15 euro,
3 mesi 40 euro,
6 mesi 66 euro,
1 anno 132 euro.

con la carta di credito bastano 48 ore.

offerta valida fino al 30 settembre 2005

L'Unità

Grande intesa nel vertice
Candidati e votanti
alle primarie dovranno
sottoscrivere la Carta

Unità POLITICA

Chiarimento sul programma
dopo un'intervista di Prodi
«Si farà tutti insieme
dopo il voto di ottobre»

Per l'Unione lo Stato deve essere laico

Ecco il Manifesto dei valori. 194 e divorzio «patrimonio dell'Unione», ma non è scritto sulla Carta
Le primarie non decideranno il programma. Bertinotti: «Verrà scritto dopo»

di Simone Collini / Roma

IL «PROGETTO DELL'UNIONE», cioè il documento che dovrà sottoscrivere chi partecipa alle primarie (candidati e votanti), è pronto. Il via libera al testo, che aveva iniziato a formarsi all'incontro di San Martino in Colle, è arrivato dal vertice di ieri a Santi Aposto-

li. Nel dettaglio, si conoscerà solo oggi, ma già al termine della riunione Romano Prodi ha illustrato i titoli degli otto capitoli che lo compongono e su cui, fa sapere il Professore, «c'è stato un accordo generale»: 1) la Costituzione; 2) l'Europa; 3) pace, giustizia e libertà; 4) sicurezza e lotta al terrorismo; 5) reagire al declino con una nuova economia, una nuova qualità ambientale e una nuova società; 6) il Mezzogiorno; 7) bioetica e temi eticamente sensibili; 8) nuovi diritti e nuove responsabilità. Dopo che il conclave umbro di giovedì e venerdì si era chiuso lasciando irrisolti alcuni nodi riguardanti il tema della laicità dello Stato e quello della pace e la guerra, ieri Prodi ha lasciato Santi Apostoli tenendo a precisare che le leggi sull'aborto e sul divorzio appartengono al «patrimonio dell'Unione»: sottinteso, cambiamenti con il centrosinistra al governo sono da escludere. Si è però deciso di non mettere nero su bianco questo passaggio (come richiesto da Sdi e Verdi) per non precludere la partecipazione di una fetta di elettorato che può avere riserve personali sull'aborto. «Evitiamo boomerang, ma nello stesso tempo

dobbiamo far capire in modo esplicito che noi quella legge non la toccheremo», ha detto Massimo D'Alema, presente al vertice al posto di Piero Fassino, impegnato in un viaggio in Turchia (assente anche Boselli, sostituito da Villetti, e Mastella, sostituito da Fabris). Si è allora deciso di far fare a Prodi, a nome di tutta la coalizione, una dichiarazione impegnativa in tal senso e di precisare invece più in generale nella carta dei principi che la laicità dello Stato sarà alla base dell'attività legislativa dell'Unione. Se questo è un punto fissato rispetto a determinate sollecitazioni provenienti dall'ala della coalizione presidiata dall'Udeur, è stato fissato anche un punto pensando alle posizioni dell'ala opposta sul tema dell'uso della forza. Nel cosiddetto «manifesto dei valori» è stato infatti inserito per intero l'articolo 11 della Costituzione: la prima parte, quella in cui si dice che «l'Italia ripudia la guerra», costantemente citata dai pacifisti «senza se e senza ma»; ma anche la seconda, in cui si dice che «con-

**D'Alema sulla
194: dobbiamo
far capire che noi
quella legge
non la toccheremo**



Il leader dell'Unione Romano Prodi

tri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». Prodi ha sottolineato che per arrivare al via libera del manifesto c'è stata «una lunga discussione» ma che poi l'accordo è stato «generale». «Ho anche espresso ai colleghi la mia volontà di presiedere l'Unione

in questo periodo delicato di elezioni primarie - ha detto il Professore prima di lasciare Santi Apostoli - con la dovuta leggerezza che si deve avere in questi casi. E cioè senza che questo ruolo turbi l'andamento delle primarie e la parità che vi deve essere tra i contendenti della consultazione». Un modo per sciogliere sul nascere alcune tensioni emerse dentro Rifondazione comunista e Verdi per l'intervista rilasciata da

Prodi a «Repubblica» sulle primarie e intitolata «chi vince decide il programma». Fausto Bertinotti, rispondendo a chi gli chiedeva un commento, ha detto: «Il fatto che «Repubblica» sia tra coloro che amerebbero che con le primarie si risolvesse anche il problema del programma, è vero. Che il regolamento che ci siamo dati, lo escluda è però altrettanto vero». Un modo per non entrare in polemica diretta con Pro-

HANNODETTO

D'ALEMA



Dopo le primarie la stesura definitiva dell'accordo programmatico

◆ Il programma di governo sarà una cosa diversa, più complessa, più articolata e Questo testo ne costituisce soltanto il fondamento Sul programma si sta già lavorando, in tante sedi, e come voi sapete dopo le primarie ci sarà la stesura definitiva dell'accordo programmatico di governo

BERTINOTTI



Il regolamento esclude che con le primarie si decide anche il programma dell'Unione

◆ Il fatto che Repubblica sia tra coloro che amerebbero che con le primarie si risolvesse anche il problema del programma, è vero. Che il regolamento che ci siamo dati, lo escluda è però altrettanto vero Oggi lanceremo il Progetto dell'Unione che non è il programma è la premessa del programma. I candidati indicheranno le loro priorità

di, ma anche per ricordare che il vincitore della consultazione dovrà «costruire con il concorso di tutti» un programma che dovrà essere da tutti «condiviso»: «Il percorso è preciso, basta non essere nervosi». L'unico punto della «cornice di valori comuni» su cui ancora ieri sera si stavano apportando dei ritocchi è quello riguardante il capitolo terrorismo: «Mi sembra che i fatti di Sharm El Sheikh obblighino ad una

ulteriore riflessione su quei problemi - ha spiegato Prodi - Questa tragedia che insanguina il mondo ormai ha un ritmo infernale. Con Sharm El Sheikh c'è un passo ancora in avanti perché lì non si sono colpiti gli occidentali, ma una popolazione di un paese arabo, la popolazione egiziana, perché in questi anni, in questi mesi quel governo aveva svolto una politica moderata nell'ambito della politica mondiale».

Ma con le primarie si gioca anche il peso dei partiti nel futuro governo

La Quercia, a partire dalle feste dell'Unità, già fa campagna per il Professore, la Margherita è ancora in attesa

Bindi: sarà una consultazione vera

ROMA «Perché Forza Italia si allarma così tanto se a chi andrà a votare alle primarie verrà chiesto di sottoscrivere il progetto dell'Unione? - dice Rosy Bindi - Forse qualcuno immaginava che avremmo organizzato una consultazione burla? Siamo gente seria e prendiamo sul serio la democrazia, la politica e gli elettori. Nessuno sarà costretto a partecipare alle primarie ma chi vorrà liberamente esprimere la propria scelta per il centrosinistra ha il diritto di farlo senza correre il rischio che qualche furbo cerchi di truccare il risultato. Viene piuttosto il dubbio che la reazione di Forza Italia sia dettata dalla propria allergia a tutte quelle regole che garantiscono una libera e responsabile partecipazione democratica. Il cuore dell'intervista a Prodi è un altro. Viene chiarito il senso vero delle primarie, per restituire al confronto politico la concretezza delle proposte e l'operazione verità nell'Unione al servizio del Paese e del suo governo. In alternativa ci sono solo le bugie e le false promesse della Cdl. L'Unione non ha mai temuto il dibattito e il confronto interno e ora non teme una consultazione libera che coinvolgerà centinaia di migliaia di elettori».

di Ninni Andriolo / Roma

TUTTI PRONTI ai blocchi di partenza? Chi più chi meno. I Ds hanno già deciso di mettere in campo la propria forza d'urto per far guadagnare a Prodi il traguardo

della premiership. L'esecutivo della Margherita deciderà oggi come impegnare i dielle in vista delle primarie del 15 e 16 ottobre. Gli interrogativi, però, sono politici prima che organizzativi. Quanto si impegneranno i partiti? E ancora: si spenderanno tutti allo stesso modo? Non ci riferiamo alle posizioni ufficiali. Diamo per scontato, infatti, che i leader del campo ulivista si produrranno in dichiarazioni a raffica e iniziative a ripetizione per dare il massimo sostegno al loro candidato premier del centrosinistra. Il punto è un'altro. Dove, come e in quale dimensione si vorrà e si riuscirà a mobilitare le strutture periferiche dei partiti. Ci riusciranno Fassino e Rutelli a far girare a pieno regime, e dappertutto, i motori delle macchine politiche che governano? Una buona fetta di percentuale utile al Professore per mettere al riparo la sua investitura dalle prevedibili polemiche del 17 ottobre («ha preso poco» o «è andata a votare poca gente») è riposta in mano diessina e margheritina. E una risposta data ieri al giornalista di Repubblica

che lo intervistava dimostra che il Professore è consapevole che la partita si vince soprattutto con le forze politiche che giocano all'attacco. La domanda: «le primarie come rivincita sua e della gente comune sul sistema dei partiti? Occasione di indebolimento o addirittura di sconfitta delle forze politiche?». «Non diciamo sciocchezze - risponde Prodi - Sarà esattamente il contrario». Per il momento, nell'incertezza sul gradimento che risconterà tra la gente uno strumento inedito di consultazione «di massa», il Professore confida nelle certezze che infondono i tradizionali produttori di consenso. Se dovesse scattare la sorpresa di «una spinta», che porterebbe milioni di persone alle urne meglio. Ma non ci si può cullare nella speranza che si ripeta il miracolo pugliese. Organizzarsi per tempo, quindi. Ed è vero che i rapporti tra Prodi e Rutelli oggi sono migliori di ieri, ma è anche vero che da qui a utilizzare il verbo «fidarsi» ne corre. Mettiamola così: tra i Ds c'è chi sospetta che il Professore possa usare un grande successo alla primaria per togliersi qualche sassolino dalla scarpa e gettarlo addosso alla Margherita, rea di aver stoppato il suo progetto di Lista unitaria. Nello staff di Prodi, invece,

c'è chi teme che i Ds non facciano tutto il possibile per intascare una percentuale di consensi indiscutibile. Per ottenere il successo basta un «voto in più e spero di essere io ad averlo», spiega il Professore a Repubblica. Un risultato di poco superiore al 50%, però, offrirebbe il fianco a chi vorrebbe riaprire i giochi per la leadership del centrosinistra. «Metteremo in campo il massimo impegno delle strutture della Margherita - spiega Dario Franceschini, coordinatore Ds - Le primarie devono riuscire sia come macchina organizzativa che per il risultato che otterrà Prodi». Tra gli «ulivisti» all'opposizione di Rutelli che si riferiscono ad Arturo Parisi, però - di fronte all'impegno a favore del Professore messo in campo dai Ds - la preoccupazione è evidente. «Prodi deve distinguersi, non può rischiare di appiattirsi su un partito, perché questo non è utile né a Prodi né all'Unione - spiegano - Deve dimostrare di essere il candidato di tutti, al di là dell'iniziativa dei singoli partiti. Certo i Ds hanno scommesso anima e corpo su di lui e non si può chiedere loro di fare di meno. Ma Prodi non può schiacciarsi né adagiarsi. Il problema è che bisogna chiedere alla Margherita di fare il massimo e a Prodi di discutere con i Ds un'iniziativa forte del partito a sostegno della candidatura. Non possiamo regalare ancora una volta Prodi a una parte». La preoccupazione è, in sostanza, che ancora una volta la

Quercia possa giovare della collocazione più conseguentemente unitaria e ulivista che le deriverebbe dall'appoggio più convinto al Professore. Una «identificazione con Prodi» che, alla fine, potrebbe fare il gioco di chi - dentro la Margherita - persegue l'obiettivo strategico di «dimostrare che il Professore è un candidato premier indipendente in quota Ds e che, domani, con lui a Palazzo Chigi alcuni dei ministri più importanti, per le legge dell'equilibrio, non potrebbero andare alla Quercia». Per i Ds, però, la campagna delle primarie a favore di Prodi è già cominciata. «Tocca a tutti fare la propria parte, noi stiamo facendo la nostra», spiegano da via Nazionale. E raccontano dei manifesti con i volti sorridenti di Prodi e di Fassino, ritratti l'uno accanto all'altro, che verranno affissi persino nei luoghi di villeggiatura; dei coupon per «preregistrarsi» alle primarie («chiedo di essere avvertito in tempo anche sul luogo dove dovrò recarmi a votare») e di una lettera firmata dal segretario della Quercia rivolta agli elettori del centrosinistra da diffondere in milioni di copie nei meeting de l'Unità. «Ospiteremo Prodi alla festa nazionale di Milano e in altre occasioni - spiega Lino Paganelli, responsabile del settore - È chiaro, però, che inviteremo gli altri candidati alle primarie. Il nostro sostegno va ad uno, dopodiché è chiaro che le nostre sono anche Feste di tutta l'Unione».

Beni Comuni
Lavoro Pace Democrazia
le primarie salpano...dal Tevere
Sinistra Romana incontra BERTINOTTI

intervistato da:
Sandro Cardulli presidente di SR
Cosimo Rossi il manifesto
Paolo Zappitelli il Tempo

Mercoledì 27 luglio
ore 18:30 Motonave Tiber II
sotto Ponte Umberto Lgo Tevere Tordinona

partecipano: **PATRIZIA SENTINELLI E PINO GALEOTA** consiglieri comunali,
ANTONELLO FALOMI senatore,
SERGIO GIOVAGNOLI presidente ARCI Lazio,
ANTONIO CASTRONOVI CGIL Roma e Lazio,
MASSIMILIANO SMERIGLIO Municipio RM XI
FRANCO OTTAVIANO Casa della Cultura

Sinistra Romana

Rai, resa dei conti Berlusconi vuole imporre i vertici

Il premier ordina di cacciare Cattaneo
Oggi il Cda, Curzi: attentato alla tv pubblica

di Natalia Lombardo / Roma

DICHIARAZIONE DI GUERRA Così Viale Mazzini interpreta la lettera di Giuliano Urbani a Sandro Curzi perché oggi il Cda cambi direttore generale, a maggioranza. Berlusconi ordina a Fl di licenziare Cattaneo, ora difeso da An; Curzi: attentato alla tv pubblica.

«La situazione della Rai sta diventando grottesca», lamenta il ministro delle Comunicazioni, Mario Landolfi, di An. E grottesca lo è davvero: i consiglieri di centrosinistra, per fermare le mani di Berlusconi sulla Rai, si ritrovano a difendere il direttore generale, Flavio Cattaneo. Sia il ds Rognoni che Rizzo Nervo della Margherita tuonano contro la possibilità che il Cda oggi voti a maggioranza, (cinque a tre) un nuovo Dg di garanzia per il premier, Alfredo Meocci, prima ancora che sia stato nominato il presidente Rai. Berlusconi ha fretta, spiegano nella Cdl, per assicurarsi l'uomo chiave alla vigilia delle elezioni, ovvero il Dg. A quel punto potrebbe anche dare il via libera a un presidente Rai di centrosinistra, come Petruccioli, passando sopra anche al rischio di accordi nel Cda fra l'opposizione e il centrista Stadlerini.

La luna di miele al settimo piano di Viale Mazzini è finita. Nel Cda di oggi sarà inevitabile lo scontro. Cosa è successo? Con una lettera a Sandro Curzi, consigliere anziano facente funzioni di presidente, il forzista Giuliano Urbani chiede che nella riunione si proceda con la nomina di un nuovo direttore generale. Curzi risponde picche e non mette nell'ordine del giorno l'argomento nomina Dg, tema che potrebbe tornare nel Cda del 2 agosto.

Kojak il «reggente» dovrà comunque relazionare ai consiglieri dell'incontro avuto da lui e Urbani con l'azionista Rai, il ministro Siniscalco. Allora sembrava esserci un accordo sul ricambio del Dg (grazie allo Statuto Rai) sul nome di Giancarlo Leone (vicino all'Udc) o per la conferma di Cattaneo. Siniscalco ha fatto capire che i nomi proposti non sarebbero stati graditi al governo (leggi Berlusconi) e Urbani ha cambiato posizione dopo essere andato a rappor-

to a Palazzo Grazioli, giorni fa. L'unico nome possibile, per il premier, è quello di Alfredo Meocci, attribuito in quota centrista ma più manovrabile dello stesso Cattaneo. Che ora Berlusconi vuole licenziare, cosa che lascia di stucco Lainati, membro di Fi in Vigilanza. Un (costoso) berserico con una vaga promessa del tipo «a ottobre ti sistemiamo...». E dove? «in un ruolo di promo piano a Terna» o come presidente alla Sipra (mai rinnovato da mesi, come a RaiInternational). Cattaneo finché non vede «cammello» non si dimette. Insomma, vuoi per la sua sintonia con Curzi e il cambiamento di Cda, vuoi per un «ripizionamento» a sinistra, il Dg ha rimesso in pista la Rai nella concorrenza con Mediaset sui diritti sportivi e sulla prima serata di Ra-

iUno (di ieri le prime mosse per i «pacchi» con Fabio Fazio). Tanto, per dirla con il ds Giulietti, «la questione ormai sono solo i soldi». Quelli che perde Mediaset. Di ieri il ricorso Rai per bloccare l'asta con cui la Lega Calcio di Galliani potrebbe assegnare i gol a Mediaset o al sostituto, «SportItalia» di Tarak ben Ammar. «Sono state chieste le dimissioni di Cattaneo» per oggi, denuncia Curzi, gridando all'«attentato al servizio pubblico che si troverebbe di colpo senza presidente e senza direttore generale». Ieri è iniziata la battaglia: anche il forzista Petroni scrive a Curzi: si proceda con la nomina del nuovo Dg. Ambigua la leghista Bianchi Clerici, pronta a «votare anche a maggioranza» sul Dg. Tacciono sia il casiniano Marco Staderini e di Genaro Malgieri, finiano. A sorpresa, Butti di An «blinda» Cattaneo: «Atto pesante votare il Dg oggi, non avrebbe l'unanimità». «Non è da paese civile che premier e padrone Mediaset scelga i vertici tv concorrente», denuncia il Ds Morri. Protesta l'Unione e l'Usigrai è preoccupata: «Il Cda si rassegna ad essere senza presidente? Si cronizza la precarietà».



Il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo. Foto Ap

NOMINA AL POSTO DI BEHA
Zermiani vice
a RaiSport
Masotti in bilico?

Che Ezio Zermiani possa meritare una sorta di premio alla carriera, come il giornalista sportivo esperto di FormulaUno e motori, nulla da dire. Peccato che la nomina di vice direttore di RaiSport, pur arrivata tardivamente dopo due anni, vada a occupare il posto non rinnovato a Oliviero Beha, praticamente dimesso dalla testata per avere denunciato delle operazioni. Ma delle sentenze dei tribunali la Rai non ne tiene conto: come acqua fresca le vittorie legali di Michele Santoro e quella di Beha che per il reintegro come conduttore radiofonico della trasmissione «Radiocolori», una finestra importante per i cittadini, nonostante cento parlamentari sia di maggioranza che di opposizione si siano mobilitati. Sparita, così come il rapporto di Beha con RaiSport.

L'elenco degli «epurati» in Rai è lungo. I consiglieri di opposizione vorrebbero affrontare subito il tema dell'informazione ma l'armonia spezzata ieri potrebbe far saltare le previsioni per un ritorno di Santoro & C.

La questione più aperta è quella di RaiDue o quella di «Batti e Ribatti» condotto da Berti (di provenienza Palazzo Chigi). E sembra che possa essere messo in discussione, forse non solo dal centrosinistra, il dominio tv di Giovanni Masotti, conduttore di «Punto a capo» (che ieri ha anche dedicato spazio al libro sulle critiche a Berlusconi) e di altre due trasmissioni. Masotti, vicedirettore di RaiDue con delega sull'informazione, risponde solo a Fl e ha dato prova di censura anche verso giornalisti del centrodestra, come è avvenuto con gli autori di «Dodicesimo Round».

ESODO DA FORZA ITALIA
Verzaschi all'Udeur
Cambio di casacca
per altri azzurri

ROMA «Il disagio e il malessere che si avverte sempre più forte in Forza Italia mi ha fatto maturare la scelta di cambiare pagina ed aderire ad un progetto politico ed ideologico più vicino al nostro modo di vedere il centro». Così il consigliere regionale del Lazio, Marco Verzaschi, ha spiegato così il suo addio alla Casa delle Libertà ed il passaggio all'Udeur. «Ringrazio Forza Italia che mi ha dato la possibilità di esprimersi anche attraverso incarichi istituzionali - osserva Verzaschi - ma in undici anni la spinta del leader Berlusconi si è trasformata in una gestione padronale capace di bloccare chi, come me e ad altri amici, cerca di interpretare ancora la politica come passione nel tentativo di rispondere ai problemi del territorio».

L'ex assessore alla Sanità della giunta Storace rivendica tutti i rischi di una scelta radicale: «Aderiamo ad un partito piccolo, c'è la possibilità che l'elettorato non sia d'accordo - spiega - ma con Mastella, di cui abbiamo apprezzato la posizione sul referendum sulla fecondazione e sull'Iraq, siamo sicuri di ritrovare le motivazioni che sono mancate negli ultimi anni». Al seguito di Verzaschi cambiano casacca e passano al partito del Campanile anche i consiglieri comunali Mirko Coratti, Claudio Santini, Gianfranco Zambelli, il consigliere provinciale Filippo de Mattia, Eugenio Leopardi, primo dei non eletti al Consiglio regionale oltre a 25 consiglieri municipali. Ma la fuoriuscita da Forza Italia potrebbe non essere finita qui. «Credo sia soltanto l'inizio, altri faranno come me» ha concluso Verzaschi.

TGRAI

di PAOLO OJETTI

Tg1 La ricerca del dolore

È veramente incomprensibile la meticolosa ricerca del dolore. Ne risultano servizi che vorrebbero essere strazianti ma, come accaduto ieri sera al Tg1, finiscono in un grottesco orrore. Una ragazza, appena sbarcata dall'aereo rientrato da Sharm, parla: «Bè, i quattro posti vuoti sono stati occupati da altri quattro ragazzi». Capito? I posti «vuoti» di quelli che sono stati polverizzati dalle esplosioni sono stati «occupati». E poi il Tg1 compie una strana scelta: antepone il crollo delle prenotazioni verso il Mar Rosso alle notizie sulla sostituzione di una «consulza islamica». Sarebbero tutti d'accordo, ma i leghisti - più ottusi che razzisti - si oppongono. Ma Pionati glissa rapidamente, per passare subito a Prodi e Bertinotti.

Tg2 Il decalogo di Storace

Ad occuparsi dell'idea di Pisanu di creare una «consulza islamica» è stata chiamata Ida Colucci, la quale - essendo una collega molto

riservata - si è guardata bene dal citare la fonte di questa notizia, un'intervista di Pisanu a «La Repubblica», parlando solo di «un quotidiano». C'è anche il servizio delirante ad uso pubblicitario per Storace. Maria Concetta Mattei annuncia sorridente che il ministro ha varato un «decalogo» per evitare la «ciccia». Ma Storace si guarda allo specchio? E quelli del Tg2 guardano Storace?

Tg3 Le polemiche sul tfr

Forse sarà l'imminenza delle ferie estive, quelle vere, forse sarà per la complessità della materia, ma è stato arduo seguire sul Tg3 le polemiche sulla destinazione dei Tfr, contesi fra assicurazioni e nuovi soggetti aziendali-sindacali. Così come è complicatissima da decifrare la ragione (si ipotizzano reati di insider trading, di agguato e altre violazioni societarie) del sequestro delle azioni Antonveneta rastrellate da Gnutti, Ricucci, Coppola e altri finanziari-palazzinari di recente notorietà e improvvise ricchezze.

Fini fedele al bipolarismo

«Si al proporzionale, ma garantire l'alternanza»

Emanuele Isonio / Roma

NÉ L'EMERGENZA terrorismo, né l'allarme sui conti pubblici hanno fatto diminuire l'interesse della Cdl per la

riforma della legge elettorale. Anzi, nel dibattito si è inserito ieri Gianfranco Fini, che ha «aperto» al sistema proporzionale: «Il problema non è dire sì o no alla nuova legge elettorale - ha spiegato il vicepresidente del Consiglio nel corso del «Caffè» della Versiliana - ma mantenere il sistema politico in un certo modo». Per Fini, che ha anche accennato alla crisi interna di An («Se abbiamo avuto dei problemi è perché le regole non le ho fatte rispettare come avrei dovuto»), due sono i valori fondamentali da tutelare: bipolarismo e alternanza. Valori «che vengono garantiti sia da sistemi proporzionali sia da sistemi maggioritari».

Le dichiarazioni di Fini fanno se-

guito alle aperture manifestate da altri esponenti del suo partito. Già domenica, Francesco Storace si era detto disponibile a ragionare sul proporzionale, purché venisse tutelato il bipolarismo e il ministro delle Comunicazioni, Mario Landolfi aveva chiarito: «Esistono vari tipi di proporzionale. L'importante è che, al momento del voto, gli elettori possano scegliere la coalizione che li dovrà governare».

Alle aperture di An si contrappone, a sorpresa, lo scontro interno a Forza Italia, nonostante sia proprio Berlusconi a volere la modifica della legge elettorale. Durante il direttivo di ieri, i deputati del Nord-Est e della Sicilia si sono fiammati opposti alla riforma, minacciando di bocciarla in aula. Il motivo è semplice: con un cambiamento della legge, molti deputati veneti, lombardi e siciliani rischiano seriamente di non essere rieletti. E per questo, oppongono il proprio «niet». Chi invece si mostra compatto nel rifiutare un cambiamento delle re-

gole elettorali a meno di un anno dalle politiche è il centrosinistra. Per Paolo Cento, coordinatore dei Verdi, «eventuali modifiche sarebbero un colpo di mano. Questo non è argomento da fine legislatura». E Roberto Villetti, vicepresidente dello Sdi, teme «un colpo di coda di Berlusconi su Rai e legge elettorale. Sono stupefatto di questa discussione, mentre c'è una situazione economica grave e si dovrebbe parlare di Dpef». Dall'Udeur, Pino Pisicchio propone di dire sì alla riforma elettorale per andare a scoprire il bluff del presidente del Consiglio: «se davvero avesse voluto farla, avrebbe potuto agevolmente portarla a casa negli ultimi quattro anni».

Fuori dei poli, Mario Segni, ha espresso preoccupazione per un cambiamento della legge elettorale: «sarebbe un drammatico errore. Col proporzionale, l'Italia precipiterebbe nel caos, distruggendo una delle poche conquiste raggiunte, quella della stabilità».

COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA

SOSTIENI QUESTA CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ PER CONTRIBUIRE ALLA REALIZZAZIONE DI UNDICI PROGETTI SU SALUTE, BAMBINI, EDUCAZIONE E LAVORO CHE LE ONG DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI FORUM SOLINT STANNO REALIZZANDO IN NOVE PAESI AFRICANI.

La campagna è in collaborazione con le Feste de l'Unità.
Per partecipare attivamente:
www.festaunita.it

Per fare una donazione:
versare il bonifico sul
c/c n° 510511 della
Banca Popolare Etica
denominato "Forum Solint
solidarietà Africa"
(ABI 05018 CAB 03200 CIN J)



Festa
de l'Unità



I giudici: «Le condotte realizzate non possono dirsi episodiche, attuale pericolo di recidiva»

I servizi Usa entrano in azione nel febbraio 2003
Il governo italiano ha sempre negato di sapere

Caso Abu Omar: «Arrestate altri sei agenti Cia»

Il tribunale del riesame accoglie il ricorso della Procura di Milano contro la decisione del gip: insieme ad altri 13 uomini dei servizi Usa avrebbero rapito l'ex imam della moschea di via Quaranta

di Susanna Ripamonti / Milano

ALTRI SEI ARRESTI disposti dal tribunale del riesame di Milano per gli uomini della Cia accusati di aver rapito l'ex imam della moschea di via Quaranta, Abu Omar, un sequestro che risale al febbraio del 2003 e passato sotto silenzio fino a quando, nei mesi

scorsi, le indagini delle procure di Milano non hanno fatto affiorare la vicenda. Il procuratore aggiunto Armando Spataro aveva chiesto 19 arresti ma il gip Chiara Nobili ne aveva disposti solo 13. Ora i giudici del riesame hanno dato ragione alla procura estendendo i provvedimenti di custodia cautelare anche ai sei agenti, graziati in un primo momento. Nel loro provvedimento i giudici sottolineano che il comportamento degli 007 americani non è stato un incidente di percorso: «Non può ritenersi che le condotte realizzate siano episodiche». E aggiunge che si tratta di professionisti, che operano per prassi con queste modalità e che quindi, visto il contesto, e il permanere di

una situazione di tensione e di allarme nei confronti degli islamici «deve ritenersi sussistente e attuale anche il pericolo di recidiva». Per i giudici del Riesame di Milano, che hanno ordinato l'arresto di sei agenti della Cia che avrebbero partecipato al sequestro dell'ex imam di Milano, tutti gli indagati hanno «manifestato una eccezionale abilità nel portare a termine i compiti loro assegnati con rapidità, segretezza ed assoluta efficienza, tanto che solo diversi anni di distanza si è giunti ai primi accertamenti del reato da loro commesso e a una loro individuazione come concorrenti del medesimo».

«Simili abilità - secondo i giudici - non possono essere il frutto di estemporanee o episodiche delibere, ma manifestano professionalità acquisibile esclusivamente con consuetudine a tali condotte costituenti oggetto di una stabile e radicata dedizione di vita, attesi i sacrifici e i rischi a cui i medesimi sono esposti».

La scheda

Il commando, le intercettazioni e i primi arresti per sequestro

Nasr Osama Mostafa Hassan, alias Abu Omar, egiziano, aveva ottenuto asilo politico in Italia nel 2001 ma fu poi indagato per reati di terrorismo internazionale.

Il rapimento C'è una testimone, una donna egiziana che aveva assistito alla scena del rapimento, il 17 febbraio del 2003. Uomini con abiti occidentali che caricavano a forza su un furgone Abu Omar.

Le indagini Per oltre un anno dopo il sequestro, non vi era stato alcun significativo progresso nelle indagini. Nel 2004 l'imam riappare in conversazioni telefoniche intercettate dalla procura milanese. Parlando

con la moglie diceva di trovarsi in Egitto, di essere stato sequestrato, portato in una base americana e quindi, in aereo, trasferito in Egitto, dove era stato detenuto fino a quel momento, sottoposto a gravi torture e rilasciato per gravi problemi di salute il 20 aprile 2004. Ottenne la scarcerazione promettendo di tacere su tutta la vicenda ma una volta liberò violò gli accordi e venne riarrestato. La moglie dice di averlo visto un'ultima volta il 21 febbraio del 2005 nel carcere vicino ad Alessandria.

I primi arresti Il 26 giugno scorso il gip Chiara Nobili ha disposto l'arresto di 13 agenti della Cia accusati del sequestro, respingendo la richiesta di altri sei arresti, avanzata dalla procura e che ieri è stata invece accolta dal tribunale del riesame.

«Non va infatti trascurato - scrivono i giudici del Riesame - che gli indagati hanno realizzato il citato sequestro di persona finalizzato a sottoporre la vittima a duri interrogatori per ottenere informazioni su attività terroristiche internazionali di gruppi che hanno a loro disposizione (come si desume dall'ordinanza pure in atti relativi all'applicazione di misura cautelare nei confronti dello stesso Abu Omar) strumenti di offesa di carattere bellico oltre che appoggi internazionali. I sei candidati all'arresto non sono accusati di aver preso parte direttamente al sequestro di Abu

Omar, ma di essersi occupati di sopralluoghi e supporto logistico, ma non per questo la loro posizione appare più defilata, dato che «l'effettuazione dei sopralluoghi costituisce uno strumento indispensabile per consentire la conoscenza dei luoghi necessaria all'esecuzione del sequestro, specie ove si pensi che lo stesso doveva essere operato da cittadini stranieri, in tutta segretezza e quindi senza poter utilizzare, per l'esecuzione materiale del delitto, soggetti che conoscevano il territorio e si trovavano già radicati in Italia, poiché in tal modo sarebbe stato più facile collegarli alla scomparsa del

prevenuto o consentire un loro riconoscimento». Abu Omar, sequestrato da agenti stranieri in territorio italiano, fu trasferito prima nella base americana di Aviano, poi in Egitto dove fu torturato e dove si sono perse le sue tracce. Il governo italiano ha smentito con forza di essere al corrente dell'operazione, ma non ha neppure preso posizione rispetto a una palese violazione della sovranità nazionale da parte degli Usa. Ieri un giornale avanzava l'ipotesi che si voglia mettere il segreto di Stato sulla vicenda, per seppellirla definitivamente, ma la notizia non ha conferme.



In una foto d'archivio, l'imam della moschea di Milano Abu Omar. Foto Ansa

Allarme per una nave Nato incagliata a Pianosa

Urta contro le secche, uno squarcio a prua fa uscire materiale liquido. C'è anche un siluro di 3 metri. Inchiesta della procura di Livorno

IL MISTERO Venerdì 22 luglio, ore 19: un urto improvviso contro le secche, peraltro segnalate, poi una brusca manovra verso il basso fondale sabbioso per evitare di affondare. Quattro squarci a prua, la nave «Alliance» della Nato è salva anche se arenata sulle spiagge dell'isola di Pianosa. Paradossale. Fuoriesce del liquido maleodorante, la prima preoccupazione è mettere al sicuro le acque protette del parco arcipelago toscano. In poche ore l'isola è blindata da tecnici e forze dell'ordine: non si attracca, non si salpa. Cresce la tensione, fioccano le prime interrogazioni. «Cosa ci faceva una nave della Nato, battente bandiera tedesca, lunga 93 metri per un peso di 3180 tonnellate, nelle acque

di Pianosa?» chiede ai ministri Matteoli, Castelli e Martino il vicepresidente della Camera Mussi assieme agli onorevoli Pisa e Calzolaio dei Ds. «Quali i rischi, i modi e i tempi di recupero dell'imbarcazione?» rincara la dose il parlamentare della Margherita Realacci.

In attesa delle prime risposte, prendono corpo le più disparate ipotesi parallele alla versione ufficiale fornita dall'università di Pisa, quella di una campagna oceanografica condotta dal Nurc, il Mit (Massachusetts Institute of Technology) e lo Scripps, Institution of Oceanography, nel periodo 11-29 luglio con «lo scopo principale di verificare la distribuzione e la struttura della prateria di posidonia e di analizzare sistemi di comunicazione acu-

stica fra veicoli robotizzati capaci di navigare autonomamente investigando e caratterizzando i fondali marini». Studi pressoché esauriti, la giustificazione non convince e viene respinta al mittente.

Si vuole sapere, piuttosto, cosa ci facevano sofisticati robot sottomarini capaci di operare fino alla profondità di 6000 metri (le posidonie non crescono oltre i 150 metri) e a 500 chilometri di distanza dal controllo, oltre a un siluro di 3 metri dal peso variabile. Sapere, come appare ormai certo, se davvero sono stati forniti locali sull'isola al personale Nato, trasgredendo alle rigide normative europee che fanno di Pianosa un sito di importanza comunitaria, riaperta al flusso turistico (in forma contingente) da appena cin-



I siluri e la nave in due immagini tratte dal sito www.elbaport.it

que anni, dopo la chiusura del carcere di massima sicurezza. A sostegno dei dubbi, arriva l'apertura di un'inchiesta da parte della Procura di Livorno e in serata il presidente della Regione Toscana Martini scrive anch'egli al ministro della Difesa Martino per fare chiarezza

e salvaguardare i diritti di residenti e turisti. Il mistero c'è, i nodi da sciogliere anche, non solo della vicenda Pianosa. E' la presenza Nato in Italia, con le sue basi e le sue navi, a preoccupare.

Claudio Lenzi

BREVI

Lecco Ruba due volte un catamarano per tornare in Bangladesh, condannato

È stato condannato a 17 mesi di carcere, Joey Homna, il 29enne bengalese, che per due volte ha rubato un motoscafo dal Circolo Canottieri «Moto Guzzi» di Mandello sul Lario (Lecco). L'uomo è stato arrestato due volte dai Carabinieri, venerdì scorso e domenica, dopo essere entrato nel Circolo ed essersi appropriato del catamarano con cui ha detto di volere raggiungere il Bangladesh. Probabilmente, verrà espulso e potrà tornare nel suo Paese.

Salsomaggiore Intimidazioni al sindaco la firma è di «Unabomber»

Una busta che conteneva un bossolo di contraerea indirizzata al sindaco di Salsomaggiore con la firma «Unabomber». Il plico è stato intercettato dalla Digos in una cassetta postale. A rivelarlo è stato lo stesso primo cittadino della località termale Giuseppe Franchi, Udc, con una comunicazione in apertura del consiglio comunale.

Palermo In tre su una moto muore bimba di 7 anni

È morta alle 5.30 di ieri, all'ospedale Civico di Palermo, Gloria Urso, la piccola di 7 anni, rimasta gravemente ferita in un incidente stradale avvenuto a Casteldaccia, nel palermitano. La bimba viaggiava, insieme a una ragazzina di 14 anni, su una moto Bmw condotta da un poliziotto, Benedetto P., 37 anni, che si trova in gravissime condizioni in ospedale.

l'opinione

VINCENZO VASILE

IL CASO Una telefonata tra i figli dell'ex sindaco Dc del «sacco di Palermo» rivela l'inquietante «passaggio» di mano di 35 milioni

Ciancimino e il giallo dell'assegno di Berlusconi

SEGUE DALLA PRIMA

Ametterlo nei guai fu Tommaso Buscetta, a mandarlo in galera Giovanni Falcone. Aveva cambiato un po' tutte le correnti Dc: moroteo, fanfaniano, doroteo, andreottiano, free lance. Aveva anche civettato con un progetto separatista caro a Gelli e a Bossi. Mancava un dettaglio. Un particolare venuto fuori quand'era già morto, per l'intercettazione di una telefonata del figlio Massimo - ora accusato di essere il pilota di numerose, successive operazioni estere su estero che hanno continuato a smiuzzare e sviluppare il tesoro del «pirata» corleonese - e la sorella Luciana. Questa l'anno scorso telefona al fratello: «Vedi se puoi procurarmi un invito alla convention per il decennale della fondazione di Forza Italia...». (Fu un anniversario piuttosto sfi-

gato: Berlusconi messo in allarme dalla crisi del partito in Sicilia rinunciò in extremis a partecipare, e rimasero un sacco di posti vuoti, ndr). La donna suggerisce: «Potresti fare in modo di restituire a Berlusconi quell'assegno di 35 milioni inviato a suo tempo da Berlusconi che è ancora nella cartella di papà. Non l'abbiamo mai cambiato». Interrogato, Massimo glissa: «Non so di che cosa si trattasse, mio padre me ne parlò di quell'assegno, ma io non lo trovai tra le sue carte...». Punto.

Ma il particolare non è da poco. Riguarda evidentemente l'ultima fase della vita di Ciancimino. Quando, colpito dalle inchieste della magistratura, lui che era stato il primo uomo politico ad essere arrestato nel 1984 per associazione mafiosa, si occupava ancora di un

giro vorticoso di affari affidandone la gestione, per l'appunto, al figlio e a diversi prestanome, e nel frattempo intratteneva qualche contatto con i servizi segreti per far da tramite con il suo amico di sempre, il latitante Provenzano.

Secondo Buscetta, Ciancimino fino ad allora era stato il garante dell'operazione immobiliare miliardaria nel centro storico di Palermo. Poi si sa che nonostante i suoi guai giudiziari era passato ad occuparsi, tra l'altro, della metanizzazione e dello smaltimento dei rifiuti. Bene, non si sa esattamente in quale periodo, ma certamente in quella fase, Berlusconi, stando al testo di quella intercettazione, personalmente firma e spedisce un assegno di 35 milioni a Ciancimino.

Il quale aspetta a scambiarlo, anzi lo conser-

va intatto, a futura memoria e a documento di un contatto compromettente. Perché Berlusconi diede quei soldi all'ex-sindaco mafioso? E perché dopo tanti anni alla figlia di Ciancimino viene in testa l'idea di ingraziarsi il presidente del Consiglio «regalandogli» l'assegno, mai scambiato?

Probabilmente non ne sapremo molto di più. Ma l'episodio ci basta per completare un istruttivo quadro d'ambiente. Già si sapeva che una certa Palermo e una certa Milano erano in contatto da un bel po'. Forse fin da quando, negli anni Settanta Ciancimino annunciò in un'auto-intervista pubblicata dal Giornale di Sicilia: «Mi ritiro dalla politica, mi occuperò di finanza», e alcuni suoi uomini di fiducia si trasferirono nella «capitale finanziaria», e vi fecero radici. Fondarono al-

cune società immobiliari con sede in pieno centro a Milano. Portarono un sacco di soldi.

Leggere sotto questa luce la recente sentenza di condanna per Dell'Ultri (concorso esterno) è istruttivo. Oltre allo stalliere mafioso della villa di Arcore, c'era qualcosa di più. E quel misterioso assegno firmato da Berlusconi, conservato da Ciancimino, mai incassato, forse gentilmente distrutto dalla «mente politica» di Cosa Nostra, ci suggerisce che tra la Prima e Seconda Repubblica c'è un trait d'union. Un asse Palermo-Milano. La peggiore Palermo e la peggiore Milano, si intende. Palermo da sparare, Milano da bere. Qualcosa di simile alla «linea della palma» che Leonardo Sciascia proprio in quegli anni vedeva progressivamente risalire su per lo «stivale».

di Luca Bottura

Tutti al mare

Forte dei Marmi

Da Briatore un bagno in economia

Il Forte è uno di quei posti in cui, all'ingresso, trovi un cartello con la tua foto. E una scritta: «Io resto fuori». Anzi, è come se ce ne fossero due. O tre. Stratificazioni successive, nobiltà sovrapposte. Gli anni Venti: Carrà, Malaparte, Balbo. E Franceschi, quello che poi avrebbe messo su la Capannina. Gli anni Settanta e Ottanta: Tognazzi, Mina, Borg. E Franceschi, quello che negli anni Trenta aveva messo su La Capannina e nei Sessanta l'aveva ricostruita dopo un incendio. Oggi: la Santanchè, Fedè, Sgarbi. E la Capannina, senza Franceschi. Soppiantata nell'immaginario collettivo dal Twiga di Briatore. Un bagno-risto-disco-bar che dell'augusto predecessore ha mantenuto alcune significative costanti: in «Capanna», a fine anni '60, un'aranciata poteva costare 6000 lire. Contro le 28.000 di uno stipendio medio basso. Oggi, se la serata è particolarmente update, un aperitivo al Twiga a fianco della Seredova, o persino di Enrico Preziosi del Genoa, quota sui 250 euro. Sempre se ti fanno entrare. A me no, non mi fanno entrare. Mi presento in mattinata a braccia alzate in segno di resa, fendo la teoria di Cayenne in parcheggio, oltrepasso un ragazzo con l'auricolare. Gentile. Mi indirizza alla direzione. Al lato del bagno-

Il Twiga è un bagno-risto-disco-bar da 25.000 euro per tutta la stagione. Parcheggio compreso

ne occhieggia una teoria di telefoni cordless. Li conto. Sono 48. Uno per ogni tenda (l'ombrellone no, fa troppo proletario), casomai arrivassero 48 telefonate contemporanee e tutte ineludibili.

Di fianco al bancone, una ventenne dagli occhioni blu. Dietro una vetrata, la direttrice. La telecamanda. «Buongiorno, sono un giornalista dell'Unità. Volevo sapere...». «Prenda la brochure, c'è tutto lì». «Anche i prezzi? Quanto spenderei per una giornata?». «Trecento euro, ma nessuno viene per un giorno. Comunque sono compresi tenda, teli e parcheggio». Ah beh, allora...

La direttrice spinge un tasto, la ragazza scompare. Riappare: «Ma i prezzi non mettiamo». «Certo. Posso fare un giro? Giuro che non disturbo». Prima che il telecomando faccia di nuovo clic, sono dentro. Siamo nel fine settimana ma il bagno è semideserto. Pare che la gente compri il posto all'ombra come status symbol, pagandolo anche 25.000 euro per tutta la stagione. Poi magari se ne sta a casa. O forse è vero che il Twiga per Briatore è come il Milan per Quella: rappresentanza pura, i cui bilanci, per quanto irrobustiti da fior di sponsor, non sono poi così importanti.

Gli addetti, riconoscibili dalla maglietta rosa griffata, sono il triplo dei bagnanti. Davanti al bar (un bel gazebo ripieno di bellezze esuberanti) tre manager sui 50 hanno spianato i palmari sul tavo-

lino in legno a bordo piscina. Discutono animatamente di lavoro, poveretti. Poco più in là, un salottino in tessuto tipicamente estivo: pelle di leopardo. E di zebra, pare. Rovente. Alcuni divani non proprio freschi di bucato. Cabine color evidenziatore. Da una delle quali sbucca una bella signora sui 40, che si asciuga i lunghi capelli biondi. Tento il contatto, me lo concede. È di Roma, imprenditrice, ramo comunicazioni: «Ma proprio non sono mondana». «Ciò che mi piace del Twiga - mi spiega, suadente - è la possibilità di rilassarsi. Il servizio è eccellente, mantengono quello che promettono». «E poi - la interrompe la madre, che fin lì osservava orgogliosa - non ci stanno ragazzini in mezzo alle scatole». Lo sguardo di riprovazione della figlia è notevole. «Comunque - conclude - non sono il tipo che balla sui tavoli. Al massimo un aperitivo al tramonto, ecco. La discoteca è più roba per i miei figli». Vengo-

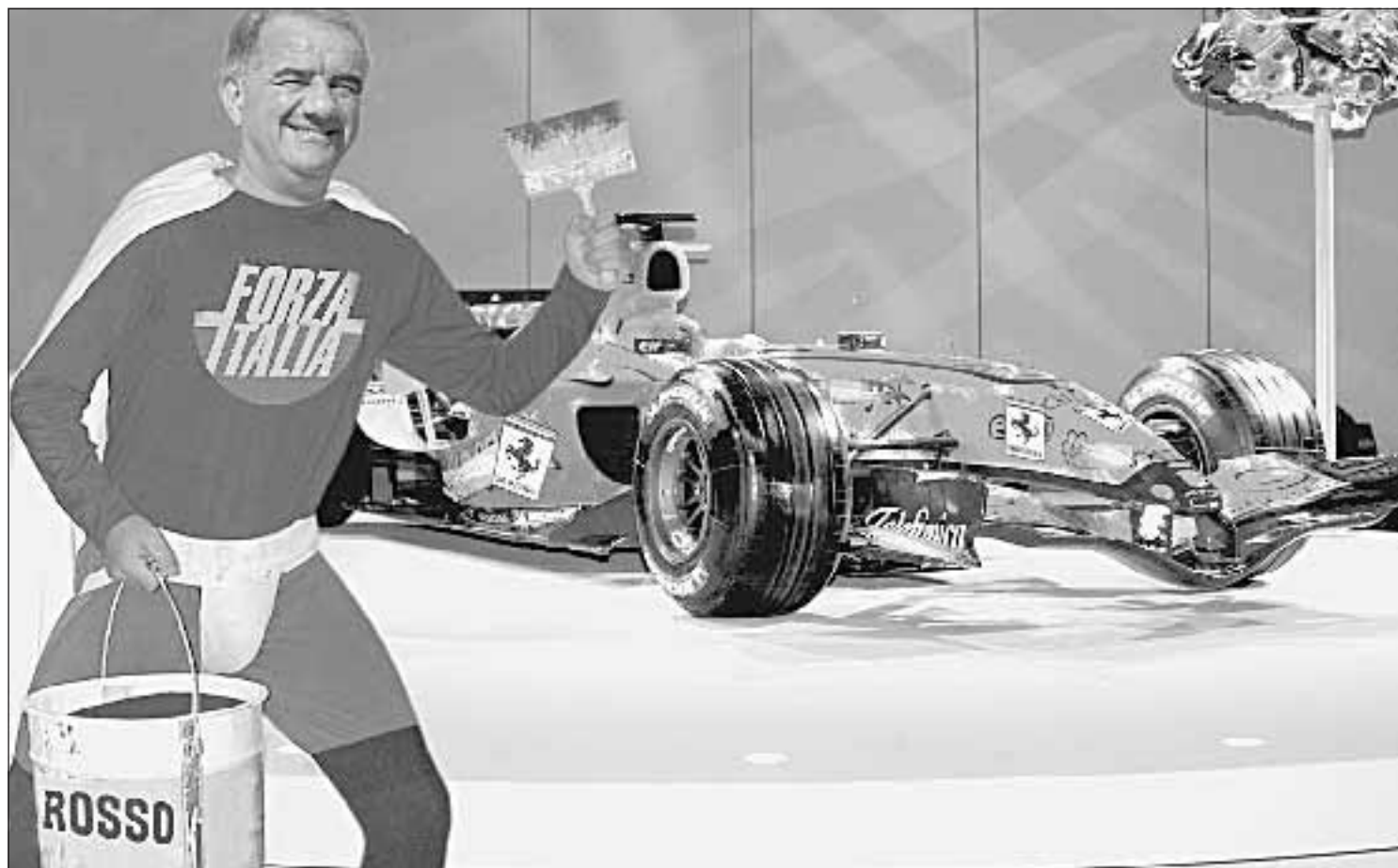
no qui? «No, vanno in Capannina». Vicino alla riva, un extracomunitario sta facendo buoni affari. Vorrei chiedergli che tipo di collantina preferisce la Santanchè - socia di Briatore insieme a Brosio e a Marcello Lippi - ma una maglia rosa mi blocca: «Chieda il permesso alla direttrice». Rieccomi al via, e senza neppure le ventimila in tasca. Prima ancora che fiati, mi contra: «Non ho tempo, oggi è un giorno pieno». «Allora tornerei stasera». «No, stasera c'è una festa privata. Arrivederci». Non è vero: stasera c'è una sfilata di moda: «For rich only». Effettivamente, penso, non devo apparire abbastanza rich. Uscendo, mentre le maglie rosa memorizzano i miei connotati, agguanto copia del mensile «Chi vuol essere Billionaire». Purtroppo neanche lì c'è la risposta alla domanda più importante: se Briatore abbia scelto il nome «Twiga» perché fa rima.

Decido di andarlo a chiedere a Romano Battaglia. Ce l'avete presente, no? È il factotum della Versiliana, il caffè letterario che ogni anno occupa militarmente l'omonimo parco in fronte al mare. Ma il destino ha deciso che non possa sussurrare: «Saluto Romano». Anzi, più che il destino sono i nuovi organizzatori: la Ldm, casa di produzione tv quivicina, dicono, ad An, celebre per un recente contrattone-quadrone da 100 milioni di euro. Ha trasformato una manifestazione tutta riporto e foulard, gradita soprattutto a un pubblico di over 75, in una specie di «Porta a porta». Ci va Casini a bacchettare Berlusconi, ci va Sinalcalco a prendersela con Tremonti. Si siedono davanti a una scenografia piena di pubblicità: Estèe Lauder, Vuko Collezione, Arredamenti Marletto. Un po' come i calciatori. Poi iniziano a parlare. Sempre a favore di telecamera, e di titolo di giornale. Laddove imperversava l'eloquio

vagamente anestetico di Battaglia, ora si alternano moderatori di rango: il direttore del Giornale, il direttore del Tg2, un importante mezzobusto del Tg5. Con consorte. Simpatica, lamentosa. «Il Twiga? Certo che non ci vado. E se poi ti ritrovi accanto Dj Francesco?». Ce l'ha coi prezzi. Racconta che al Forte l'unica striscia di spiaggia libera ha una doccia soltanto, mimetizzata in modo che si veda solo dal mare. E fa il calcolo di quanto ha speso in un bagno che non è il Twiga: 40 euro tra posto e lettino, 15 per un piattino di frutta. Tra me e me, spero fortemente che li abbia pagati Carlo Rossella di tasca sua. È sera. Attraverso la strada e mi metto sulle tracce di Michele, che oggi fa il cameriere in un bagno lì di fronte. È la memoria storica del Forte, mi assicura un'amica. Ed è anche un po' mio cuggino. Nel senso che lo circonda un'aura mitologica in cui vero e verosimile si mischiano. Sarà vero che nei fa-

volosi Seventies era il proprietario del Maitò, uno dei migliori ristoranti del Forte, ma poi si giocò tutto a carte distribuendo mance da 100 milioni? Sarà vero che passava le serate con Daniele Pace, il paroliere della premiata ditata Pace-Panzeri-Pilat, e gli suggeriva le canzoni per Sanremo? Sarà vero che prendeva lezioni di bridge dal nipote, omonimo, di Primo Levi? Sarà vero che Mina è molto sua amica, così amica che pochi giorni fa era qui in incognito e s'è messa a cantare per una mezzoretta, mentre i clienti del ristorante rimanevano con l'anello di totano sospeso a mezz'aria? Di certo c'è che Michele possiede modi quasi aristocratici. È un eloquio pensoso, spezzato, intriso di cordiale reticenza. Punteggiato di «questononscriverlo». E io non lo scrivo. È catanese. Venne qui a 7 anni. La prima stagione l'ha fatta a 11. Da Franceschi, alla Capannina. Era il suo portafortuna alla Teresina. Poi è andato a servizio nel-

la villa degli Agnelli, che aveva lo sbocco direttamente sul Tirreno (perché l'Avvocato da piccolo aveva fatto le elementari in casa insieme ad Aurelio Tonini. Che poi diventò sindaco e gli diede la concessione per fare il tunnel verso il mare). Chissà se chiese il segreto di Stato pure lui. Raggiunta l'età della ragione, Michele ha provato a trovarsi un lavoro normale alla concessionaria Porsche di Massa. Ma è tornato al Forte dopo otto mesi. È andato a Milano, è rientrato. Ha aperto locali, dice. Ne ha chiusi. Ha visto passare tutti, può fare confronti. In due ore di chiacchiere, con una media di cinque Muratti/ora gli scappa un solo giudizio netto: «Tra Briatore e Franceschi passa la stessa differenza che c'è tra mia nonna e Sharon Stone». Il resto è sfumato. Certo, una volta andò a proporre una canzone a De André, e forse non lo rifarebbe con Dj Francesco. Certo, con Tardelli e Mancini si trovava bene e «que-



Fotomontaggio Daniele Clarotto

Ore 8: mi telefona il ministro delle Attività Produttive Adolfo Urso e ne approfitto per togliermi una curiosità che ho da sempre: «Ma come mai ti chiami proprio Adolfo?». «Perché mio bisnonno si chiamava Rommel». Risolto l'enigma, gli chiedo: «Urso, ma di preciso di cosa ti occupi? Ho notato che non sudi mai...». «Io non faccio niente». «Ah, ecco, perché hai chiamato?». «No, niente, mi diceva il capo che questa ennesima sconfitta della Ferrari sta gettando discredito sul made in Italy. Pensa che ormai il marchio è così impopolare che per rilanciarlo stanno pensando

LE AVVENTURE DI SUPERGNOCCHI

Schumi torna a vincere

Basta un po' di vernice

di Gene Gnocchi

di chiamarla Fiat. Potresti fare qualcosa?». Grazie alla mia supervisione, localizzo una copia della Gazzetta dello Sport e vengo a

sapere che la Ferrari sta provando a Fiorano, e che Schumacher è appena stato superato in staccata da Romano Prodi che stava

provando la sua nuova mountain-bike. Appena sceso, Schumacher mi riconosce subito: «Zermiani, quante volte te lo devo dire di non vestirti come un cretino». «Scusa Schumi, non sono Zermiani, sono Supergnocchi. Che tempo hai fatto nel tuo ultimo giro veloce?». «Un'ora e ventidue minuti». «E come mai?». «Eh, mi son fermato a mangiare una pizza, tanto ormai non li prendevo più». Intuisco che la situazione è disperata e decido di intervenire. Grazie al mio superportafoglio, mi reco al vicino colorificio e acquisto tre barattoli di vernice rossa. Poi mi le-

vo in volo verso il reparto corse della Renault. Lì, dopo aver distratto la sorveglianza mostrando loro aprile, maggio e giugno del calendario di Monica Bellucci, trafugo le due auto di Alonso e Fisichella che provvedo a ridipingere con i colori del cavallino. Poi deposito le due nuove Ferrari a Maranello. La riscossa ora è sicura... Mentre mi allontano in volo, felice di aver servito ancora una volta il mio Paese, Barrichello, che ha subito voluto provare la nuova vettura, si schianta alla prima curva urlando: «Oh, ma queste qua van troppo forte, son mica abituato».

Michele fa il cameriere ma era il proprietario. Dice: «Il Forte? Non è più quello di una volta. Colpa di tangentopoli»

sti manco so come si chiamano». Certo, «il Forte non è più quel Forte». Ma di chi sia la colpa, mica te lo dice. Di cosa, al massimo. «Qui ho fatto molti danni Tangentopoli. La sua fine, intendo. Prima c'era una certa spensieratezza. Rubavano, e non è bello. Ma poi redistribivano. Adesso i soldi non girano». Meglio: non girano per tutti. Perché esiste e prospera una seconda generazione di indigeni che trenta-quarant'anni fa s'è ritrovata davanti a un tornado di banconote. E ha allungato la mano. Come Beppe Bertelloni, il proprietario di diversi locali e del ristorante in cui lavora Michele. Di cui è molto più ottimista. Ha 45 anni, cominciò a lavorare a 14 da Oliviero, il locale gemello dell'84 di Roma, il rivale del Piper. Ricorda che una sera del 1974 zitti a calci, un amplificatore ribelle di Patty Pravo. «Mi voleva a Roma, i miei dissero no». Ricorda pure che la sera dopo tutta la troupe della Strambelli fece il bagno nuda in piscina. «Scoppio un casino, ero minorenne. Stavolta i miei mi tennero a casa del tutto. Che tempi». Che tempi. Finiti. Anche se, riprendendo il cammino notturno sull'Aurelia, all'improvviso mi è chiaro il segreto che permette a questo posto di autoriprodursi all'infinito: è come Mina. Si nasconde da anni, alimenta il mito, ma c'è sempre qualcuno che giura di averla vista da poco. Anche se in fondo preferisce ricordarla com'era.

5 - continua



Dino Audino Editore perché il talento da solo non basta www.audinoeditore.it



pp. 128 € 12,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 18,00



pp. 160 € 15,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 16,50

La Privacy

È vietato l'uso generalizzato delle impronte digitali dei dipendenti per controllare le presenze sui luoghi di lavoro, sistema troppo invasivo della libertà individuale. Con questa motivazione il Garante della privacy ha vietato il trattamento dei dati biometrici ad un'industria di costruzioni



SCIOPERO PER LA SICUREZZA TRENI A RISCHIO FINO ALLE 21

Treni a rischio fino alle 21 di questa sera per lo sciopero per la sicurezza proclamato da una organizzazione sindacale autonoma. Secondo quanto assicurato dalle Ferrovie dello Stato viaggeranno almeno due treni su tre. Trenitalia ha predisposto un piano operativo «per ridurre al minimo i disagi per la clientela». Sempre secondo l'azienda le soppressioni, rispetto alle precedenti agitazioni, dovrebbero essere ridotte al minimo.

I VIGILI DEL FUOCO INCROCIANO LE BRACCIA CONTRO LA RIFORMA

Oggi tornano a scioperare i Vigili del Fuoco. L'astensione dal lavoro ha carattere nazionale e riguarda tutto il personale operativo - aeroporti compresi - tecnico ed amministrativo. A indurre le organizzazioni sindacali (Cisl esclusa) a proclamare la giornata di protesta della categoria è il decreto che modifica il rapporto di impiego. La protesta di oggi segue quella dello scorso primo luglio che aveva visto l'adesione di oltre il 70% dei Vigili del fuoco.

Per i conti pubblici ci vogliono 28,7 miliardi

Nel Dpef si aprono nuovi buchi. Le accuse di Visco e Bersani: deficit fuori controllo

di Bianca Di Giovanni / Roma

MANOVRE Altro che 12,2 miliardi. Per iniziare la strada del risanamento delle finanze pubbliche ne occorrono più del doppio. Per l'esattezza 28,7. È quanto emerge dall'ultimo rapporto Nens presentato ieri dall'ex ministro Vincenzo Visco. Lo studio passa al setac-

cio i numeri del Dpef che oggi sarà varato dalle commissioni di Camera e Senato e domani arriverà in aula. Il Nens fa un bilancio impietoso dell'intera legislatura che potrebbe terminare anche con un debito pubblico in corsa verso il 112% del Pil (tendenziale), superiore a quello lasciato dall'Ulivo (110,9 nel 2001). «C'è stata una gestione inconsapevole e irresponsabile della finanza pubblica - dichiara Visco - Le spese sono in aumento e le entrate registrano un crollo dovuto all'aumento dell'evasione. E oggi ci ritroviamo nei guai da cui sarà difficile uscire». Nel frattempo sul documento messo a punto da Domenico Siniscalco arriva anche la «boccatura» dei tecnici del Senato. Il Dpef «dovrebbe indicare gli obiettivi anche in tema di fabbisogno e di debito - rileva il servizio bilancio di Palazzo Madama - nonché l'articolazione degli interventi anche di settore necessari per il conseguimento degli obiettivi programmatici». Ma nel testo non se ne vede traccia. Insomma, un Dpef un po' troppo snello, per non dire evasivo. Per i tecnici del Senato per il 2005 mancano i dati relativi al deficit. Quanto al 2006, manca l'entità complessiva della manovra: ci si limita ad indicare una correzione dello 0,8% del Pil ma non si parla di interventi espansivi. Tornando ai numeri del Nens, l'istituto fondato da Visco e Bersani elabora stime diverse da quelle del tesoro. A partire dalla crescita, che è vista negativa (-0,3%) a fronte dello zero indicato da Siniscalco. Anche le maggiori entrate derivanti dalla

revisione degli studi di settore per il Nens sono sovrastimate. Al contrario il Tesoro imputa al 2005 l'intera spesa per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, che invece dovrebbe essere in parte inserita nel 2006. Sommando tutte queste voci si arriva ad uno scostamento sul deficit pari a tre miliardi di euro (0,2% del Pil) che comporta un indebitamento del 4,5%. Stesse sfasature nel 2006. Anche per l'anno prossimo il Nens prevede una crescita tendenziale meno «ottimistica» (all'1,1% e non all'1,5%). Sul calcolo delle entrate c'è una divergenza di mezzo punto di Pil, pari a 7 miliardi di euro. Inoltre il rapporto denuncia l'ennesimo utilizzo di una tantum, nonostante il divieto imposto dall'Ue e le rassicurazioni di Siniscalco sull'uso di misure esclusivamente strutturali. «Secondo informazioni raccolte dal Nens - si legge nello studio - 6 miliardi di proventi di dimissioni immobiliari sarebbero incorporate a riduzione della spesa in conto capitale». Con la revisione di altre voci, il Nens calcola un indebitamento netto per il 2006 pari al 5,9% rispetto al 4,7% indicato dal Dpef. «È il passaggio dagli andamenti tendenziali a quelli programmatici che lascia interdetti», continua il rapporto Nens. Dal documento presentato dal Tesoro, infatti, non si comprende in che modo il governo voglia raggiungere gli obiettivi fissati. «Come dimostrano i numeri - conclude il Nens - la manovra correttiva dovrebbe ammontare a ben più del doppio di quanto indicato». Ma c'è di più. Il Dpef parla di dimissioni, lotta all'evasione, controllo della spesa ed altri alleggerimenti fiscali (Irap e sostegno alle famiglie). «Il ministro ha parlato di 3 miliardi dalla lotta all'evasione - si legge nel rapporto - In passato si era parlato di 15 miliardi dalle dimissioni. Nel Dpef non ve n'è traccia».



Il responsabile programma dei Ds Pierluigi Bersani con Vincenzo Visco. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Tfr, la riforma Maroni-Mediolanum non va Dalla Cgil a Confindustria, le parti sociali hanno respinto il testo del governo

di Felicia Masocco / Roma

RISPEDITO al mittente per eccesso di delega e non solo. Lo schema di decreto per la riforma della previdenza complementare varato dal governo all'inizio

del mese va riscritto. A chiederlo è una compagine di ventuno sigle, tra associazioni di industria, commercio, artigianato, agricoltura, cooperative e sindacati. Una boccatura corale messa nero su bianco in sei cartelle che ieri hanno preso l'indirizzo del ministero del Welfare. Con un avvertimento: senza il consenso delle parti sociali questa riforma

non parte, «è destinata al fallimento» come ha ricordato il leader della Uil Luigi Angeletti. Domani l'incontro con il ministro Roberto Maroni. Le critiche partono dall'assetto. Due i nodi principali: il decreto prevede l'equiparazione tra fondi pensione negoziali (di natura collettiva) e polizze individuali (cioè assicurative, come quelle proposte da Mediolanum, per fare un esempio). Così non va, ai fondi negoziali va restituita priorità, se non altro perché il Tfr nasce dalla contrattazione sindacale, è salario differito. Il documento comune definisce poi «non accettabili» alcune limitazioni ai diritti dei lavoratori. A differenza della normativa vigente lo schema varato dal governo impedisce al lavoratore che aderisce ai

fondi di ripensarsi anche quando il rapporto di lavoro termina. In sostanza gli è consentito di riprendersi il suo Tfr (il trattamento di fine rapporto, la liquidazione) solo quando andrà in pensione o dopo quattro anni di disoccupazione. Un'altra restrizione riguarda le anticipazioni. Nel caso di un acquisto di una casa, ad esempio, oggi è possibile chiedere anche il 70-80% di

anticipo del Tfr: se passasse lo schema del governo, la quota si ridurrebbe al 50%. «Sono modifiche che vincolano moltissimo il lavoratore, e più vincoli si mettono più cresce il rischio che non aderisca», spiega Morena Piccinini segretaria confederale della Cgil, «così si va oltre la delega». Anche sul meccanismo del silenzio-assenso sindacati e imprese chiedono che venga eliminato ogni dubbio. Nel caso che il lavoratore resti «silente», il decreto prevede una corsia preferenziale per i fondi negoziali (quelli istituiti con accordi tra datori di lavoro e sindacati). Ma se ci sono più «forme» che possono acquisire il Tfr, per l'avviso comune a decidere devono essere lo statore di lavoro e sindacati. Le compensazioni per le imprese: la

delega diceva che il trasferimento del Tfr deve avvenire «senza oneri aggiunti» per i datori di lavoro. Oggi le liquidazioni restano in azienda, e più vincoli si mettono più cresce il rischio che non aderisca», spiega Morena Piccinini segretaria confederale della Cgil, «così si va oltre la delega». Anche sul meccanismo del silenzio-assenso sindacati e imprese chiedono che venga eliminato ogni dubbio. Nel caso che il lavoratore resti «silente», il decreto prevede una corsia preferenziale per i fondi negoziali (quelli istituiti con accordi tra datori di lavoro e sindacati). Ma se ci sono più «forme» che possono acquisire il Tfr, per l'avviso comune a decidere devono essere lo statore di lavoro e sindacati. Le compensazioni per le imprese: la

INDAGINE

Isae: l'Italia si sente sempre più povera

L'Italia si sente sempre più povera. Cresce lungo lo Stivale la percentuale di chi ritiene il proprio reddito non sufficiente a sostenere un tenore di vita adeguato alle proprie aspettative. Una povertà, quindi, «soggettiva», la cui soglia media risulta in costante crescita nel periodo di osservazione (luglio 2000-giugno 2005), con un incremento nell'ultimo anno particolarmente elevato (più 20%). A monitorare la percezione di povertà degli italiani è l'Isae, che considera nell'indagine non solo le effettive necessità, ma anche i desideri e le abitudini di spesa. «Non c'è da stupirsi - sottolinea l'istituto - che la soglia media sia decisamente elevata, e pari, per una persona sola, a circa 1.250 euro, arrivando a toccare i 2.600 euro per le famiglie numerose». A partire dal luglio 2003, il reddito ritenuto necessario inizia a crescere considerevolmente, evidenziando la diffusa percezione tra le famiglie di costi crescenti per mantenere uno standard di vita accettabile, a fronte di un reddito effettivo rimasto pressoché stabile. Il divario tra i due redditi, quello effettivamente percepito e quello ritenuto adeguato, ha raggiunto il massimo nella seconda metà del 2004. L'aumento della povertà soggettiva riguarda in modo uniforme tutte le ripartizioni geografiche mentre, per quanto riguarda le caratteristiche familiari la crescita è più marcata proprio per quei nuclei che mostravano in precedenza tassi di incidenza più bassi, a testimonianza di una percezione del disagio sempre più generalizzata, e non concentrata solo su alcune categorie.

ISTAT

Stop a settembre contro le esternalizzazioni

I sindacati di categoria facenti capo a Cgil e Uil hanno proclamato uno sciopero nazionale per i lavoratori dell'Istat nel mese di settembre, per protestare contro la scelta dell'Istituto di appaltare a una società esterna la rete di rilevazione delle forze di lavoro. La protesta dei dipendenti dell'Istat si focalizza anche sulla decisione di assumere con contratto di co.co. co. 320 intervistatori che sarebbero alle dirette dipendenze dell'Istat. Per la Cgil si tratta di una «scelta scellerata», che tra l'altro porterà ad un pesante aggravio dei costi.

Telefoni, l'Antitrust chiede un ulteriore taglio delle tariffe fisso-mobile

Il costo delle chiamate non dovrà superare i 10 centesimi al minuto. Le nuove riduzioni potrebbero diventare operative dal febbraio 2006

/ Milano

Tempi duri per gli operatori telefonici. Dopo il taglio del 20% sulle tariffe fisso-mobile deciso dall'Autorità per le comunicazioni lo scorso 19 luglio, è l'Antitrust a chiedere una nuova riduzione per le chiamate dalla cornetta di casa ai cellulari a partire da febbraio 2006: il prezzo «realmente orientato ai costi» per le terminazioni sarebbe infatti di 10 centesimi. Si imporrebbe, dunque, un'ulteriore sforbiciatura del 20% circa sul prezzo di 12,10 centesimi stabilito la scorsa settimana per Tim e Vodafone. Una manna dal cielo per i consu-

matori italiani, fino ad oggi i più tartassati d'Europa: se il primo provvedimento dell'AgCom assicurava loro un risparmio di 150 milioni di euro dal primo settembre al 31 gennaio 2006, la pronuncia dell'Antitrust promette in seguito di raddoppiare l'entità della cifra conservata in tasca. Un brutto colpo per le aziende del settore, che già si erano battute in ogni modo per scongiurare la decisione dell'Autorità per le tlc: le tariffe di terminazione (vale a dire il guadagno aggiuntivo che gli operatori mobili incassano quando uno dei loro clienti riceve una chiamata) assicurano ogni anno incassi da centinaia di milioni di

euro, pari a un quarto dei loro profitti complessivi. Nell'ultimo bollettino, l'Antitrust ha spiegato in primo luogo che «la più appropriata determinazione dei livelli delle tariffe implicherebbe la necessità di tenere conto del loro valore in media annua. Dal momento che la misura proposta prenderà effetto dal primo settembre e non dal primo giugno 2005 - ha scritto il Garante per la concorrenza - ne dovrebbe conseguire un livello inferiore» rispetto a quello previsto originariamente dall'organismo di vigilanza delle telecomunicazioni (una riduzione a 12,6 per Tim e Vodafone e a 14,95 per Wind).

In secondo luogo, ha continuato l'Antitrust «a partire dal primo febbraio 2006 i valori delle tariffe di terminazione dovrebbero comunque essere ridefiniti in modo da non superare, almeno per gli operatori per i quali sia disponibile una contabilità regolatoria, il livello di 10 centesimi al minuto». Insomma, stante il breve periodo di applicazione del provvedimento AgCom e la successiva ridefinizione dei prezzi già in calendario, gli operatori si preparino ad un ulteriore taglio per l'anno prossimo. È quindi destinata a precoce invecchiamento la decisione dell'Autorità per le tlc presieduta da Corrado Calabrò, che nella riunione

di martedì scorso ha abbassato il prezzo della terminazione per le chiamate fisso-mobile e mobile da 14,95 centesimi a 12,10 centesimi per Tim e Vodafone e a 14,35 centesimi per Wind, in considerazione della minore fetta di mercato occupata. Resta ancora da stabilire il reale

impatto sugli utenti finali della diminuzione che riguarda le chiamate cellulare-cellulare: gli operatori, nella libera contrattazione che regola i reciproci accordi d'interconnessione, potrebbero trovare una via di scampo per scaricare il costo dei minori guadagni sui consumatori.

Laurea

Papà Natalino e mamma Donata, con l'Unità di Base dei Ds di Farra di Soligo (Tv) sono fieri di annunciare che da oggi

Laura Merotto è dottore in Ingegneria Aerospaziale

Farra di Soligo (Tv), 26 luglio 2005

Caso Antonveneta la Procura ferma Fiorani e Ricucci

Sequestrate le azioni dei «concertisti» Gli olandesi tornano in maggioranza

■ di Marco Ventimiglia / Milano

ASSEMBLEA NEL CAOS Ennesimo colpo di scena nella vicenda Antonveneta, proprio nel giorno in cui l'assemblea del travagliato istituto patavino è stata rinviata per mancanza del numero legale. La Procura di Milano ha infatti sparigliato le carte con un seque-

stro monstre di azioni, tra cui il pacchetto di azioni Antonveneta in mano a Banca Popolare Italiana, quasi il 30% del capitale, secondo una fonte giudiziaria. Inoltre, oggetto del provvedimento di sequestro sono stati alcuni soci illustri della banca, gli ormai famosi «concertisti» con Popolare Italiana. In particolare, sarebbero stati sequestrati i titoli detenuti sia dai soci per cui Consob ha accertato il concerto con Popolare Italiana l'11 maggio - vale a dire Danilo

Coppola, Emilio Gnutti, i fratelli Lonati - sia quelli appartenenti a Stefano Ricucci, per cui Consob ha stabilito il concerto con Popolare Italiana su Antonveneta lo scorso 22 luglio. I proprietari delle azioni sequestrate hanno contestato il provvedimento e annunciato che si difenderanno.

A questo punto, visto che la seconda convocazione dell'assemblea di Antonveneta è prevista per domani, le sole azioni che potranno votare sono quelle in mano a Abn Amro e al suo alleato Llyod Adriatico. E da questa situazione, l'esito più probabile è che venga eletto un consiglio di amministrazione favorevole agli olandesi. I quali hanno peraltro ribadito di non voler restare azionisti di minoranza in una

Antonveneta a controllo italiano, e che restituiranno entro domani il 2% del capitale apportato alla conclusione della loro offerta pubblica di acquisto.

Insomma, Abn pare per il momento ancora ancorata al 29,9% della banca. E per bocca di un portavoce da Amsterdam, si viene a sapere che, nonostante i recenti avvenimenti, «la vendita della nostra quota a Popolare Italiana è una delle opzioni che la banca è pronta a prendere in considerazione a seconda di quel che accadrà in futuro».

Intanto la Guardia di Finanza si è recata ieri nella sede centrale di Banca Antonveneta per verificare la documentazione depositata per l'assemblea.

«Questa mattina la Guardia di Finanza si è recata per 30 minuti nella sede centrale della banca per esaminare il deposito delle azioni ai fini dell'assemblea», ha dichiarato una fonte finanziaria. «Hanno ritirato i documenti e se ne sono andati, li ha inviati la Procura di Milano». Una «spedizione» che nel pomeriggio, con le notizie del maxi-sequestro azionario, ha assunto naturalmente un'altra valenza.



Gianpiero Fiorani Foto Ansa

GRUPPO RIVA

Chiude domenica l'altoforno di Cornigliano

Chiuderà tra sabato e domenica prossimi l'altoforno delle acciaierie di Genova-Cornigliano del gruppo Riva. Lo ha annunciato il consigliere delegato del gruppo Claudio Riva. La chiusura era prevista dagli accordi, ma non era stata ancora specificata la data. Mercoledì, secondo indiscrezioni, dovrebbe essere firmato l'accordo di programma, che prevede, tra l'altro, 36 mesi di cassa integrazione straordinaria per 650 lavoratori dell'altoforno, che poi verranno reimpiegati negli altri reparti. I sindacati avevano chiesto garanzie circa il loro reintegro e il loro trattamento economico. Il piano annunciato due settimane fa da Riva prevede investimenti per 770 milioni di euro nell'arco di 5 anni. A Cornigliano saranno concentrate e potenziate le lavorazioni a freddo, con l'obiettivo di una produzione altamente competitiva per qualità e costi. Verranno prodotti zincati e stagnati destinati al settore automobilistico. Sarà sviluppato il centro di ricerche sulle materie prime.

Fiat corre ancora Ora è sopra 7 euro

Scambiato un altro 4% del capitale Sugli aiuti Fini contro Montezemolo

■ / Milano

RALLY Un'altra fiammata in Piazza Affari per il titolo Fiat. Tra scambi molto intensi, è passato di mano il 3,83 per cento del capitale, le azioni del Lingotto hanno

chiuso in rialzo del 4,31%, sopra quota 7 euro. Un nuovo rally che è scattato a metà pomeriggio dopo una mattinata trascorsa senza grossi scossoni. E senza alcuna spiegazione evidente. «Non c'è stato, per quanto mi risulta, nessun particolare fattore scatenante» - afferma un operatore. «Diversi trader, anche all'estero, si interrogano sui motivi di questo rialzo e chiedono lumi in Italia» - aggiunge un altro.

In pratica, tutto si baserebbe su previsioni che parlano, per la Fiat, di un futuro un po' meno nero del recente passato. A settembre si dimezzerà il debito. All'orizzonte c'è l'arrivo di nuovi modelli - nuova Punto su tutti - che si spera possano risollevarle le sorti dei marchi torinesi sul mercato. E si sentiranno gli effetti della cessione di Italenergia. «Un po' di luce c'è» - sostiene un analista.

Ma basta per giustificare i rialzi a raffica delle ultime settimane? Lo stesso gruppo automobilistico, lo scorso giovedì, sollecitato dalla Consob, era intervenuto con una nota dicendo di non avere elementi per spiegare l'andamento del titolo. Giovedì prossi-

mo il consiglio di amministrazione esaminerà i risultati del secondo trimestre. Forse c'è qualche investitore che è rimasto corto sul titolo e in vista della scadenza non vuole trovarsi scoperto. O forse si tratta di manovre dei maggiori azionisti in vista della conversione del debito, a settembre, quando verranno a modificarsi gli assetti proprietari.

Per quel che riguarda l'andamento del secondo trimestre, Fiat dovrebbe registrare un risultato della gestione ordinaria positivo per 228 milioni. Gli occhi, però, saranno tutti puntati sull'auto che, secondo le previsioni, dovrebbe accusare un risultato negativo per 144 milioni rispetto ai 282 di un anno fa.

A livello di gruppo, Fiat dovrebbe realizzare un utile netto di 232 milioni, aiutato dall'ultima tranche della somma di 2 miliardi di dollari pagata da General Motors per lo scioglimento degli accordi fra i due gruppi. Fra le principali controllate, Cnh Global (macchine movimento terra) dovrebbe riportare un utile lordo di gestione di circa 210 milioni e ricavi per 2,9 miliardi. Per Iveco si prevede invece un utile operativo di 110 milioni su vendite per 2,5 miliardi.

Su Fiat intanto è polemica a distanza tra il vice-premier Fini e Luca Cordero di Montezemolo. «Dice basta con gli aiuti di Stato alle imprese - ha affermato ieri Fini - ma quando veniva a chiedere soldi come presidente della Fiat questo concetto non lo aveva in testa».



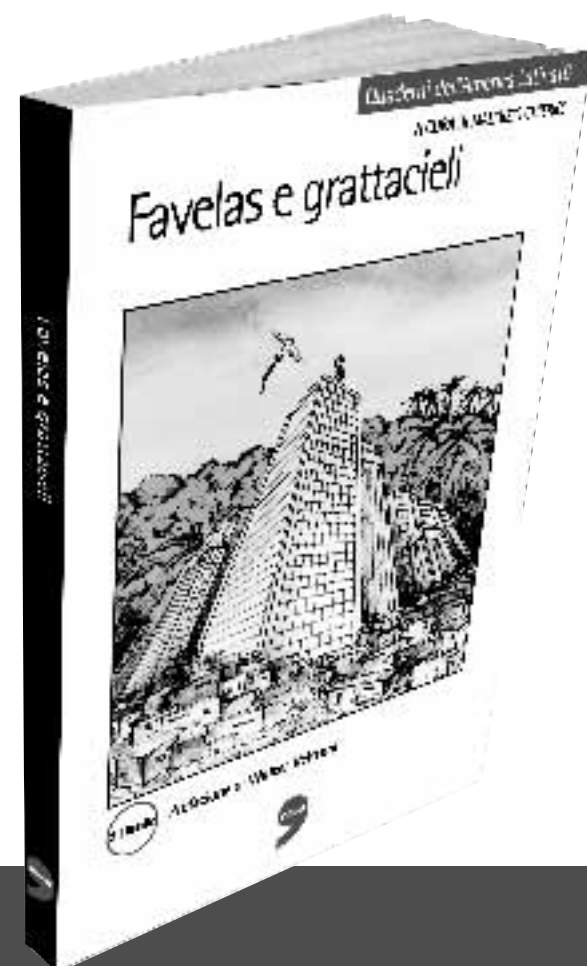
Favelas e grattacieli

IL Brasile di Lula: ricchi-ricchi, poveri-poveri, i teologi della liberazione, Sem Terra, Amazonia. Come voteranno gli italiani?

a cura di **Maurizio Chierici**
prefazione di **Walter Veltroni**

6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

il secondo volume
da giovedì 28 luglio
in edicola con l'Unità



l'Unità

Quaderni dell'America Latina|6

Cambi in euro

1,2065	dollari	-0,008
134,8700	yen	-0,110
0,6944	sterline	-0,001
1,5635	fra. sviz.	+0,000
7,4604	cor. danese	-0,001
30,1910	cor. cecca	-0,017
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9155	cor. norvegese	-0,059
9,4210	cor. svedese	-0,032
1,5857	dol. australiano	-0,000
1,4711	dol. canadese	-0,007
1,7700	dol. neozelandese	+0,000
245,5200	for. ungherese	-0,210
0,5739	lira cipriota	+0,000
239,5200	taliero sloveno	+0,030
4,1049	zloty pol.	-0,010

Bot

Bota 3 mesi	99,72	1,77
Bota 12 mesi	98,02	1,83
Bota a 12 mesi	98,18	1,84

Borsa

Eni ai massimi storici

Piazza Affari ha chiuso la seduta di ieri in leggero rialzo, recuperando terreno nel finale, in linea con le altre piazze del vecchio continente. Gli indici hanno superato i massimi dello scorso 19 luglio. In particolare il Mibtel ha terminato con un incremento dello 0,15% a 25.675 punti mentre lo S&PMib ha guadagnato lo 0,22% a 33.614 punti. A sostenere la media sono state soprattutto le performance dei titoli petroliferi, sospinti dal buon andamento del prezzo del petrolio. Eni è salito del 2,05% toccando il nuovo massimo

storico a 23,48 euro, in sintonia con il comparto oil in Europa. Per quel che riguarda gli altri titoli, prese di profitto si sono abbattute su Mps (meno 3,20%), dopo il rialzo del 18% della scorsa ottava. Si allenta la speculazione anche su Mediobanca (meno 2,45%) e su Rcs Mediagroup (meno 1,20%). Quanto ai protagonisti del rischio bancario, reggono Antonveneta (più 0,12%) e Bnl (più 0,6%), mentre scendono i pretendenti italiani con Pop Italiana a meno 1,65% ed Unipol a meno 1,23%. Scivolone per Viaggi Ventaglio (meno 2,54%) penalizzata dall'attacco a Sharm el Sheikh.

Danone

Pepsi, scalata beffa

Contrordine. Pepsi Cola non sta valutando alcun piano per scalare Danone. Lo ha comunicato ieri un portavoce dell'autorità di controllo della Borsa di Parigi e l'annuncio ha provocato un crollo delle quotazioni del titolo Danone. A smorzare le previsioni di una take over ci aveva comunque già pensato il Wall Street Journal, che aveva evidenziato come la recente approvazione da parte dei vertici di Pepsi di un rimpatrio di 7,5 miliardi di dollari. Dal canto suo Danone ha smentito di aver alimentato le voci di una possibile

scalata di Pepsi. «Le affermazioni secondo cui è stato Danone a provocare il movimento speculativo sul suo corso la settimana scorsa sono assolutamente prive di fondamento» - ha dichiarato un portavoce del gruppo francese. Quel che è certo è che la vicenda ha scatenato la protesta dei piccoli azionisti, tanto che l'autorità dei mercati finanziari ha reso noto che si accinge ad aprire un'inchiesta proprio su domanda di una associazione di piccoli investitori, l'Adam, che ha presentato una denuncia per «manipolazione di corso».

Mg Rover

Vendita in forse

Potrebbe non essere ancora finita la tribolata vicenda della britannica Mg Rover acquistata venerdì scorso dalla cinese Nanjing Automobile, partner della Fiat in Cina. La Saic, l'altra casa cinese in corsa fino alla settimana scorsa per l'acquisto della compagnia in amministrazione controllata, sarebbe intenzionata ad impedire alla Nanjing di utilizzare i disegni per costruire le vetture Rover. La Saic potrebbe inoltre chiedere un «una riesame legale della vendita».

La Saic ha acquistato l'anno scorso i diritti sui disegni della Rover 25, della Rover 75 e del motore Serie-K per 67 milioni di sterline. In questo quadro, secondo il Financial Times, tuttavia la Nanjing potrebbe sviluppare altri modelli di vetture sportive, incluse la Rover ZR e la ZT. «La compagnia - ha spiegato Rupert Pitman, portavoce della Saic a Londra - esaminerà le modalità della vendita della Mg Rover e deciderà quale sarà la sua prossima mossa. La Nanjing - ha aggiunto - non può produrre nulla senza il via libera della Shanghai Automotive».

In sintesi

Vodafone, il colosso britannico della telefonia mobile, ha annunciato una crescita di 4,1 milioni di abbonati nel mondo. Il risultato è migliore di quanto si aspettavano gli analisti che prevedevano un aumento di 3,1 milioni di unità. Nel complesso gli utenti Vodafone sono saliti a 165 milioni, mentre il fatturato cresce anzitutto grazie all'Italia e alla Spagna.

Erg avrebbe visto, nel 2004, ricavi leggermente inferiori ma un utile in crescita secondo i principi contabili Ifrs. Lo dice una nota della società, in cui si legge che i ricavi dello scorso esercizio sarebbero stati di 6.380 milioni anziché di 6.433, e l'utile netto di 194 milioni anziché 128. La società applicherà i nuovi principi contabili dal terzo trimestre 2005.

Bioera ha fissato a 7 euro per azione il prezzo definitivo di collocamento in Borsa delle sue azioni ordinarie. Il controvalore del lotto minimo di 500 azioni è dunque pari a 3.500 euro. La capitalizzazione della società, calcolata sulla base del prezzo d'offerta, ammonta a 62,6 milioni euro.

Il fatturato di Skoda è aumentato del 7,3% nel primo semestre del 2005. Il marchio cecco, che fa parte del gruppo Volkswagen, ha venduto 244.569 automobili, 140mila delle quali in Europa occidentale, dove le vendite sono cresciute del 15%.

Microsoft lancerà entro l'anno, in Giappone e in Europa, la sua nuova console per videogiochi Xbox 360. Lo scopo è quello di scalzare dalla sua posizione di primato nel settore Sony, che prevede il lancio di PlayStation 3 solo nella primavera 2006.

Xerox fa boom di guadagni, ma precipita in borsa a causa della crescita delle vendite di modelli a basso costo che hanno tagliato i margini di profitto. Il produttore d'attrezzature d'ufficio ha registrato un profitto netto nel secondo trimestre di 408 milioni di dollari rispetto ai 187 milioni dell'anno precedente e ha visto crescere i suoi guadagni. Nonostante i risultati le azioni a Wall Street hanno perso quasi il 7%.

Impresa Pizzarotti, la società del parmense che un mese fa ha acquistato per 58 milioni l'89,99 per cento del capitale della società di costruzioni piemontese Garboli Conco, ha lanciato l'offerta pubblica di acquisto obbligatoria sul restante 10,01% del capitale. L'OpA sarà lanciata a un prezzo di 2,309 euro per azione e si svolgerà fra agosto e settembre.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/05 trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. Roma	1015	0,52	0,52	-0,53	-15,19	54	0,47	0,63	- 69,50
Acas	17864	9,23	9,24	1,16	14,81	282	7,97	9,76	0,3780 1984,81
Acegas-Ags	17088	8,82	8,82	-0,45	-36,71	1	8,45	10,04	0,2900 483,92
Acq Marcla	975	0,50	0,50	0,10	30,63	47	0,38	0,55	0,0207 194,70
Acq Nicolay	7536	3,89	3,93	0,43	51,15	4	2,52	4,09	0,0880 52,23
Acq Potabil	35244	18,20	18,00	-0,22	-1,12	0	16,88	18,34	0,1000 148,39
Acsm	4754	2,46	2,44	-1,17	-5,47	41	2,36	2,96	0,0700 92,05
Acellos	18249	9,43	9,45	0,37	48,68	111	6,31	9,75	- 212,63
AdF	24424	12,61	12,68	-2,22	-31,81	33	9,57	13,93	0,0600 113,96
Aedes	10911	5,63	5,63	-1,28	-42,95	292	3,94	5,72	0,1500 564,10
AFM	3367	1,74	1,75	0,29	14,40	1999	1,56	1,91	0,0530 3130,28
AEM To w08	1044	0,54	0,54	-0,92	-21,91	33	0,44	0,64	-
AEM Torino	3967	2,05	2,05	0,24	10,10	130	1,86	2,27	0,0410 964,37
Alerion	909	0,47	0,47	-0,53	-1,22	283	0,46	0,51	0,0050 187,93
Allialia	473	0,24	0,24	-0,90	-3,75	2783	0,22	0,27	0,0413 945,58
Alleanza	17916	9,25	9,28	-0,06	-10,10	3581	6,89	10,63	0,3600 7831,21
Amga	3340	1,73	1,71	0,23	17,91	852	1,46	1,91	0,0200 600,35
Amplifon	103319	53,36	53,49	0,17	29,89	4	37,78	56,15	0,2400 1054,96
Arquati	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100 8,35
ASM Brescia	4860	2,51	2,50	0,20	-0,28	613	2,47	3,05	0,1000 1943,51
Astaldi	9912	5,12	5,19	2,57	48,29	142	3,45	5,43	0,0750 503,84
Auto To MI	33496	17,30	17,43	0,65	-8,34	82	15,41	20,94	0,2000 1522,31
Autogrill	22579	11,66	11,74	0,38	-5,72	885	10,64	12,83	0,2000 2966,56
Autostrade	40584	20,96	21,06	-0,28	-5,42	1603	19,17	23,24	0,1500 11983,07
Azimut	10655	5,50	5,55	4,12	39,67	39,7	3,94	5,52	0,0500 794,52

B Antonveneta	48910	25,26	25,18	0,12	29,62	706	19,49	27,60	0,4500 7797,50
B Billon	26225	13,54	13,51	4,60	4,18	11	11,94	13,62	0,1150
B Carige	5789	2,99	3,00	0,64	1,05	275	2,63	3,08	0,0723 2870,09
B Caris	6861	3,44	3,44	-	1,50	0	3,30	3,61	0,0923 527,80
B Carlo R	12131	6,26	6,21	-1,72	-12,02	158	5,54	7,03	0,0830 339,20
B Desio-Br	11534	5,96	6,00	0,35	14,18	10	5,22	7,02	0,1000 78,84
B Fideuram	8068	4,17	4,16	-0,62	-9,17	1017	3,82	4,35	0,1600 406,61
B Finmat	2258	1,17	1,17	-0,17	-81,73	407	0,64	1,28	0,0100 423,12
B Intermobil	13438	6,94	6,97	-1,11	-26,55	89	5,44	7,06	0,1750 1062,93
B Intesa	7842	4,05	4,05	0,10	14,63	12085	3,52	4,09	0,1050 24232,67
B Intesa r	3771	3,81	3,82	-0,03	-19,79	1972	3,13	3,81	0,1160 3549,99
B Lombarda	21475	11,09	11,00	-1,43	-12,66	287	9,85	11,22	0,3500 3558,31
B Profilo	3859	1,99	1,99	-0,45	-12,41	590	1,77	2,07	0,1100 246,10
B Santander	19731	10,19	10,19	-	10,40	0	8,96	10,19	0,0842 -
B Sardagna r	31158	16,09	16,03	-0,78	-9,31	8	14,72	16,37	0,5100 106,21
Banca Itis	20219	10,44	10,48	0,95	7,98	45	9,18	10,44	0,1400 223,96
Banca Friulense	27542	14,22	14,18	-1,81	-12	431	10,72	14,22	- 1084,48
Bancomat	853	0,49	0,49	-0,45	-7,88	111	0,47	0,55	0,0930 30,03
Bastogi	551	0,28	0,29	2,94	93,34	4238	0,14	0,30	- 192,23
Bayer	57410	29,65	29,59	-0,14	-17,57	9	23,67	29,65	0,5000 -
Beghelli	1194	0,62	0,62	-0,24	-8,16	80	0,56	0,67	0,0258 123,32
Benetton	15697	8,11	8,16	0,36	16,99	458	7,06	10,10	0,3400 1471,90
Beni Stabill	1722	0,89	0,89	0,29	17,46	506	0,74	0,90	0,2000 1513,44
Blesse	8336	4,30	4,31	1,13	65,32	35	2,60	4,47	0,1200 117,29
Bipielle Inv	12537	6,47	6,47	-0,31	-9,19	7	5,90	6,71	0,3500 1778,60
Bnl	5181	2,68	2,68	0,07	22,19	8993	2,01	2,86	0,0801 8120,75
Bnl rnc	4384	2,26	2,27	-0,74	-21,13	206	1,77	2,50	0,0415 52,52
Boero	30399	15,70	15,70	8,06	18,05	0	13,27	17,06	0,4000 68,14
Bon Ferraresi	63800	32,95	33,06	2,42	66,50	20	19,52	34,75	0,1200 185,34
Brembo	12359	6,38	6,47	0,62	15,55	48	5,52	6,64	0,1800 445,79
Brioschi	817	0,42	0,43	0,83	81,44	275	0,23	0,50	0,0038 203,45
Brioschi w	138	0,07	0,07	1,26	369,74	990	0,01	0,09	-
Bulgari	18952	9,79	9,86	0,35	6,50	1380	8,37	9,95	0,2200 2911,95
Burani F.G.	20614	10,65	10,65	4,05	23,66	2	8,21	10,75	0,1100 298,09
Buzzi Unic r	16726	8,64	8,68	-0,02	-13,08	68	7,60	9,77	0,3140 350,47
Buzzi Unicem	23679	12,23	12,26	0,08	12,72	165	10,77	12,97	0,2900 1914,15

C Latte To	8804	4,55	4,54	-0,20	-3,64	9	4,42	4,99	0,0300 45,47
Callag Edit	14282	7,38	7,35	-0,07	-2,54	174	6,82	7,52	0,2000 922,00
Callagron r	12876	6,65	6,65	-0,60	-16,67	0	5,70	6,89	0,0800 6,05
Callagrone	12988	6,71	6,73	1,52	17,83	20	5,69	6,84	0,0600 726,41
Camfin	4146	2,14	2,14	0,05	9,20	1631	1,95	2,46	0,0300 740,68
Camfin w06	541	0,28	0,28	-1,04	-38,22	12	0,20	0,34	-
Campani	12226	6,31	6,30	-1,22	-34,14	401	4,49	6,49	0,1000 1833,59
Capitalia	9422	4,87	4,88	-0,25	-43,41	10006	3,29	4,91	0,0800 10786,04

Nuovo mercato

NOME/TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/04 trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
Acotel Group	25987	13,42	13,35	-1,28	-8,46	2	12,15	16,64	0,4000 55,97
Alsoftwarp	2341	1,21	1,21	-0,41	-7,77	111	1,08	1,28	- 18,74
Algot	4767	2,46	2,45	-1,01	-31,80	228	0,93	2,92	- 13,14
Art'r	27327	14,11	14,20	0,92	-6,54	4	13,60	15,78	0,4000 50,52
BB Biotech	94122	48,61	48,41	-0,14	-8,09	10	41,63	49,05	2,4000 -
Buonignovo V	5150	2,66	2,63	-1,13	-61,90	1035	1,58	2,87	- 212,02
Cad II	19121	9,88	9,85	0,44	29,03	8	7,65	10,73	0,3300 88,68
Cauro Communicat	84534	43,71	43,73	-0,02	-11,96	4	38,05	44,99	1,6000 342,44
Colo Web Tech	6834	3,12	3,17	3,13	8,00	1586	2,64	3,15	- 314,36
CDC	18131	9,36	9,45	0,31	-13,46	23	9,00	11,75	0,5600 114,84
Cil Therap	4863	2,41	2,38	-0,89	-59,19	904	2,08	8,01	-
CIL	588	0,30	0,32	1,12	12,99	4065	0,25	0,33	- 36,38
Dada	25849	13,35	13,35	0,84	142,86	51	5,45	13,64	- 209,21
Data Service	12578								

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple columns of bond data including BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple columns of bond data including Billesse in IPC, Billesse in IOR, Billesse in IOR, etc.

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and multiple columns of fund data including AZ. ITALIA, AZ. AREA EURO, AZ. EUROPA, AZ. PAESE, AZ. INTERNAZIONALI, AZ. ALTRI SETTORI, AZ. SERVO. TELECOMUNICAZIONI, AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ. BIL. AZIONARI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and multiple columns of fund data including OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI, OB. INTERNAZ. CORP. INV. GRADE, OB. INTERNAZ. HIGH YIELD, OB. PAESI EMERGENTI, OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONE, OB. EURO CORPORATE INV. GRADE, OB. DOLLARO GOVERNATIVI, OB. DOLLARO GOV. M/L TERM.

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

oggi in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

18

martedì 26 luglio 2005

Unità
LO SPORT

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

oggi in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Tifoso

Un tifoso della Lazio, Yuri Alviti, 43 anni è stato condannato ieri dal Tribunale di Trento a un anno e sei mesi con l'accusa di lesioni aggravate ai danni di un giornalista della Gazzetta dello Sport, Maurizio Nocita, aggredito con alcuni colleghi il 20 luglio 2002 a Vigo di Fassa da esponenti degli Iriducibili



Aletica 18,30 RaiSportSat



Nuoto 23,45 RaiDue

INTV

■ **07,30 RaiDue**
Mondiali di nuoto, sintesi
gare notturne

■ **8,30 Eurosport**
Atletica, IAAF Grand Prix
da Helsinki (Replica)

■ **13,00 Italia1**
StudioSport

■ **13,30 SportItalia**
Calcio, Speciale ritiri
Udinese

■ **14,30 SkySport2**
Baseball MLB 2005
Baltimore - Texas

■ **15,35 RaiDue**
Mondiali nuoto

■ **17,30 Eurosport**
Calcio, Europeo under 19
semifinali

■ **18,30 RaiSportSat**
Atletica, Super GP IAAF
da Stoccolma (diretta)

■ **20,30 SportItalia**
Calcio, Roma-Herta
Berlino

■ **23,45 RaiDue**
Mondiali nuoto
Finali (diretta)

Avellino e Salernitana, azioni sotto sequestro

Indagine antimafia sugli intrecci tra pallone e affari degli imprenditori Casillo e Aliberti

di Massimiliano Amato / Salerno

L'IPOTESI da cui partono i magistrati mette i brividi: la Salernitana e l'Avellino, portabandiera del calcio campano dopo la caduta del Napoli, altro non sarebbero state, negli ultimi dieci anni, che "lavatrici" di profitti mafiosi. Quando sembrava ormai che il cal-

cio le avesse viste tutte, una bomba innescata dalla Procura antimafia di Salerno e deflagata ieri, con il sequestro del 50% delle azioni della Salernitana Sport Spa (esclusa provvisoriamente dal campionato di B per altre ragioni) e dell'intero pacchetto dell'U.S. Avellino, fa ulteriormente impantanare il pallone nel fango. Stavolta non ci sarà Camera di Conciliazione, o Tar, che tengano. Da conciliare, in realtà, c'è ben poco, di fronte alle accuse che il pm salernitano Filippo Spiezia ha formulato in capo ad un paio di anni d'indagini sulle spericolate operazioni societarie messe in piedi da Pasquale Casillo, ex re del grano sotto processo per associazione mafiosa. Il sospetto che grava sull'industriale di San Giuseppe Vesuviano è quello di aver messo in piedi, una volta caduto in disgrazia, un articolato piano di riciclaggio dei tesori accumulati quando era un imprenditore sulla breccia che acquistava giornali, condizionava la politica, stupiva il mondo del calcio con il Foggia dei miracoli di Zeman.

Il calcio, appunto. Vecchia passione per "don" Pasquale, tornata buona quando, tra il 1994 (anno della sua incriminazione) e il 2001, si trattò di sottrarre a sequestri e confiscare un pacco di miliardi di dubbia provenienza secondo i magistrati antimafia di Napoli. E questo l'assunto dal quale è partita l'indagine di Spiezia, sfociata in una richiesta di sequestro delle azioni delle due società calcistiche, prima rigettata dal Gip e sabato accolta dal tribunale del riesame, che ha incaricato il Gico di eseguire i provvedimenti. La storia, nella quale il pm si è imbattuto qua-

si per caso (due anni fa l'attuale numero uno del club granata, Aniello Aliberti, denunciò Casillo per tentata estorsione), comincia nel febbraio 1994, due mesi prima dell'arresto del «re del grano». La Salernitana, già in precedenza posseduta da Casillo per il 98,81% attraverso la Granata Sport Srl, controllata da una finanziaria del gruppo, la Cerfin, si dibatte in difficoltà finanziarie: le azioni della Granata Sport, tra l'altro, sono in pegno alla Caripuglia, verso cui Casillo è esposto per decine di miliardi. Attraverso l'amministratore unico Franco Del Mese, suo uomo di fiducia (anche lui indagato), Casillo pratica al club un'iniezione di capitali (circa 3 miliardi) e si accorda con Aliberti. Il "patto" prevede che il nuovo patrón granata acquisisca formalmente la quasi totalità del pacchetto azionario, ma di fatto ad Aliberti viene trasferito solo il 50% del valore della società. La restante metà, di proprietà della Fin-sport Spa (altra società di Casillo), viene fittiziamente attribuita ad Aliberti, che la detiene fiduciariamente per conto di Casillo. Agli atti dell'indagine figura una scrittura privata del 2000 nella quale Aliberti si dichiara debitore nei confronti di Casillo della somma di 54 miliardi di lire; successive rogatorie internazionali hanno dimostrato che, con operazioni "estero su estero", il patrón granata ha trasferito ingenti capitali nella disponibilità di Stefano Ricci, prestanome di Casillo. La vicenda-Avellino sarebbe un "casame" del patto. Controllato fino al 2000 da Aliberti, il club irpino (i cui attuali proprietari, i fratelli Marco e Massimo Pugliese, sono estranei all'indagine) viene dato "in pegno" a Casillo per l'estinzione del debito. Un giro di miliardi e partecipazioni societarie dal quale, secondo la Procura salernitana, emergerebbe con chiarezza il tentativo, operato da Casillo, di "rientrare" nella disponibilità dei profitti riciclati.



MILAN Rossoneri battuti a Boston: il Chelsea vince con un gol di Robben

ESORDIO CON SCONFITTA per il Milan a Boston nelle World Series of Football, davanti a 25mila spettatori: 1-0 per il Chelsea, gol di Robben al 13'. La gara è stata

piuttosto piacevole nel primo tempo. Il Milan (nella foto a sinistra Gattuso) ha avuto l'opportunità di pareggiare, con un paio di invenzioni di Rui Costa, non adeguata-

mente sfruttate dai compagni ma anche il Chelsea ha avuto la possibilità di raddoppiare, prima con Lampard e poi con Hernan Crespo, l'ex più atteso.

CALCIO L'ente di Stato fa ricorso contro la Lega, oggi alle 12 scade l'asta per aggiudicarsi il «chiaro». Mediaset pronta Diritti tv, la Rai fa causa a Galliani: verso il blocco del bando

SUI DIRITTI in chiaro la Rai mantiene la parola e va al muro contro il muro. Oggi alle 12 scadrebbe il termine per presentare offerte alla Lega Calcio sui cinque pacchetti messi in piedi in fretta e furia da Galliani per vendere al miglior offerente il calcio in tv. Ieri mattina però la Rai ha presentato al tribunale di Milano un ricorso contro la Lega Calcio «per le irregolarità nelle trattative per il rinnovo dell'accordo sui diritti per il campionato di calcio», chiedendo di sospendere con provvedimento d'urgenza il bando di gara contestato. Ora il Tribunale

potrebbe decidere di congelare i termini del bando fino a quando non si pronuncerà sul merito del ricorso. In serata la Lega rispondeva: «Il ricorso della Rai è di manifesta infondatezza ed è assai grave, al di là dell'assunzione di un'iniziativa tanto priva di fondamento, averne data di diffusione mediatica in pendenza di invito e aver appesantito la dose con dichiarazioni inveritiere». La giornata di ieri è passata nella più totale incertezza. Lunghe riunioni si sono susseguite sia a Viale Mazzini, con il direttore di RaiSport Maffei e Cattaneo, che a Cologno Monzese. Mediaset infatti non ha ancora deciso se presentare un'offerta per il pacchetto più importante, quello dei diritti in chiaro per la serie A che parte da un minimo 45 mi-

lioni più Iva. Ufficialmente gli uomini di Pier Silvio Berlusconi smentiscono le ricostruzioni che parlano di pressioni del presidente del Consiglio per non far presentare offerte in modo da non creare ulteriori conflitti d'interessi. «Stiamo valutando solo parametri economici e di palinsesto - fanno sapere da Cologno Monzese -. Da questa mattina il management dell'azienda è riunito per decidere». In toto o in parte i 35 milioni "risparmiati" dalla perdita della Champions League (i cui diritti dal 2006 sono stati vinti dalla Rai) saranno dirottati sulla serie A. Oltre a Mediaset, anche SportItalia (dell'amico di Berlusconi Tarek Ben Hammar, «anche in altre occasioni, l'imprenditore franco-tunisino è intervenuto per supportare iniziative di Mediaset», commenta Giulietti,

Ds) è pronta a presentare offerte, mentre La7 pare si sia chiamata fuori. Non è poi da escludere poi la prospettiva del cosiddetto "spacchettamento" con vendita dei diritti dopo aver vinto l'asta. Ieri intanto botta e risposta tra il presidente Rai facente funzioni, Sandro Curzi, e i giornalisti di Mediaset. Se in mattinata Curzi aveva parlato di «attacco al servizio pubblico» da parte di Galliani, i giornalisti di Mediaset rispondevano che «l'asta prevede offerte in busta chiusa, proprio come il voto che della democrazia è linfa. Cosa c'è di antidemocratico?». La controriposta di Curzi è ferma: «Il voltafaccia della Lega mette in pericolo la sopravvivenza del servizio pubblico» e «la democrazia nel nostro Paese». **Massimo Franchi**

GIOCHI

Olimpiadi 2016, Formigoni non arretra «Milano è l'unica candidata ufficiale»

■ Milano conferma la sua candidatura ad organizzare le Olimpiadi: è quanto ha confermato ieri il presidente della Lombardia Roberto Formigoni che ha voluto precisare che «Milano è l'unica candidata italiana ufficiale». Anche se indirettamente, Formigoni ha quindi voluto replicare alla proposta di candidatura per le Olimpiadi del 2016 avanzata la scorsa settimana per Roma dal sindaco Walter Veltroni: «Milano e la Lombardia - ha detto Formigoni durante la presentazione del campionato mondiale di Mountain Bike - confermano la candidatura olimpica suffragata dall'esistenza di un comitato organizzatore ufficiale nato due an-

ni fa che vede al suo interno un membro del governo e uno del Coni». Dopo l'assegnazione a Londra dei Giochi del 2012, Formigoni ha ribadito che verranno ora rivisti i tempi della candidatura di Milano: «L'assegnazione del 2012 a una capitale europea ci porta ora a scegliere la tempistica migliore per la nostra candidatura. Ci prendiamo quindi qualche settimana di tempo per rifletterci sopra, ma quello che è certo è che Milano è la candidata italiana ufficiale per i Giochi olimpici». Il presidente del Coni, Gianni Petrucci, ha accolto «con piacere» la possibilità di una candidatura per i Giochi del 2016.

CICLISMO

Armstrong all'amico Bush: «Coi soldi per l'Iraq più impegno anticancro»

■ «Io mi chiedo cosa si potrebbe fare con tutti i soldi che vengono spesi per la guerra in Iraq? Quanto ci costa ogni settimana questa guerra? Un miliardo di dollari? Il budget complessivo dell'Istituto Nazionale anti-cancro è di 4 miliardi». Il giorno dopo il suo addio al ciclismo Lance Armstrong, di presunta fede repubblicana, bacchetta il suo conterraneo George W. Bush sulla lotta al cancro. In un'intervista a "Usa Today" il sette volte vincitore del Tour de France ha attaccato la politica presidenziale. «La lotta al cancro dev'essere la priorità assoluta, anche se non è facile. Guardiamo sondaggi e inchieste - continua Armstrong -

dicono chiaramente che la maggior parte degli americani ha molta più paura del cancro che di un aereo o una bomba o un qualsiasi altro atto di terrorismo che possono far saltare in aria la loro casa. Ecco qual è la priorità per il popolo statunitense, quindi ci si regoli di conseguenza». Armstrong ha poi dichiarato che per il momento si impegnerà a tempo pieno alla sua fondazione, a quelle persone che, come lui, ce l'hanno fatta a battere il cancro. Sul suo presunto interesse a dedicarsi alla politica il texano ha detto che è nei suoi piani «ma è da escludere - ha puntualizzato - che lo faccia per le elezioni del prossimo anno».

BREVI

Nuoto/1 Ai Mondiali la Boggia vola Record italiano nei 100 rana

Con il tempo di 1'08"76 Chiara Boggia ha stabilito il nuovo primato italiano dei 100 rana nel corso delle batterie qualificandosi per le semifinali. La 19enne ha migliorato il vecchio record di 1'09"32 da lei stabilito nel 2004.

Nuoto/2 Oggi tocca a Federica Pellegrini Domani notte la finale dei 200 stile libero

Comincia oggi con le eliminatorie dei 200 stile libero l'avventura di Federica Pellegrini ai Mondiali di Montreal. La sedicenne veneta si presenta con il miglior tempo stagionale e in grande forma. Domani notte la finale.

Basket Colpo grosso di Milano preso Giacomo Galanda

L'Armani Jeans Milano ha ingaggiato con con-

tratto annuale il capitano della nazionale italiana Giacomo Galanda (2.10 m, 1975) che nella passata stagione era in forza al Montepaschi Siena.

Calcio/1 Caso Genoa-Venezia oggi la sentenza

La Commissione disciplinare della Legacalcio emetterà il verdetto sulla gara Genoa-Venezia non prima di oggi pomeriggio. Ieri intanto il sindaco di Genova Pericu, il presidente della Provincia Repetto e il presidente della giunta regionale Burlando hanno «auspicato che la valutazione non sia sommaria».

Calcio/2 Dirigenti del Real a Milano per Figo e Samuel all'Inter

In serata in via Durini sono arrivati i dirigenti del Real per discutere il passaggio di Walter Samuel e di Luis Figo in maglia nerazzurra. Vicina la fumata bianca.

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

oggi in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

19

martedì 26 luglio 2005

Unità
19
IN SCENA

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

oggi in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

II Taglio

STONE IN RETROMARCIA: ALESSANDRO IN DVD
NON FA PIÙ LA GATTINA. COSÌ VENDE IN USA

Questa, poi, avremmo scommesso che non l'avremmo mai vista. E invece ce la sciroppiamo lo stesso: ricordate il gran rumore prodotto da una versione blandamente omosex di Alessandro Magno presentata dal film di Oliver Stone? La destra di mezzo mondo, soprattutto quella innamorata delle divise militari e del pelo sul petto, aveva gridato allo scandalo e ne avevamo riferito. Storici e difensori delle virtù sessual-nazionali avevano inveito contro una immagine del giovane sterminatore che si poteva immaginare in pose da gattina smorfiosa accanto al suo compagno d'armi. Da qui in poi, ritmo sincopato: esce un nuovo dvd del film - bruttino forte - di Stone. È



più corto. Mancano venti minuti. Non è un errore: il taglio è intenzionale. Le scene tagliate riguardano esattamente tutto ciò che poteva far avvicinare nella mente dello spettatore l'immagine della gattina a quella del conquistatore. Il taglio è stato operato dal regista. Oliver Stone adesso dice: «Non sto eliminando tutto quello che riguarda la sessualità di Alessandro. Ma forse avevo dato troppo peso a quel tema - quale? ndr - nella versione originale». L'agenzia precisa che nei dvd venduti o noleggiati negli Usa non si vedranno né i baci tra Alessandro e Efestione, né si sentirà la voce del soldato stanco che invita il nostro (?) eroe nella sua tenda. Il film è costato un botto: vogliamo impedire a Stone di recuperare qualcosa con i dvd? Se gli americani vogliono un Alessandro ruggente, tolgano pure i miagolii. Mannò, questa storia non ci piace.

Toni Jop

CD CON L'UNITÀ Tocca al grande Giorgio, con una scelta di brani imperdibile, da «La libertà» a «lo se fossi dio». Parole e musica di un genio «fuori luogo» eppure così dentro le cose umane, al quale dobbiamo molto...

di Giancarlo Susanna

U

no uomo magro. Vestito di nero. Solo sotto i riflettori. Saggio e ironico. Sincero fino a far male. A noi, ma anche a se stesso. La voce è vellutata, ma quando occorre sa graffiare. È Giorgio Gaber. Il Signor G. Il protagonista di una delle vicende artistiche, poetiche e civili più atipiche nella storia della nostra canzone d'autore. Nella sua biografia colpisce fin da principio la capacità di essere in sintonia con il mondo circostante e al tempo stesso di osservarlo con un certo distacco. Nato a Milano nel 1938, Giorgio Gaberscick cresce in



Giorgio Gaber. In alto, Oliver Stone.

Gaber: qualcuno era comunista

una famiglia appassionata di musica e comincia a suonare la chitarra a otto anni. Un infortunio alla mano sinistra lo costringe a sviluppare una tecnica personale e a studiare con testardaggine lo stile di Django Reinhardt, che era un maestro di questo strumento nonostante avesse perso due dita nell'incendio del carrozzone in cui viveva. È il 1957 e la sua prima passione è il jazz. Ed è proprio il jazz che cerca di fare a livello professionale con un gruppo in cui suonano Luigi Tenco, Gianfranco e Giampiero Reverberi e Paolo Tomelleri. «Suonavo la chitarra e cercavo di porta-

Gaber incarna una delle vicende artistiche, poetiche e civili più atipiche nella storia della nostra canzone d'autore

re a casa qualche soldino facendo ballare la gente. La mia passione era la musica jazz, ma con il jazz non si guadagnava mentre con la musica da ballo era più facile». (M. G. Gregori, *Giorgio Gaber da Storie del Signor G - Il Teatro Canzone*, Cabaret n.4, l'Unità Iniziative Editoriali, 1996). Nello stesso periodo insieme a Enzo Jannacci accompagna Adriano Celentano nei suoi primi concerti e influenzato dal rock'n'roll e dal country che arrivano come un tornado dall'America entra nel gruppo Rocky Mountains. Con Jannacci forma «I due corsari» - chi non ha mai sentito la surreale *Una fetta di limone?* - e nel 1958 firma con Tenco la sua prima canzone, *Ciao ti dirò*. Con questo brano, uno dei migliori esempi di rock'n'roll in italiano, comincia una carriera che lo rende in breve uno dei cantanti più amati e popolari del nostro paese. Canta con disincanto la Milano di Giovanni Testori, Luciano Visconti e dell'amico Enzo Jannacci: *Porta Romana* e *La ballata del Cerutti*, in cui riecheggia in modo originale la celebre *Tom Dooley* del Kingston Trio. Tocca le corde del sentimento con accenti di vera poesia: *Non arrossire*, *Le strade di notte*. Fa il verso con sorriso alla moda degli anni 30: *Torpedo Blu*. Nel 1962 arriva an-

che al Festival di Napoli, dove si piazza al secondo posto (in coppia con Aurelio Fierro) con *A pizza*. A un certo punto Gaber sente il bisogno di un cambiamento di rotta - ed è questo mutamento l'asse portante del cd che vi propone l'Unità. «Avevo fatto tutto: l'intrattenitore televisivo, i festival, compresi quelli di Sanremo e di Napoli. Volevo cambiare. Avevo fatto due tournée teatrali con Mina, il primo tempo, lei il secondo. Non facile per me. La gente aspettava Mina e si trovava Gaber che cantava per un'ora e un quarto. Me la cavavo bene e fu lì che decisi di scegliere la strada del palcoscenico con Luporini e con il Piccolo Teatro di Milano». (M. L. Fegiz, *Gaber ha 60 anni: lotto ancora con la stupidità*, Corriere della Sera, 25/1/1999). Prende forma e vita il teatro canzone, un percorso che Gaber non abbandonerà più, consapevole com'era di aver individuato il modo a lui più congeniale per esprimere la sua visione della realtà. Il 6 ottobre 1970 Gaber invita alcuni amici negli studi Regson di Milano per assistere alla registrazione dal vivo del suo nuovo recital. Il signor G va in scena quindici giorni dopo a Seregno, ottenendo su-

bito un grande successo. Lo stesso Gaber e Sandro Luporini lo introducono così nel libretto della versione su cd: «Il signor G è il primo approccio al teatro. Si tratta di un personaggio che cerca a fatica di togliersi di dosso certe inclinazioni o abitudini della sua formazione piccolo-borghese. C'è in lui il desiderio di rinnovarsi senza però la velleità di cambiare immediatamente pelle. I temi non sono ancora politici, ma c'è un impegno nel raccontare alcuni brani della sua vita quotidiana da cui emergono una grande quantità di dubbi sulla natura del proprio essere e la persi-

Il punto non è essere o meno d'accordo con lui: conta la sua capacità di farci riflettere. E per questo ci manca molto...

stenza di certi valori tradizionali». Prendendo consapevolmente a modello la scarna e dirompente teatralità di Jacques Brel - si veda a questo proposito il filmato del suo concerto d'addio all'Olympia di Parigi - Gaber crea un personaggio straordinario, che non ha bisogno di null'altro se non delle parole e della musica per tenere inchiodate e attente le platee teatrali. «Brel mi ha molto influenzato: non a caso, tra l'altro, è l'interprete che più di ogni altro ha cercato di fare teatro con le sue canzoni. (...) Non tanto per i testi - tra l'altro conosco poco il francese - quanto per i suoni, le atmosfere gonfie di sentimento, straordinarie, appassionanti. Mi affascina le sue sfuriate anarcoidi, la sua indignazione, dietro le quali si intuisce tutto intero l'ideale dell'uomo autentico, dell'individuo ribelle ma positivo». (Michele Serra, *Giorgio Gaber, La canzone a teatro*, Il Saggiatore, Milano, 1982). Canzoni come *La libertà* o *Chiedo scusa se parlo di Maria*, brani forti e discussi come *Io se fossi dio* o *Qualcuno era comunista* danno un'idea precisa del ruolo quasi sempre scomodo che Giorgio Gaber ha avuto nella crescita del nostro paese. Si poteva

anche non essere d'accordo con lui, con i punti di vista che via via andava elaborando, con il suo «esser fuori dalla mischia» pur essendoci (eccome) fino al collo, ma non si poteva - e non si può - negare la sua importanza, la sua capacità nel costringerci a riflessioni anche amare. Per questo soprattutto ci manca. Per questo soprattutto lo riascoltiamo. Le citazioni tra virgolette sono tratte da *Giorgio Gaber, Frammenti di un discorso* (Selene Edizioni, Milano, 2004) compilato con cura certosina e infinita passione da Micaela Bonavia.

«Destra - Sinistra», «C'è un'aria», «Qualcuno era comunista», «La peste», «Il cancro» Undici brani di saggezza e ironia

MITTELFEST La rassegna chiude con spettacoli che intrecciano i cammini della diaspora di qua e di là dell'oceano. E Moni Ovadia...

Prova a togliere gli ebrei dalla storia d'America: non si ride più

di Maria Grazia Gregori / Cividale del Friuli

C'è una linea rossa che percorre tutto Mitefest 2005, che si mostra e si rincorre nei diversi spazi che hanno trasformato Cividale in un palcoscenico continuo e che il pubblico ha mostrato di apprezzare in modo particolare. Una linea che si riconosce nella presenza ebraica nel mondo, nella cultura, nello show biz: un'onda partita da oscuri paesetti russi o da grandi città europee per approdare negli Stati Uniti o a Gerusalemme o alla morte nei lager nazisti. Di questo e di molto altro ci parlano tre spettacoli che più diversi non potrebbero essere, in scena a Cividale: *Es iz Amerike* (che ci vuoi fare è l'America), nuovo spettacolo di Moni Ovadia con Lee Colbert e la Stage Orchestra; *Rose* di Martin Sherman con Ariella Reggio; *Per ricercare dagli abissi un mondo nuovo* tratto da scritti di Etty Hillesun e interpretato da

Maria Grazia Mandruzzato. Con il piglio di un tycoon americano Ovadia, in smoking impeccabile e con un sigaro in bocca ci racconta - avendo sullo sfondo un paesaggio di grattacieli sghembi che si ripetono sulle sedie dagli alti schienali dell'orchestra (le scene come i costumi sono di Elisa Savi) che citano un mondo alla Chagall -, il bello e il brutto di Hollywood ma anche la fatica dei molti ebrei che hanno patito lo sfruttamento da parte dei loro padroni ebrei. E fra storielle esilaranti che hanno per protagonisti i soliti Yankele e Yoshele, ma anche i fratelli Marx e Lenny Bruce e le loro freddure, canta, accompagnato dalla brava Lee Colbert, canzoni celebri rivelandoci, per esempio, che Al Jonson che si dipingeva la faccia di nero era in realtà un ebreo come pure Irving Berlin e di come esista una versione

yiddish non solo di *Summertime* di George Gershwin ma addirittura anche della waspissima *White Christmas*. E ci rivela che Leonard Bernstein, pensando di fare un musical sulla storia di Giulietta e Romeo (cioè *West Side Story*), all'inizio avrebbe voluto ambientarlo fra ebrei e cattolici. Senza dimenticare Phil Glass e la sua musica minimalista per una poesia di Allen Ginsberg sulla pace e la voce roca di Bob Dylan cantore della ribellione alla guerra in Vietnam, uno dei momenti più forti dello spettacolo. Sempre in scena Moni Ovadia (ma una sforzata alla prima parte gioverebbe allo spettacolo) ricostruisce un'epopea quasi da pionieri, una corsa verso il West dei diseredati e dei perseguitati degli sthetl, alla ricerca di come, fra molti rivoli, si sia sparsa per il mondo e nello swing la straordinaria vena umoristica e musicale ebraica. Di segno completamente diverso, riflessione di una vita segnata dall'interiorità ma anche dalla libertà, capace

di trasformarsi in accettazione del proprio atroce destino, si snodano invece i diari e le lettere scritte da Etty Hillesun fra il 1941 e il 1943 quando consapevolmente rifiuta di potersi salvare grazie alla sua posizione sociale, finendo deportata ad Auschwitz. A questa donna di rara intelligenza e sensibilità, profondamente laica, Maria Grazia Mandruzzato, accompagnata dalla musica di Schubert eseguita e cantata dal vivo, offre un'interpretazione di grande spessore. Sceglie la carta sionista la Rose di Ariella Reggio, protagonista dell'omonimo testo di Martin Sherman (autore anche di una storia d'amore omosessuale ambientata in un lager), fuggendo prima dalla Russia in Polonia dove le toccherà di vivere sotto l'incubo nazista, e di lì in Palestina nell'epico viaggio dell'Exodus: una bellissima figura di donna che riesce, malgrado le disgrazie, ad apprezzare il lato ironico e tragico, ma sempre sorprendente, della vita.

Scelti per voi



I due carabinieri

Marino e Glauco si presentano alle selezioni per entrare a far parte dell'arma dei carabinieri e le superano per il rotto della cuffia.

21.00 RAI TRE. COMMEDIA. Regia: Carlo Verdone Italia 1984

I nostri angeli

Undici anni fa Marco Luchetta, Alessandro Ota e Dario D'Angelo, mentre realizzavano un servizio giornalistico sui bambini vittime della guerra dei Balcani, trovavano la morte a Mostar.

22.40 RAI UNO. ATTUALITÀ.

Baby Boom

Una efficientissima donna in carriera, la cui vita scorre solo intorno al suo lavoro, si ritrova ad essere l'unica parente di una bimba di un anno, che le viene affidata da una sbrigativa assistente sociale.

21.30 LA7. COMMEDIA. Regia: Charles Shyer Usa 1987

Il mio Novecento

Quarto appuntamento del programma che racconta l'incontro con differenti e significative personalità che hanno contrassegnato il secolo appena trascorso.

23.25 RAI TRE. DOCUMENTI. Di Luigi Bizzarri

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1. Telegiornale
06.45 UNOMATTINA ESTATE
All'interno:
07.00-08.00-09.00 TG 1;
07.30 TG 1 L.I.S.;
1 TG DELLA STORIA. Rubrica

RAI DUE

07.30 NUOTO. Campionati mondiali. Sintesi delle gare notturne
08.00 GO CART MATTINA. Rubrica per ragazzi
10.10 NON È M@I TROPPO TARDI. Rubrica

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 SOTTO I CIELI DEL MONDO. Rubrica. "Islam 1". Conduce Stefania Casini
09.05 RITA, LA FIGLIA AMERICANA. Film (Italia, 1965). Con Totò, Rita Pavone. Regia di Piero Vivarelli

RETE 4

06.10 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Vicky Hernandez
07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO / METEO 5
07.58 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

ITALIA 1

06.50 SHEENA. Telefilm. "Darak'na". Con Gena Lee Nolin
09.45 EDDIE, IL CANE PARLANTE. Telefilm. "Piccolo grande amore". Con B. Gilberstadt

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO
OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS ESTATE. Attualità. Conducono Gaia Tortora, Edoardo Camurri.

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 SUPERVARIETÀ
21.00 LA LIBRERIA DEL MISTERO
PREMONIZIONI. Film Tv giallo (USA, 2005). Con Kellie Martin.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2. Telegiornale
21.00 ALIAS. Telefilm. "Quarantena" - "Usignolo".

20.00 RAI SPORT. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 WALTER E GIADA. Real Tv
21.00 I DUE CARABINIERI. Film commedia (Italia, 1984).

20.10 RENEGADE. Telefilm. "Una voce nella notte". Con Lorenzo Lamas, Branscombe Richmond
21.00 CALCIO. Amichevole. Milan - Chelsea (diretta)

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show
21.00 POST IMPACT - IL GIORNO DOPO. Film azione (Ger/USA '04).

20.10 SETTIMO CIELO. Tf. "Crisi mistica". Con Stephen Collins
21.05 FESTIVALBAR 2005. Musicale. Conducono Vanessa Incontrada, Fabio De Luigi.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 MISSIONE NATURA. Doc. "Crocodile Hunters"
21.30 BABY BOOM. Film (USA, 1987). Con Diane Keaton.

Satellite

SKY CINEMA 1

15.30 HEY ARNOLD! THE MOVIE. Film anim. (USA, 2002). Regia di Tuck Tucker
16.50 ANYTHING ELSE. Film commedia (USA, 2003). Con Woody Allen

SKY CINEMA 3

14.30 IL SIGNORE DEGLI ANELLI - IL RITORNO DEL RE. Film fantastico (Nuova Zelanda/USA, 2003). Con Elijah Wood.

SKY CINEMA AUTORE

14.00 DOMENICA, MALEDETTA DOMENICA. Film drammatico (GB, 1971). Con G. Jackson.

CARTOON NETWORK

14.25 LE SUPERCHICCHE: XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
15.25 TEEN TITANS. Cartoni
15.50 ATOMIC BETTY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.25 MITI DA SFATARE. Doc.
14.20 TERMITI ALL'ATTACCO. Documentario
15.15 LA POTENZA DELLA TEMPESTA. Documentario.

ALL MUSIC

12.00 AZZURRO. Musicale (r)
13.30 THE CLUB. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

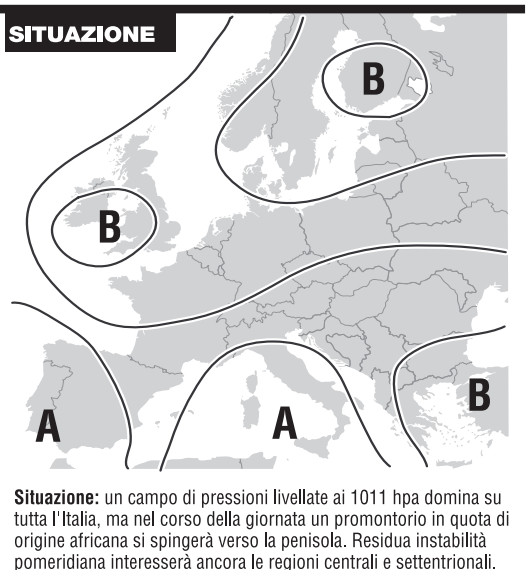
RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO. Con L. Spinola



OGGI
Vento: Debote
Variable Moderato
Nuvoloso Forte
Pioggia Mare: Calmo
Temporali Mossoso
Nebbia Agitato
Neve

DOMANI
Nord: parzialmente nuvoloso con addensamenti sulle zone alpine dove saranno possibili locali temporali.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con possibili locali addensamenti sulle zone appenniniche.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso per nubi alte e stratiformi.



SITUAZIONE
Situazione: un campo di pressioni livellate ai 1011 hpa domina su tutta l'Italia, ma nel corso della giornata un promontorio in quota di origine africana si spingerà verso la penisola. Residua instabilità pomeridiana interesserà ancora le regioni centrali e settentrionali.

14.00 VIVA RADIO2ESTATE (replica)
15.00 IL TROPICO DEL CAMELLO. Con Savino Casario, Mauro Cascari
16.30 ATLANTIS. Con Violetta Bellocchio

ORIZZONTI

PERCHÉ IL GIALLO ITALIANO ha così tanto successo? È l'unica poetica che riflette splendori e miserie del nostro vivere quotidiano, dalla dissoluzione del legame sociale all'insensatezza e «casualità» degli atti criminali contemporanei

■ di Beppe Sebaste

Dietro le quinte dei crimini di carta



Un disegno di Frank Miller da «Sin City»

In un intervento a proposito di Cesare Battisti, ricercato e latitante, cui l'essere autore di romanzi «gialli» sembra abbia fatto aumentare l'ostilità nei suoi confronti, il collettivo Wu Ming sosteneva che la letteratura «gialla» e «noir» può essere progressista o conservatrice, antagonista o conformista, indipendentemente dalla posizione politica degli autori: «James Ellroy ed Edward Bunker, entrambi provenienti dal noir e dall'hard boiled, sono piuttosto di destra, ma il loro modo di raccontare la ristrutturazione di Los Angeles e i conflitti lungo le barriere di classe e di razza è tutt'altro che conformista e consolatorio. Al contrario, molti giallisti italiani sono genericamente di sinistra ma scrivono cose canoniche, che rispettano i confini del genere senza forzare alcuna regola, pullulanti di poliziotti buoni e finali rassicuranti». La considerazione dei Wu Ming, che si limita però ai contenuti delle storie, invita a riflettere sulla questione. Di fronte al dirompente successo dei romanzi detti prima «gialli», e adesso «noir», viene voglia di affrontare la questione dall'inizio.

Partire cioè dallo sviluppo di quel romanzo, nell'Ottocento, che rifletteva la metropoli e l'estraneità reciproca di chi la abitava, il nuovo disagio sociale e lo choc percettivo - quello, non privo di lutto, che emerge nelle poesie di Baudelaire (*A una passante*) e nella nascita della fotografia. Sintesi geniale di questa sensibilità furono i racconti di Edgar Allan Poe, che cavalcò entrambe le poetiche del suo tempo, quella di matrice positivista delle macchine e del razionalismo, e quella neo-romantica dei poeti dandy e veggenti, emarginati e privi di ruolo sociale. Poe inventò, oltre all'horror e al gotico metropolitano, una poetica del marchingegno euforica e tragica insieme (ottimista e pessimista insieme), che si chiama racconto poliziesco. Il suo eroe percettivo, il detective, è condannato a pensare e a interpretare la realtà per salvarsi - ciò che già presuppone un'alienazione non estranea a Baudelaire e Rimbaud. Sintetizzando, il racconto poliziesco si distingue per la messa in scena narrativa della ricerca di una verità, che coincide con la restaurazione dell'ordine violato da un delitto. Nelle successive trasformazioni, dal giallo inglese a enigma all'*hard-boiled*, cioè da Sherlock Holmes a Marlowe, fino all'empatico Maigret e agli eroi più o meno televisivi di oggi, alle trasformazioni del detective si accompagnano quelle della rappresentazione sociale del crimine, della colpa e della verità. Se, in particolare, il detective classico era un poliziotto più o meno

spazio che occupano nel marketing librario. Vengono chiamati «noir», alla francese, che è il colore della cronaca nera. In Italia proliferano così tanto da dominare la produzione letteraria. Un libro recente in qualche modo li consacra: l'antologia di racconti dal titolo *Crimini*, a cura di Giancarlo De Cataldo, scrittore e magistrato. Introducendo i racconti di Nicolò Ammaniti, Andrea Camilleri, Massimo Carlotto, Sandrone Dazieri, Diego De Silva, Giorgio Faletti, Marcello Fois, Carlo Lucarelli, e infine il proprio, De Cataldo scrive che gli autori di «noir italiano» hanno «imposto un modo decisamente originale di raccontare i miti, i riti, gli splendori (pochi) e le miserie (molte) della contemporaneità». Il «noir», evoluzione e dissoluzione del «giallo», è allora un romanzo realista che riflette la dissoluzione dei valori civili e morali del vivere contemporaneo. Il ritratto che ne deriva, continua De Cataldo, è «a tratti agghiacciante», tra corruzione patrimoniale e morale e ossessione del successo a qualunque costo, come garanzia di immortalità e fuga dalla depressione incombente. Gli stessi «crimini» appaiono talmente disseminati e pervasivi da essere parte integrante della «realtà» che il romanzo descrive. Il noir sarebbe allora un altro modo di dire «romanzo criminale» - che è il titolo, non a caso, del libro più noto dello stesso De Cataldo.

A conclusioni simili è giunto lo scrittore Valerio Evangelisti in un suo intervento dal titolo *L'estinzione del movente* (su *L'Europeo*, poi sul sito *carmillaonline*). Il passaggio dal giallo al noir presuppone secondo Evangelisti l'insensatezza, oggi, del crimine, da un terrorismo senza moventi né ideologie riconoscibili, all'effettività dei killer patologici e seriali. Alla dissoluzione del movente criminale corrisponde l'impossibilità di credere in un ordine e in una verità da ristabilire. Se il giallo aveva pur sempre, anche nei suoi esiti più disincantati, una soluzione, insieme narrativa e poliziesca (risolto il caso, risolto il problema), il noir invece, anche senza volerlo, ricorda l'opera aperta della letteratura d'avanguardia, dove il finale non consola, per-

ché in qualche modo non finisce. Il crimine di cui tratta non è soggetto a norme né a motivazioni individuali, ma appartiene a una «patologia sociale». L'eroe percettivo nato con Poe è un eroe smarrito e privo di innocenza, e il suo interpretare somiglia al sogno o alla deriva. La que-

Ritroviamo questo nei racconti di «Crimini»: l'Italia degli emarginati e dell'arte di arrangiarsi. Ma anche quella della pubblicità

stione è letteraria e politica: se gli autori non danno «soluzioni», è perché non spetta a loro darle (né ai loro detective). La dissoluzione delle strutture narrative del giallo nel mondo del «noir» riflette la dissoluzione del legame sociale, di quel patto di senso che viene prima di ogni contratto sociale, e ne è anzi il presupposto. Il noir americano (Ellroy, Lansdale e tanti altri), o francese (Manchette, Izzo, ecc.) racconta storie di disperazione sociale e di emarginazione, come in fondo già facevano decenni fa autori come David Goodies e Jim Thompson. E se è vero, come scrive Evangelisti, che James Ellroy nei suoi romanzi «finisce col riscrivere una storia degli Stati Uniti in cui società civile e mondo criminale si sovrappongono» (e qualcosa di simile ha svolto Evangelisti nel suo bellissimo *Noi saremo tutto*), cosa ci racconta il noir italiano? Nell'antologia *Crimini* il tema dell'emarginazione non manca, e coincide con la nuova realtà degli immigrati, sia che vengano percepiti «come minaccia che come imperdibile occasione di palinogenesi per un Paese vecchio, stanco e inacidito». Gli immigrati popolano il racconto (e tutti i romanzi) di Massimo Carlotto, che descrive con impietoso realismo l'impasto di cri-

minalità multietnica al servizio del profitto del dorato nord-est italiano. Sono immigrati, o comunque stranieri, in senso lato e quasi metafisico, i protagonisti del racconto di De Cataldo, forse l'unico dell'antologia capace di raccontare la nuova soggettività dei marginali nel nostro paese, coloro che si arrangiano a inventarsi una vita a dispetto di quanto i sociologi vogliono spiegarci. (La capacità di rappresentare le nuove vite, cioè l'invenzione di sé dei nuovi marginali, è peraltro il merito di romanzieri come Lansdale e Palahniuk e, in Francia, di Fred Vargas). Il realismo di De Silva indugia dietro le quinte dei crimini, nella normalità sorda e patetica delle vite di cui non si parla quando si parla di «cronaca nera». Tutti gli altri racconti, con modalità e qualità diverse, non nascondono di essere stati scritti al tempo della televisione e dei suoi ritmi narrativi. Faletti, Dazieri (e in parte, anche se linguisticamente più consapevole, anarchico e corrosivo, Ammaniti), raccontano storie indissociabili dalla dimensione televisiva e pubblicitaria, intesa come neo-lingua e sfera di esperienze artificiali (ciò che diventa francamente irritante nella non-lingua di Faletti). Lucarelli, Fois e Camilleri omaggiano, nelle loro storie credibili e gradevoli, il modulo del racconto giallo tradizionale, con qualche riuscito ammiccamento a Simenon (soprattutto, sia detto con ammirazione, Fois). Ma non voglio giudicare la qualità di questi noir, quanto riflettere sulla testimonianza del mondo cui rimanda il genere a cui appartengono, e quindi sul loro successo. Una prima impressione è la seguente: se nei casi migliori questi specchi della vita contemporanea fanno trapelare pezzi di sopravvivenza nell'insensatezza criminale del mondo (ovvero che, forse, un altro mondo è possibile), fosse solo nel modo di guardarlo, e magari grazie agli «stranieri»; in altri, invece, l'adesione ai codici (o, come si diceva una volta, ai «valori» e dis-valori) dell'esistente, è così mimetica e integrata da confondersi, come un vasto affresco pubblicitario. Pubblicità di se stessa, nel vuoto della propria irrilevanza.

EX LIBRIS

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

«Costituzione Italiana» Art. 3

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Ultima stazione Lovecraft

Suggerzioni e intrecci. Quello del fumetto è un mondo multiplo che intreccia storie, linguaggi e generi in un gioco continuo di fascinazioni e rimandi. Alfredo Castelli, con il suo *Martin Mystère*, è campione di tali suggestivi intrecci. Così, all'appena uscito *L'anno della Cometa* (Sergio Bonelli editore, Martin Mystère, Speciale n. 22, pagg 130, euro 5,00), allega un fascioletto di 50 pagine dal titolo *Il mistero di Lovecraft*, versione a fumetti (disegnata dagli ottimi Esposito Bros.) del film omonimo di Federico Greco e Roberto Leggio, in uscita nel prossimo autunno. Vi si racconta di un ipotetico viaggio in Italia dello scrittore di Providence, maestro del genere fantastico-horror e di una troupe cinematografica che, sulle tracce di quel viaggio, si ritrova coinvolta in una misteriosa vicenda ambientata in un paesino del Polesine, dove fanno la loro apparizione fantastiche creature metà pesce e metà uomo. Il primo rimando, dichiarato all'inizio del fumetto, fa riferimento a un celebre racconto del 1931 di H.P. Lovecraft dal titolo *La maschera di Insmouth*. Che a sua volta rimanda ad una bellissima versione a fumetti che di quel racconto fece, un paio di decenni fa, il grande Dino Battaglia con il titolo *Omaggio a Lovecraft*. Battaglia la aggiornava e vi raccontava di un automobilista «naufragato» in una città abbandonata e che finiva divorato da enormi pesci antropomorfi. Ne venne fuori un folgorante e inquietante racconto che sembrava un telefilm della mitica serie *Ai confini della realtà*. Ai confini della realtà e dello spazio si svolgono anche i tre racconti di *U.S.S. Ultima stazione di servizio*, scritti da Alberto Conte, disegnati da Luca Rossi e colorati da Andrea Piccardo (Magic Press, pagg. 64, euro 8,00). Lo stile è ellittico, i dialoghi scarni e i disegni di grafica eleganza. Tre brevi apologeti sulla vita, il potere e l'amore che pescano nella letteratura e del cinema di fantascienza. Non a caso Valerio Evangelisti, in una sua introduzione al libro, li apparta alla migliore tradizione delle *short-stories* del genere. P.S. Il «calzino di Bart» va in ferie. Arriverete a settembre e buoni fumetti a tutti.



rpallavicini@unita.it

UN POSTO IN CLASSIFICA

LA FEBBRE GIALLA non dà segni di scendere. Il giallo e il noir italiani hanno sempre un posto nelle classifiche di vendita. Andrea Camilleri oscilla tra il primo e secondo posto dall'uscita de *La luna di carta* (Sellerio) ed è in classifica anche con il pocket Mondadori *Il medaglione*, portato in libreria poco dopo. *Crimini*, uscito il 28 giugno per i tipi Einaudi, ha conquistato subito i posti alti della classifica oscillando tra il secondo e il quarto posto. E ancora là, al terzo posto, nell'ultima «hit». L'antologia di racconti curata da Giancarlo De Cataldo, stampata inizialmente in 50.000 copie, ha raggiunto le oltre 100.000 nelle successive ristampe. Altra «qualità» del marchio-noir è la capacità di durare nel tempo: autori come lo stesso De Cataldo, Lucarelli e Baldini sono dei veri e propri long seller. Il «genere» funziona. E funziona anche perché suona rassicurante per l'aspirante lettore. Ma è ampiamente tempo di abbandonare la definizione: il noir, il giallo, non sono un «genere» letterario ma una vera e propria poetica (ed è la tesi che presentiamo in questa pagina).

UNA MOSTRA a Catanzaro ripercorre la storia e la fortuna degli studi archeologici sulla Magna Grecia. Un ricco patrimonio da tutelare per l'identità del Sud

di Salvatore Settis

M

agna Graecia, l'antica formula che ha dato il nome all'università di Catanzaro e a questa mostra che celebra la settima ricorrenza della sua fondazione, è espressione nota a tutti, ma utilizzata (nelle generazioni recenti) in sensi diversi, qualche volta perfino opposti. Da un lato, infatti, essa serve a condensare efficacemente una storia antica e illustre, quella evocata (per citare Tomasi di Lampedusa) dai «nomi voluttuosi e atletici di Sibari e di Crotona», e insomma si presta, specialmente a chi quelle regioni abita oggi, come un tema e un motivo di orgoglio e di vanto, di «patriottismo locale». Ma non dimentichiamo che, dall'altro lato, la stessa identica formula è stata usata con significato riduttivo, se non vagamente denigratorio, da chi ha voluto chiamare «intellettuale della Magna Grecia» uno dei nostri politici, di cui voleva forse suggerire l'arcaico arroccarsi in una cultura ormai defunta.

Non vale la pena di insistere sulla simmetria e sul contrasto fra questi due opposti usi del termine (si può comunque scommettere che chi ironizza sulla Magna Grecia è nato molto più a nord); si piuttosto di osservare che essi risentono



Statuetta maschile in trono (prima metà del V secolo a.C.)

di opposte retoriche. Da un lato, la retorica dell'arretratezza come male endemico del Sud «magnogreco», dall'altro la retorica degli avi, un «eravam grandi, e lor non eran nati», che tenta di recuperare sul terreno della storia e della tradizione il distacco del Mezzogiorno dalle regioni più prospere del paese.

Questa esposizione non divide, ed è ovvio, né l'uno né l'altro punto di vista. Abbiamo voluto, al contrario, mostrare la marcata discontinuità fra l'età della colonizzazione greca in Italia meridionale e in Sicilia e l'epoca moderna; e perciò raccontare, in una

mostra che sin dal nome (*Magna Graecia. Archeologia di un sapere*) evoca la fatica dell'indagine archeologica, il lento e sempre incompiuto risorgere di quelle antiche civiltà dopo secoli di oblio.

In questo percorso narrativo, il filo rosso è non tanto la storia della Magna Grecia, quanto la sua graduale riscoperta dal Settecento in qua. Il suo primo settore («L'inizio della storia») si snoda così in prevalenza attraverso collezioni, locali (Jatta, Santangelo, Capialbi) e non locali (Hamilton, Bonaparte Murat). Il secondo settore, «L'eredità dei fondatori», punta su alcune figure-chiave (Paolo

Viaggio alla riscoperta della «nostra» Grecia

A CATANZARO

DAL CATALOGO della mostra «Magna Grecia. Archeologia di un sapere» (Electa) pubblichiamo il saggio introduttivo di Salvatore Settis. La mostra, in corso nel Complesso Monumentale di San Giovanni a Catanzaro (fino al 31 ottobre), è stata promossa e ideata dall'Università degli Studi Magna Grecia (di cui si celebra la settima ricorrenza della fondazione) e dalla Scuola Normale Superiore di Pisa.

Orsi, Quintino Quagliati, Umberto Zanotti Bianco e Paola Zancani Montuoro), che fra Otto e primo Novecento segnarono il decollo delle ricerche sul campo e della tutela archeologica in Magna Grecia. Il terzo settore, infine, s'incanta sulle «Ricerche di oggi in Magna Grecia», e vuole essere un omaggio, ovviamente e arbitrariamente selettivo, agli studi e scoperte più recenti, all'attività di tutela esercitata dalle benemerite soprintendenze, alle ricerche sul campo condotte (come negli importanti scavi di Rocavec-

Dal Settecento alle raccolte dei collezionisti alle ricerche di Umberto Zanotti Bianco

chia qui presentati) anche dalle università.

Accanto allo sviluppo delle scoperte archeologiche (e del collezionismo) e a quello degli studi storici va ricordato un terzo, e non meno fondamentale, elemento di questa storia. A partire almeno da Carlo di Borbone (re di Napoli dal 1734 al 1759 col nome di Carlo VII, e poi di Spagna come Carlo III), cresce e si consolida, in parallelo con l'eco di tante scoperte e la conseguente avidità dei collezionisti, la preoccupazione di frenare l'esportazione di oggetti d'arte e d'archeologia dal reame.

Simile per più versi a quella di altri stati dell'Italia preunitaria (in particolare, alle ancor più organiche norme dei domini del papa), questa normativa di tutela, che rimase in vigore nelle province meridionali anche dopo l'unità politica del paese, avrebbe dato infine origine alle leggi di tutela dell'Italia unita (la prima fu del 1902), nonché al sistema delle soprintendenze alle antichità.

La riscoperta dell'arte greca di Grecia coinvolse in quelle generazioni (del periodo dell'Unità d'Italia, ndr.) archeologi e dotti di tutti i paesi europei (specialmente Germania, Francia e Inghilterra), fecondando e rinnovando profondamente gli studi di archeologia classica. Ma a questo processo gli Italiani parteciparono, all'inizio, tutto sommato assai poco. Gli studi di archeologia greca, infatti, di per sé non erano organici al problema dominante allora in Italia, quello della definizione di un'identità nazionale che il giova-

ne paese, formatosi come entità statale fra il 1859 e il 1870, sentiva il bisogno di fondare e di legittimare proiettandola all'indietro. Perciò l'Ottocento non vide che scarsissime presenze italiane in terra greca, e la Scuola Archeologica Italiana di Atene venne fondata solo nel 1909, sesta dopo quelle francese (1846), tedesca, americana, inglese e austriaca. Fino alle soglie del Novecento le migliori energie dell'archeologia italiana furono indirizzate non verso la Grecia ma, piuttosto, in cerca di radici nazionali.

Su questo sfondo, le antichità che si venivano riscoprendo intanto in Italia meridionale e in Sicilia furono viste più nel quadro della conoscenza delle antichità nazionali che in quello di uno studio generale della grecità.

In molti studi italiani del Novecento, l'arte magnogreca fu vista come particolarmente originale in quanto impregnata di elementi formali e stilistici di origine «italica» (o comunque locale); in altre tradizioni (soprattutto in Germania) si preferì classificarla come marginale rispetto agli sviluppi stilistici di Atene e della Grecia «propria». Approcci solo in apparenza opposti, che condividono l'idea di una netta separazione, di un *Kunstlandschaft* (paesaggio d'arte) magnogreco in qualche misura modificato da mescolanze etnico-culturali con gli «indigeni», e perciò radicalmente diverso da quello della Grecia «propria».

Origini e senso di questa e altre distinzioni si apprezzano solo nel contesto della storia degli studi e

delle scoperte, nonché della loro ricezione. Ma a essa appartengono anche le immagini «popolari» della Magna Grecia, le opposte retoriche di cui all'inizio si è detto. Non meno degli studi archeologici, esse mostrano con eloquenza che lo studio della civiltà magnogreca e la memoria storica e «identitaria» che se ne è venuta costruendo fra Otto e Novecento hanno, e per molto tempo avranno, cittadinanza speciale in Italia. Un paese, il nostro, per eccellenza «classico», ma non solo per merito di Roma, bensì anche perché ebbe, e può ancora indagare e coltivare, una propria «Grecia interna». Integrarne sempre più lo studio nell'ambito di quello dell'intera grecità è un compito ricorrente degli specialisti. Non lo è meno l'esigenza di destare la coscienza di tutti i cittadini alla conservazione e alla promozione dei resti di quella Grecia più «nostra» di ogni altra, poiché non può esservi tutela se non condivisa e concepita come elemento portante della società civile e dell'identità civica. Nel Sud d'Italia, la promozione della ricerca archeologica come strumento di autoscienza e di progresso ha una storia illustre, che il nome di Umberto Zanotti Bianco simboleggia al meglio. Questa mostra, che non a caso culmina in scoperte e studi recenti a opera prima di tutto degli organi di tutela, ha l'ambizione di contribuire non solo alla conoscenza della civiltà della Magna Grecia, ma all'impegno di indagarne e tramandare le tracce alle generazioni che seguiranno.

PERCHÉ FARE FILE INUTILI?

Oggi è ancora più conveniente e facile passare a Telepass Family. A poco più di un euro al mese, potrete avere il mezzo più pratico e veloce per pagare l'autostrada senza sosta al casello, utilizzando le porte dedicate. Con una carta di credito o un PagoBancomat convenzionato lo ritirate subito a un Punto Blu. Potete anche aderire direttamente al servizio presso la vostra Banca e, presso i 14.000 Uffici Postali, per i clienti BancoPosta. Inoltre con CartaSi potrete richiedere Telepass Family on-line sul sito www.telepass.it. Per saperne di più: **Numero Verde 800 269 269.** **Passate a Telepass. Passate a prenderlo.**



TELEPASS
family

autostrade // per l'italia

LE LETTERE tra la geniale e scandalosa scrittrice francese e la figlia. Un epistolario assai poco «materno» da cui traspare un legame di affetti alterni che si rafforzarono però negli anni

di Anna Tito

Mia cara figlia «inopportuna» firmato mamma Colette



La scrittrice francese Colette

Nel ruolo di madre, Colette fu a dir poco ingombrante, e non certo una chiacchia, pur avendo partorito la sua prima e unica figlia a quarant'anni suonati. Colpisce infatti, dell'epistolario finora inedito, della incestuosa, geniale, eccentrica nonché scandalosa scrittrice (1873-1954), alias Sido, con la figlia, la totale assenza di spirito materno: «Questa notte ho sognato che facevi un gran rumore con la bocca, e questo mi dispiace» scriveva alla sua bimbetta di tre anni appena dal Grand Hotel Villa d'Este a Cernobbio, dove soggiornava in attesa del marito - il secondo, Henry de Jouvenel, padre della piccola - inviato sul fronte italiano.

Alle smanie educative sempre si lasciò andare: «Papà ti abbraccia teneramente e vuole ritrovare in una bambina bella, buona e ben educata che potrà invitare a pranzo con lui e che sarà in grado di portargli la tazza di caffè e i fiammiferi per le sigarette». E nella penultima missiva, delle seicentocinquanta che compongono il volume, fatta pervenire dall'Hotel de Paris di Montecarlo, alla Piccola ormai quarantenne scriveva: «Dimmi, non sei per caso dimagrita? L'ho sognato». Chiamata, per qualche stravagante decisione dei genitori, con il cognome e

pseudonimo di scrittrice della madre (all'anagrafe Gabrielle-Sidonie Colette), la Piccola Colette (1913-1981) riposa ora accanto a quella che ben di rado si firmò come «mamma» nel cimentero parigino del Père-Lachaise. Ma fu detta Bel gazou, dal provenzale «Bella lingua»: «Colette de Jouvenel o Bel gazou, quale delle due firme preferisci?» scriveva la Piccola nel 1924 supplicando «Vieni a trovarmi domenica, ti prego. Ho così tanta voglia di vederti. Bel gazou ti vuole a ogni co-

sto!». Sempre Colette la Grande rispettò il carattere riservato della Piccola: «Ti abbraccio, mia deliziosa e segreta figlia - si lasciava andare nel 1935 - Lungi da me il rimproverarti di essere segreta! Non ho mai pensato che una figlia dovesse sfuggire da tutte le parti come un colabrodo!». Colette Piccola, l'«inopportuna», per dirla con la nipote Anne de Jouvenel curatrice dell'opera, trascorse l'infanzia prima con una balia, e poi in colle-

gio. Le lettere della madre, seppur rare, mostrano tuttavia l'affetto e l'attenzione di una donna speciale, occupata dai suoi più disparati amori e apertamente impegnata a vivere la propria vita. In maniera magistrale, mette in guardia la Piccola dall'uso del tabacco: «Diffida soprattutto dell'abitudine... che ci rende vili e bugiardi. Ho tante ambizioni per te, mia cara! Non di posizione, ma di carattere. Mi capisci? Non posso rifiorire che attraverso di te!». Più avanti rimproverò alla fi-

glia già adulta di truccarsi troppo. Fece non poca fatica, la Piccola, per trovare una propria identità, anche sul lavoro, passando dal cinema con Marc Allégret e Max Ophüls, al giornalismo durante la guerra, poi delle arti decorative e all'antiquariato. A lungo reclamò l'amore e la presenza della madre adorata, prima che la tendenza, con il passare degli anni, venisse a invertirsi. La scrittrice ebbe a lamentarsi con la figlia di inviarle sue notizie troppo di rado: uno speranzoso «Mi scriverai?» conclude questa davvero insolita corrispondenza.

Il vero e proprio scambio fra le due Colette ebbe inizio durante la guerra: il loro legame, negli anni, andò rafforzandosi, e con il tempo impararono ad amarsi meglio. La Piccola, da poco maritata con Camille-Adrien Dausse e divenuta infermiera, accolse nel Castello di Curesmonte la madre e il detestato patrigno Maurice Goudekot. Quando sua madre ritorna a vivere al Palais Royal, le inviò più pacchi di viveri e la sua personale ricetta del purè di fagiolini essiccati, a suo parere «assai buona». E dal Marocco nel 1952 le scrisse una lettera d'amore che Colette la Scrittrice conservò preziosamente nella sua ultima agenda, lei che in quel periodo ancora si autodefiniva «una madre così poco materna».

Ma chérie. Lettere con la figlia (1916-1953)

Colette
Donzelli editore
pagine 427
euro 24,90

QUI PARIGI

Tutto quello che c'è in un bacio

VALERIA VIGANÒ

Una trasfusione di anime, in molte culture questo è il senso del bacio. L'insufflare il proprio respiro nell'altro, scambiare con lui umori e sapori, dal bacio delle ciglia dei Melanesiani, al contatto dei nasi degli Eschimesi, fino al nostro bacio con la lingua. Contrapposta alla visione mistico-romantica ci sono i dati scientifici: in un bacio si muovono ventinove muscoli (diciassette della lingua), si producono nove mg di acqua, un bel po' di sostanze organiche, materie grasse, sale, germi e batteri. Una terza via appartiene al bacio in psicanalisi, che può venir interpretato come un arresto dello sviluppo alla fase orale e la sua somiglianza con il succhiare il capezzolo materno nell'infanzia. Ci sono poi delle categorie, come la cronologia del bacio, il primo, l'ultimo, la sua geografia fatta di luoghi prescelti e iscritti nella memoria, la valenza erotica, la caratteristica «idraulica» come ironicamente commenta *Libération*, che consiste nel bacio secco, umido, bagnato. Ma chi ci dice tutto ciò, dove lo leggiamo? In un libro di Alain Montandon intitolato *Le Baiser. Le corps au bord des lèvres* (Autrement ed. 124p. 113) che compie un lungo tragitto all'interno di un gesto altamente simbolico che nella sua accezione di bacio trova origine dal greco e che corrisponde al parlare o al mormorare. Perché dalla bocca escono parole e fiato, ed entrano cibo, acqua e fiato: un luogo polifunzionale di enorme importanza, più importante di ogni altra parte del corpo. Ci sono stati altri testi che parlavano di baci e il giornale francese cita alcuni casi. Dell'analisi dell'amore platonico e della funzione del bacio si erano occupati Francesco Patrizi, pensatore rinascimentale, e uno storico tedesco del diciassettesimo secolo, Von Kempe, che redasse una piccola enciclopedia usando il termine latino *oscula*. Perché in latino ci sono due definizioni: *oscula* per il bacio amicale e *suavia* per quello amoroso. Nel 2004, è uscito in Gran Bretagna *The Kiss in History* di Karen Harvey.

Il bacio, tornando alla trasfusione di anime, ha in sé elementi materiali che diventano divini. Il sacro lavacro della saliva, saliva che lenisce, purifica e il respiro che permette di vivere ed è il segno mancante nella morte, soffio divino come si usa dire, un soffio miracoloso come miracoloso è il mistero amoroso, l'attrazione delle labbra, l'intrecciarsi delle lingue, lo scavare nell'altro, il congiungersi lì prima che nel resto. Il non bacio delle prostitute avvalorava l'ipotesi metaforica dello scambio e dell'appartenenza di chi si bacia. Il bacio rischia di diventare l'ultimo baluardo del sesso colmo d'amore ormai in estinzione.

LA RECENSIONE

I Gamuna parlano perché gli uomini d'oggi ascoltino

ANGELO GUGLIELMI

Gianni Celati è uno scrittore singolare. Di prima grandezza tra i venuti dopo Calvino per tutta la sua carriera (oggi ancora in corsa) non è stato mai quieto. Se humour e leggerezza hanno alimentato i suoi primi romanzi, assistiti da un linguaggio mobile capace di aderire ai tic schizoidi dei personaggi, Ghizzardi (e suoi simili), poi ha deciso di dare stabilità al suo linguaggio e - sottraendolo agli imprevisti della psicologia o comunque alle incertezze della psiche (e conseguente

destabilizzazione dei comportamenti) - avviando una serie di opere di avvistamento della realtà naturale con tecniche quasi da fotografo, vive la durezza (e invincibilità) delle cose dietro la fragilità delle apparenze. Mi riferisco alla serie de I narratori delle pianure che propone una prosa per così dire in bianco e nero quale resoconto di semplici passeggiate (non solo) mentali, affidate esclusivamente alle parole degli occhi, consumate (intanto) lungo gli itinerari della pianura padana (i luoghi dove l'autore è nato). Rinsaldato il linguaggio, riportato alla sua efficacia originaria e privato di ogni espressività aggiunta, Celati decide di tornare a avventurarsi per le strade dell'immaginazione, percorrendole (nonostante la loro inverosimiglianza e naturale incongruenza) come fossero percorsi di abitudine (concreta) frequentazione. E qui nasce Fata Morgana, che è una sorta di trattato (o di inchiesta) etnografica sul popolo di Gamuna (così lontano da essere inesistente) di cui esplora gli

incredibili costumi, modi di vita e lingua (che sono in assoluta contraddizione con quelli che noi pratichiamo e riteniamo possibili). È uno strano libro che ci costringe a chiederci perché l'autore abbia sentito il bisogno di scriverlo. Un motivo lo abbia appena sopra indicato e cioè per tornare a vaneggiare che è il piacere sommo di ogni scrittore. Ma non basta. Per accertare l'efficienza del linguaggio semplificato, impoverito a funzione esclusivamente comunicativa, provandolo sulle rotte del non senso e della contraddizione? Forse. Ma non basta ancora. E se lo ha scritto per dire senza parere (indirettamente) alcune verità (che potrebbero apparire scomode o non convenienti) sugli (agli) scrittori e uomini di oggi? Per esempio ha tutto l'aspetto di una raccomandazione agli scrittori di oggi (così fuorviati da pretese di impegno) sottolineare che gli abitanti di Gamuna praticano comunemente la menzogna e l'imbroglione perché «bisogna mentire e

imbrogliare, altrimenti la vita si bloccherebbe nella ripetizione delle stesse cose, delle stesse verità ultime, senza più miraggi, e senza miraggi, che vita sarebbe?», o ancora rilevare che nei racconti gamuna «non ci sono trame, fatti, niente. Ma il tutto è infiorato da un eloquio che coltivano per sbalordire chi ascolta, parlando sottilmente di cose qualsiasi che si incontrano sul cammino: un fuscillo d'erba, una traccia di pioggia, qualche granello di sabbia su cui si posano gli occhi» (che non è poi il modo di scrivere proprio dell'autore stesso?). E non è forse un avvertimento agli uomini nostri contemporanei sempre in cerca di successo e onori riferire che gli anziani di Gamuna ritengono (e non si stancano di ricordarlo ai giovani) che «la gloria è una minestra di parola... una minestra riscaldata... che la gloria è solo una pazzia delle parole»? Sì, forse è così; o almeno a me pare. O forse è il piacere di descrivere un mondo futuribile ma inevitabile in cui

la modernità che ci protegge andrà in pezzi e si sbriocoleranno le case in cui abitiamo, le macchine rimarranno abbandonate per le strade e la città intera diventerà un resto polveroso abitato da uomini perduti in cui la vita troverà posto solo nel sogno? Chissà, anche questa è un'ipotesi. Il libro è composto da tanti capitoli inizialmente destinati a una rivista che poi ha interrotto le pubblicazioni. Letti separatamente, a distanza di tempo l'uno dall'altro, i singoli capitoli sanno stimolare una curiosità che il lettore nella lettura continuata e ravvicinata corre il rischio di smarrire. Ma è solo un rischio al quale non è difficile scampare.

Fata Morgana

Gianni Celati
Feltrinelli
pagine 188
euro 15,00

200.000 posti auto a 1 euro*. Sembra uno scherzo.

Sardegna, Corsica, Elba.

Tutto l'anno, su tutte le rotte, anche in luglio e agosto. Corri a prenotare nelle agenzie di viaggio, su www.moby.it e al numero unico 199.30.30.40.**

Novità 2005: Livorno-Olbia in meno di 6 ore con la nuovissima Moby Aki.

Un viaggio più avanti.

TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (s05)

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Per chiamate da rete fissa, il costo della chiamata è di centesimi 6,12 alla risposta e di centesimi 2,64 al minuto. Per chiamate da rete mobile, il costo è compreso tra centesimi 24,17 e centesimi 48,00 al minuto con uno scatto alla risposta compreso tra centesimi 12,40 e centesimi 15,49 a seconda dell'Operatore mobile di accesso. I costi esposti si intendono IVA inclusa.

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

oggi in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

24

martedì 26 luglio 2005

Unità

COMMENTI

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

oggi in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Cara Unità

La generazione del '68 ha ancora qualcosa da dire

In merito al dibattito Cofferati-Guccini, condivido il fatto che la nostra generazione non ha perso, con tutto il rispetto che ho per Gaber. Non ha perso perché se oggi c'è più parità e libertà tra i sessi, se un bisogno di identità collettiva e di uguaglianza sta riemergendo, se una certa insofferenza verso l'ingiustizia sociale continua ad esistere, se una particolare sensibilità verso l'altro è ancora in quel che resta di un "certo senso comune", ciò è dovuto all'onda lunga di "quegli anni" in cui una generazione "partecipava" e quindi era più libera di oggi. La generazione del '68, nel suo insieme, ha allargato i confini del concetto di normalità inserendo quello che la cultura precedente aveva ghetizzato e che certa cultura

attuale vorrebbe rigettare di nuovo fuori di noi. Quando Gaber espresse quel pensiero era una situazione particolare, di riflusso e delusione per la non realizzazione di idee e ideali molto forti e c'era un "nuovo" fatto di valori tradizionali di carriera, successo, individualismo sfrenato e lui ne soffriva quanto noi. Oggi anche questi modelli stanno entrando in crisi e sta ricominciando ad affacciarsi il bisogno di scambiare liberamente e gratuitamente i propri vissuti. L'onda lunga non è ancora infranta e continua a bagnare le coste della nostra parte migliore.

Amando Mancini

I «pentiti» stiano fermi almeno un giro

Cara Unità, l'on. Sgarbi si è scagliato nei giorni scorsi contro Travaglio, accusato di non ricordare la sua storia e il suo impegno civile, nonché il suo impegno a favore del centrosinistra. A me viene in mente quanto l'on. Sgarbi ha detto pochi mesi fa (marzo 2005) in un'intervista: «Berlusconi più che sugli attuali vertici di FI dovrebbe puntare su gente così: Oriana Fallaci, Ferrara, Feltri, Sgarbi, La Malfa». Oppure quanto ha detto pochi giorni fa (13 luglio): «Saggio scagliarsi contro l'euro, occorre battersi per la doppia divisa euro/lira come ha proposto Totò Cuffaro». Il centrosinistra,

l'Unione e Prodi, invece di stare a sentire questo personaggio, si rivolgono all'elettorato deluso del centrodestra, non ai suoi parlamentari. Se l'on. Sgarbi è talmente convinto delle ragioni del centrosinistra...stia fermo un giro, non si agiti più di tanto per avere un seggio, con umiltà aspetti 5 anni...e poi vediamo. Non dovrebbe comportarsi così - mi chiedo - l'intero centrosinistra nel trattare con tutti i repentini "onorevoli pentiti" della CdL?

Paolo Fedeli, Roma

Mussi ha ragione: non rimuoviamo la questione morale

Ho letto l'articolo del compagno Mussi e sono d'accordo che non si debba rimuovere la questione morale anzi, che si debba agire, con celerità ed efficacia, per evitare di ritornare a navigare in acque torbide. Ha ragione a porre il problema adesso affinché questa divenga una priorità per le forze responsabili che aspirano a governare il paese e a ridargli una credibilità e un rigore appannati dall'azione di questo governo, oltre che dal cattivo esempio di alcuni dei suoi esponenti. Sul caso del neo-laureato che cerca la politica come lavoro, senza alcuna idealità, penso sia compito essenziale dei partiti selezionare le persone in base alle loro capacità e alle loro spinte ideali (due condizioni necessarie ma che prese sin-

golarmente non sono sufficienti). Mi auguro, anzi credo che nel nostro partito una persona del genere non troverà spazio. Mi permetto di suggerire una ulteriore priorità: tenere sotto controllo le spese elettorali dei singoli candidati, per evitare sponsorizzazioni che possano viziare fortemente la libertà di giudizio una volta eletti.

Roberto Bonfiglio, Genova

Nessun incarico a chi «apparda» nell'Unione

Cara Unità, per prima cosa faccio i complimenti a Travaglio e a tutti i lettori che hanno il coraggio di esprimersi sulla questione degli spostamenti dal centrodestra all'Unione. Sgarbi, il Nuovo Psi, i Radicali? Mah...!? Sono decisamente perplesso: come mai gente che per anni ha fatto parte della coalizione di centrodestra (o ha rilanciato con fare da mercante, come nel caso dei Radicali) vuole approdare nell'Unione a pochi mesi dalle elezioni? Non credo molto alla fandonia del «sono venute meno le ragioni per stare nel centrodestra», visto che non è cambiato di una virgola il modus operandi della compagine di governo...sta forse cambiando il vento? In tal caso siamo di fronte a puro opportunismo e/o a mera ricerca di potere (di cui, tra l'altro, si fa volentieri a meno!). Comunque, visto che è lecito cambia-

re opinione, mi permetto di avanzare una proposta: chi approda nell'Unione, lo faccia da semplice militante e non abbia nessun incarico (istituzionale, parlamentare, ecc...). Forse, si misura anche così l'integrità di una classe dirigente!

Marco Mondini, Gonzaga (MN)

Ma Sgarbi non voleva fare un partito con Ferrara e la Fallaci?

Cara Unità, non so su quali ritorni abbia contato Rutelli nel reclutare nella Margherita Sgarbi e un pacchetto di amici suoi, ma di sicuro ha già perso il mio voto, nel caso mi ritrovassi davanti questo nome nel mio collegio uninominale (magari, sarebbe il colmo, opposto a un gentiluomo di destra come Fischella). Perché potrei anche avere la memoria corta ed essermi dimenticato lo Sgarbi che ogni giorno apostrofava a pagamento in TV i magistrati come "assassini" o votava per tutte le leggi vergogna, ma non così corta da aver dimenticato anche che, non più di due mesi fa, il nostro progettava un partito dell'Orgoglio Occidentale assieme alla Fallaci, a Feltri e a Ferrara. Una risorsa, come si suol dire, per l'Unione? Vedano loro, ma se l'idea è che il fine giustifica i mezzi, sappiano che, a quel che sento in giro, non sono l'unico a pensarla così.

Roberto Mari, Firenze

Il nostro grido di islamici contro i terroristi

ALY BABA FAYE*

Per molti musulmani e musulmane residenti in Europa la quotidianità è diventata sinonimo di disagio, paura, sconcerto, rabbia per un'identità offuscata da una rappresentazione negativa e imbagliata da un "sospetto preventivo" frutto di una islamofobia strisciante. Dolore e rabbia per il sangue di vittime innocenti, paura e sconcerto per il tentativo di scippo della propria religione da parte di bande di assassini che strumentalizzano l'Islam e si appropriano dei suoi simboli per realizzare il loro diabolico piano di terrore e di morte. Non Islam ma Islamismo come ideologia politica degenerata e imbevuta di odio, di violenza e di disprezzo per la vita, un'ideologia che strumentalizza la religione per arrivare al potere. Un Jihadismo di stampo nichilista che nulla c'entra con l'Islam vissuto e praticato dalla quasi totalità dei fedeli della Umma, ovvero della comunità islamica mondiale. In questo scenario cupo e drammaticamente angosciante la maggioranza silenziosa deve far sentire la propria voce. I musulmani devono diventare attori e protagonisti contro questi nemici dell'umanità e questi becchini dell'Islam. La comunità islamica deve trovare nel suo seno le energie e la forza di reagire contro questo piano del terrore, contro quel

disegno satanESCO di seduzione di menti deboli e di perversione di anime disperate. Le comunità islamiche in Europa non possono perdere la propria identità, imprigionate tra l'oscurantismo dei teocon, siano essi di matrice jihadista o occidentalista, ovvero strette tra lo scippo della religione da parte di Bin Laden e le invettive razziste della Fallaci, tra l'esposizione alla morte per la follia di un kamikaze e il grilletto facile di un poliziotto stressato. I musulmani devono uscire dalla logica di subire l'agenda e la scelta degli altri, devono rompere il silenzio, essere protagonisti e agire con sincerità e determinazione contro il terrorismo. Ora più che mai questo terrorismo, nemico di tutta l'umanità, è più che mai contro l'Islam. Colpisce chiunque, musulmani e cristiani, ebrei e buddhisti, bianchi e neri, rossi e gialli, donne e uomini, bambini e adulti e la sua ferocia non risparmia nessuno.

È in questo contesto che va inquadrata la riflessione sul coinvolgimento dei musulmani e delle comunità islamiche d'Italia nella lotta contro il terrorismo. Un'esigenza su cui sembrano convergere tutti, a giudicare dalle ripetute dichiarazioni di esponenti politici di ambedue gli schieramenti relativi al ruolo della comunità islamica nella battaglia contro il terrorismo. Tuttavia, se c'è consapevolezza sull'esigenza di dialogare con le comunità islamiche, nessuno ha ancora reso chiaro come. Nel richiamo al dialogo è prevalso finora un approccio retorico sul "vogliamooci bene" a scapito di un piano di intervento concreto nel quadro di un'alleanza strategica. Le



comunità islamiche per conto loro non possono rifugiarsi dietro le doverose dichiarazioni di condanna, così come non basta dire "siamo d'accordo con qualunque cosa voi facciate", in un approccio passivo del tipo "armatevi e partite", senza fare nulla di concreto per dare un contributo utile ad una battaglia decisiva. Non basta dare un consenso acritico al piano antiterrorismo varato dal governo senza soffermarsi sui limiti evidenti in esso inclusi. Al di là dei rischi che comporta la sospensione di principi cardini dell'habeas corpus che confe-

riscono sostanza alla democrazia e allo stato di diritto, c'è da chiedersi: quali sono le garanzie contro gli abusi? Come evitare casi come quello di Scotland Yard dove un giovane brasiliano è stato freddato sulla base di un sospetto rivelatosi non fondato? Quali effetti e che grado di efficacia avranno le misure relative al permesso di soggiorno premiale per i collaboratori? Perché mai un immigrato irregolare o clandestino dovrebbe essere più informato da un immigrato regolare? Davvero ci sono connessioni tra terrorismo e immigrazione clandestina?

Non è quest'ultima una forzatura fruttuosa di un'equazione "clandestini uguale criminali" o "clandestinità uguale insicurezza"? Poi siamo sicuri che l'ostracismo sia una buona soluzione? Abbiamo o no un dovere nei confronti della comunità internazionale, oppure dobbiamo solo preoccuparci che gli uomini-bomba non esplodano a casa nostra?

Sono questi gli interrogativi che ci consentono di valutare seriamente la situazione, di definire una strategia chiara per coinvolgere le comunità di musulmani che vivono in Italia. Senza dubbio il coinvolgimento delle comunità islamiche è parte non irrilevante di un buon piano antiterrorismo, specie nel capitolo delle misure cosiddette TEW (Terrorism Early Warnings), ovvero controllo preventivo, raccolta di informazioni e ricerca di prove. Il loro contributo può essere altresì importante sul fronte del coordinamento, scambi di informazioni e cooperazione transnazionale tra servizi, a cominciare dai paesi arabi e musulmani. In questa ottica l'efficacia del piano antiterrorismo dipende in larga misura dalla riforma dei servizi, dalla disponibilità di mezzi adeguati e dunque di risorse finanziarie ma anche umane, a cominciare dal reclutamento di personale nella comunità musulmana. Ma tutto questo non basterà se contestualmente non si affrontano alcuni nodi decisivi dello status dell'Islam in Italia. È paradossale che nel paese delle "mille chiese" le moschee siano ancora luoghi informali o meglio dei "non luoghi" dove il controllo sociale è impossibile. Lo Stato può aspettare oltremisura che venga

risolta la questione della rappresentanza? Comunque, è urgente la definizione di un'intesa tra Stato e comunità Islamica in Italia che "istituzionalizzi" l'Islam a cominciare dalle moschee e dai centri islamici che devono essere luoghi conosciuti e riconosciuti e non "isole nascoste" nelle tenebre dell'informalità e della volatilità. Ciò vale anche per le scuole coraniche e i modelli di insegnamento, vale anche per la gestione dei centri islamici, le fonti di finanziamento e il piano delle attività. Un'eventuale intesa dovrebbe altresì prevedere la formazione degli Imam e dei manager di centri islamici, così come l'insegnamento della religione islamica deve contare su un riconoscimento pubblico ai fini di una standardizzazione dei modelli didattici e dei contenuti formativi. Poiché non si fanno le nozze con i fichi secchi, allora va previsto un fondo ad hoc alimentato con i versamenti della Zakat, una sorta di Irpef (25x1000) che ogni musulmano deve versare ogni anno in base al suo reddito annuale. Per evitare il trasferimento di questi soldi all'estero si potrebbe pensare a forme di detrazioni per chi versa la sua Zakat nel fondo ad hoc per attività nella comunità islamica d'Italia oppure a centri islamici "istituzionalizzati". Così come l'otto per mille dei cittadini di fede islamica potrebbe confluire per chi lo desidera in questo fondo. Infine va istituita in tempi brevi la Consulta nazionale del culto islamico in Italia come sede di elaborazione e proposte per una convivenza civile e democratica.

*Responsabile nazionale Ds per l'immigrazione

Il terrorismo non va in ferie

SIEGMUND GINZBERG

SEGUE DALLA PRIMA

Non riescono a mettersi d'accordo perché la Lega fa i capricci, anziché misure efficaci sbandiera misure ideologiche, chiusura delle frontiere (ma glie l'ha detto qualcuno che si ritiene che sia gli attentatori suicidi di Londra, sia quelli in Egitto siano "locali", cresciuti in casa, non d'importazione?), no al "permesso di soggiorno premio" ai collaboratori con la giustizia, ecc.? Ecco trovata la soluzione: rinviare tutto al rientro dalle ferie. Quel che gli preme è solo non rompere la loro maggioranza. Come se fare il minimo per sventare, o almeno rendere un po' più difficile possibili attentati fosse l'ultima delle loro preoccupazioni. Tanto loro vanno al mare. E viene da pensare che, per evitare una crisi di governo, la sola cosa che gli preme davvero, ci inviterebbero anche Osama bin Laden. Se i terroristi andassero in vacanza, cosa molto improbabile.

Non c'era bisogno che il sito internet di intelligence israeliano Debka rilanciasse la minaccia che «dopo Londra è il turno di Roma», e che se il governo italiano non ritirerà le truppe dall'Iraq «Roma si trasformerà in un cimitero», per sapere che il nostro paese è sotto tiro, come lo sono altri paesi europei. Potrebbe trattarsi di un messaggio fasullo. Oppure addirittura di una riciocatura approssimativa di un messaggio vecchio, già comparso su internet la settimana scorsa. In quello il "cimitero" non era Roma, ma l'Iraq, dove il nostro governo «finché vi resterà un solo soldato italiano può solo aspettarsi lacrime e sangue». L'ultimatum che conteneva, per il 16 agosto «Questo è l'ultimo avviso agli europei. Vi diamo un mese di tempo per ritirare i vostri soldati dalla Mesopotamia (Iraq)», lascia il tempo che trova. La sigla con cui è firmato, le "brigate Abu hafz al-Masri" (dal nome di un commilitone di Osama al tempo della guerriglia contro i sovietici in Afghanistan, e che è ricomparsa in diverse rivendicazioni degli attentati

di questi giorni, viene ritenuta dagli "esperti" non attendibile. I migliori cervelli dell'antiterrorismo europeo e mondiale non hanno al momento ancorato la minima idea se le stragi di Londra e in Egitto abbiano, al di là del tempismo e della coordinazione delle esplosioni, un filo diretto che li collega, un'unica matrice operativa. Nemmeno se siano effettivamente originate da dichiarazioni di Al Qaeda. Il terrorismo si nutre di confusione, depistaggio, falsi "rumori di sottobanco", non solo quando compie le stragi ma anche, si potrebbe persino dire soprattutto, quando amplifica questa confusione, cerca di ingannare il panico coi mezzi di cui dispone. Nemmeno per l'11 marzo a Madrid c'è ancora una riga che colleghi con chiarezza i punti. Gli inquirenti si confrontano con una molteplicità di piste e teorie. Internet si è rivelata uno strumento molto efficace per infittire la nebbia. Ci sono "rivendicazioni" e messaggi che si tende a prendere più sul serio di altre. A cominciare da quelli di Osama bin Laden (17 messaggi dal-

l'11 settembre in poi, tra gli ultimi quello diffuso giusto alla vigilia delle presidenziali americane (il suo "voto") e quello in cui "offriva" un'improbabile "tregua" separata all'Europa. Ci sono stati quelli del suo "luogotenente" egiziano Ayman al-Zawahiri; e quelli del suo "proconsole" in Iraq Abu Musab

«Roma si trasformerà in un cimitero», è l'ultima minaccia Ma il governo, ostaggio della Lega, rinvia il decreto

al-Zarqawi. Alcuni servizi segreti hanno preso molto sul serio un documento di ben 1600 pagine, ritrovato lo scorso dicembre, ed attribuito al siriano Mustafa Setmariam Nasar, a lungo attivo a Londra, e da qualcuno ritenuto il

"cervello" delle bombe di Madrid, in cui si propugna l'apertura di altri "fronti", settore per settore (brei, americani, britannici, russi, e tutti gli altri paesi Nato che prendono parte all'oppressione dell'Islam e dei musulmani). Resta costantemente il dubbio se si tratti di "avvertimenti" concreti, da parte di chi comunque ha le mani in pasta - come nel caso dello sceicco estremista Omar Bakri, che aveva anticipato il massacro di Londra o di facili profezie gettate a casaccio nel mucchio. Ma su una cosa non ci sono dubbi: che Roma è un bersaglio. E non solo e non tanto perché l'Italia ha soldati in Iraq. Lo sarebbe comunque: una costante degli attentati terroristici, da anni ormai, è colpire gli anelli più deboli della catena, quelli dove col minore sforzo si possono avere gli effetti più clamorosi e destabilizzanti, i paesi islamici più instabili, le situazioni in cui ci si attendono reazioni a catena che vadano nel senso desiderato, quelli che si presentano più divisi e disorganizzati. Londra è stata presa di mira anche perché offriva il

fianco alle polemiche sulla tolleranza e il garantismo del "Londonistan". La Danimarca, affiancata all'Italia nelle ultime minacce, non solo perché ha un piccolo contingente in Iraq, ma perché è tra i paesi dove l'ondata di opinione contro gli immigrati musulmani è in punto di ebollizione. Roma è chiaramente nel mirino perché è la città del Papa (il quale non ha mandato truppe in Iraq). Alla minaccia di usare il terrorismo per fomentare un conflitto di religione ieri Benedetto XIV ha risposto in modo molto chiaro, rifiutandosi sì etichettare come «islamico» il terrorismo, e attribuendogli «un intento molto più generale». È una scelta di direzione esattamente antitetica a quella dei pasdaran, degli ideologi e delle passionarie della guerra tra islam e cristianità. Quelli fanno il loro mestiere, che non è quello di difenderci dal terrorismo. La cosa tragica, e più inquietante, l'elemento che rende vulnerabile il nostro paese, lo indica come facile anello debole, lo espone ancora di più, è che il suo mestiere non lo fa il nostro governo.

Se la Rai «parlasse» francese

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Per due ragioni molto evidenti: 1) perché il presidente del Consiglio, controllore (con la legge Gasparri) del CdA ed elettore diretto del presidente Rai, pretende di nominare un uomo di sua stretta fiducia e non intende concordare con l'opposizione una candidatura realmente al di sopra delle parti; 2) perché la legge Gasparri ha nuovamente affidato ai partiti la nomina di gran parte del Consiglio di amministrazione della radiotelevisione pubblica, con la novità di far designare al Tesoro, cioè al governo,

cioè a Berlusconi, gli altri due consiglieri fra i quali c'è il nuovo presidente, salvo richiedere la maggioranza qualificata dei due terzi per far convalidare l'elezione della nuova guida alla commissione bicamerale di vigilanza. Un autentico pasticcio, un pantano per questa povera azienda pubblica. Un pantano che sta procurando alla Rai danni molto seri. Si veda la vicenda dei diritti televisivi del calcio. Nulla di tutto ciò in Francia dove la Televisione pubblica controlla France 2, France 3, France 5 e la radio Rfo, oltre al canale culturale franco-tedesco Arté. Là infatti i presidenti della Repubblica, della Camera e del Senato designano tre componenti ciascuno del Conseil Supérieur de l'Audiovisuel (CSA) il quale "governa" l'intero sistema delle telecomunicazioni e a sua volta elegge il presidente-direttore generale

di Télévision de France, nonché tre membri del CdA. Altri quattro li nomina lo Stato, uno ciascuno Camera e Senato e due il personale medesimo della emittente pubblica. Quest'ultima ha un bilancio analogo a quello della Rai, cioè 2,66 miliardi di euro di entrate alle quali il canone apporta oltre il 60 per cento dei proventi. Analoga anche la cifra dei dipendenti: circa diecimila. Il canone francese non è strepitoso ma comunque risulta superiore a quello italiano e viene pagato con ben altra fedeltà, ovviamente. La garanzia maggiore per gli utenti è tuttavia fornita dalla struttura del CSA appena descritta.

La legge Gasparri ha fatto impantanare la nostra tv pubblica. Quella francese è governata da un CdA nominato dai presidenti della Repubblica della Camera e del Senato

Da noi la legge Gasparri ha deteriorato una situazione che, quanto a garanzie superiori, non era certo delle più brillanti. Essa ha favorito sfacciatamente il monopolio privato sul piano della raccolta pubblicitaria e fornito al presidente del Consiglio, in clamoroso conflitto di interessi, il controllo diretto della radiotelevisione

di Stato. Lo stesso neo-presidente dell'Autorità delle Comunicazioni, Corrado Calabrò, non ha esitato a definirla una legge «per alcuni aspetti arretrata» rispetto all'evolversi della situazione reale. Con essa Silvio Berlusconi ha avuto a disposizione uno strumento per lasciare la Rai nella palude della non-presidenza fino a quando gli piacerà. Probabilmente fino alle elezioni politiche del 2006.

Intanto l'emittente pubblica perde palesemente colpi. I suoi palinsesti autunno-inverno sono quelli che sono, una rimesticatura del vecchio e dell'ovvio. In giugno gli ascolti hanno segnato "rosso" profondo e luglio non va certo meglio. Nella seconda metà del mese essa ha perduto il confronto giornaliero con la Tv berlusconiana nel 63 per cento dei casi e nel cento per cento delle prime serate. Restando

spesso al di sotto del 40 per cento di share nel primo caso e scendendo nel secondo anche al 37-38 per cento. Segnali sconsolanti, in ogni caso. Soprattutto per Raidue, affidata alle cure amorose della Lega, con direttori come Marano e poi Ferrario, nominati per meriti esclusivamente partitici, e che sta collezionando nel corso della giornata uno share desolante, fra 9 e 10 per cento, non facendo granché meglio in prima serata. Mentre il suo ex direttore Carlo Freccero, che l'aveva lasciata tre-quattro punti sopra i livelli attuali, naturalmente è relegato in una stanza a fare nulla, lui che è uno dei pochi "inventori" di programmi e di palinsesti. Guarda caso, Freccero è il solo italiano ad aver diretto una rete televisiva all'estero, in Francia. Così va l'Italia televisiva. Su quella radiofonica è meglio stendere un velo pietoso di si-

lenzio (intanto, Mondadori-Berlusconi, tenetelo a mente, ha comprato emittenti radiofoniche di rilievo). Infine, nella "guerra" per i diritti televisivi in chiaro del campionato italiano di calcio il fido Adriano Galliani è subito pronto ad agire in senso anti-Rai. Un mondo di gentiluomini di vecchio stampo. Come non farsi venire le convulsioni dalla rabbia pensando che il centro-sinistra ha perso cinque anni, fra il 1996 e il 2001, senza risolvere né la questione strategica del conflitto di interessi né quella, essenziale, della blindatura istituzionale della Rai rincorrendo le farfalle del 1138 o la bufala della vendita di due reti pubbliche su tre? Come è potuto accadere? E adesso, priva di ogni autonomia, questa Rai è condannata a rimanere senza un presidente e magari a subire un nuovo direttore generale imposto dall'alto.



RONZINO&MAGGIOLINO Il motore della vecchia Volkswagen ha solo un «cavallo»

UNA FOTO DA FARE INVIDIA ad un maestro della pop-art. Ma questo giovane brasiliano è piuttosto un esempio dell'arte di arrangiarsi. Per trasportare la carcassa di quello che fu un "Maggiolino", dato alle fiamme, usa un carretto tirato da un cavallo che nonostante l'apparenza sembra reggere bene il peso. L'immagine è stata scattata a Barra da Tijuca, un sobborgo di Rio de Janeiro

E la Germania vuole condannare i partigiani

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Come per caso una simile, e inaudita, dichiarazione ha luogo proprio nel sessantesimo anniversario della liberazione dal fascismo e ha già suscitato nelle organizzazioni antifasciste tedesche una straordinaria impressione e altrettanto sta suscitando in tutti i Paesi (tra i quali l'Italia) in cui la Fir include le maggiori associazioni partigiane. Le ragioni di una simile decisione non sono ancora chiare, ma fondano le loro radici nella guerra fredda, nella lotta al comunismo che ha contrassegnato tutto l'ultimo sessantennio e con ogni probabilità nell'atteggiamento negativo che la sezione tedesca della Fir mantiene ancora nei confronti della Nato e delle altre organizzazioni atlantiche. Ma ha senso oggi giudicare la fedeltà alla Costituzione della Germania, ai suoi principi democratici sulle basi delle opinioni politiche degli ex partigiani che mantengono le loro riserve sulla sovranità limitata di cui soffre la Germania Federale negli anni in cui era

aperto lo scontro tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America? La norma costituzionale che vietava la costituzione di un partito comunista nella Germania Federale nasceva allora dalla situazione particolare caratterizzata dall'esistenza di due Germanie, una legata al fronte occidentale e l'altra a quello orientale filosovietico. Ma questa situazione non esiste più da oltre dieci anni ed è assurdo che si faccia valere ancora quella norma tipica della guerra fredda e si consideri «estremi-

La «guerra fredda» non c'è più ma il clima sembra essere ancora quello e si considera «estremista» e nemica della Costituzione un'associazione che fa parte di una grande organizzazione internazionale di resistenti

sta» e nemica della Costituzione un'associazione di partigiani che fa parte di una grande organizzazione internazionale di resistenti. Un simile giudizio arriva proprio da quei servizi segreti tedeschi che nei cinquant'anni della guerra fredda sono stati profondamente legati più che al pro-

prio Paese al grande alleato americano e hanno più volte lavorato in favore di esso violando la sovranità tedesca? La cosa pare francamente paradossale e risente di un clima delusionistico che già tanti guasti ha prodotto in tutto l'occidente e che, per esempio, ha condotto in Italia, per iniziativa di alcuni parlamentari di Alleanza Nazionale, al disegno di legge numero 2244 che vuole parificare a tutti gli effetti i combattenti della Repubblica sociale e i partigiani e che potrebbe essere approvato addirittura

in questa legislatura che si trascina penosamente verso la fine. C'è da chiedersi oggi se ci siano precise responsabilità della maggioranza parlamentare e del governo socialdemocratico e se esso intende tener conto di quel giudizio e mettere davvero fuori legge la sezione tedesca della Fir.

Speriamo di no ma è difficile pensare che al giudizio si sia giunti per iniziativa autonoma dei servizi segreti e che il governo non ne sappia nulla, peraltro sappiamo bene che i servizi dipendono dal ministro dell'Interno Otto Schily e dunque non esiste alcun dubbio sulla connivenza in una simile dichiarazione di una parte almeno dell'attuale governo. Interpellato dalla Fir, il ministro non ha fornito per ora una risposta chiara, ma il suo silenzio è almeno preoccupante. Staremo a vedere. Ma la notizia lascia l'amaro in bocca in un anno che è stato ricordato in tutto il mondo per il milione di vittime della seconda Guerra Mondiale che in tutta l'Europa hanno perduto la vita lottando contro i nazisti e i loro alleati fascisti e che oggi si vedono gratificare di estremismo e di esser nemici della Costituzione. Nel comunicato rilasciato dalla sezione tedesca della Fir si ricorda che dichiarazioni simili apparvero in Spagna durante il regime franchista e in Grecia quando erano al potere i colonnelli filofascisti, ma non si ricordano precedenti in Paesi democratici europei prima di quest'ultimo affondo. C'è da sperare che si tratti alla fine ancora una volta di un equivoco, ma il clima che si respira negli ultimi anni induce purtroppo alla cautela.

Niente equivoci: riscriveremo la Castelli

Caro direttore, sabato scorso ho letto sulle pagine del tuo giornale un articolo a firma di Marco Travaglio che mi ha sorpreso assai negativamente. In esso si dice che dopo aver aspettato angosciosamente per quattro anni che «il regime se ne vada a casa per cancellare le vergogne e ripartire da zero», «chi verrà dopo non vuol poi cancellare del tutto la riforma dell'ordinamento giudiziario». Vengono citate dichiarazioni degli onorevoli Fanfani, Battisti, Cento, Buemi e Pisapia ed infine si fa riferimento ad una mia dichiarazione nella quale avrei affermato «nella Castelli ci sono spunti positivi».

sull'ordinamento giudiziario, per cancellare la pseudo-riforma Castelli. Ovviamente, salvando quelle pochissime parti che sono state e sono patrimonio della nostra riflessione giuridico-politica e che nella scorsa legislatura portammo avanti con il ministro Flick e sulle quali la magistratura è assolutamente concorde. Vorrei ricordare che in Senato per tre lunghi anni abbiamo condotto un'opposizione serrata contro questo progetto. Come sai, sono capogruppo presso la commissione Giustizia di Palazzo Madama per i Democratici di Sinistra. Mi sono dunque trovato a svolgere un ruolo decisamente non secondario in questa battaglia. Per questa ragione non può non amareggiarmi questa semplificazione che travisa le mie dichiarazioni, e soprattutto l'impegno politico e parlamentare di questi anni. Infine, mi permetto di dare un suggerimento. Siamo entrati in un anno decisivo per il Paese e per il centro-sinistra. Non è il caso quindi di continuare a farci del male alimentando tra noi polemiche inutili e del tutto prive di fondamento. sen. Guido Calvi

Le mie parole sono tratte da una intervista resa al Corriere della Sera, nella quale, a pagina 17 dell'edizione dello scorso venerdì 22 luglio, in un articolo a firma di Livia Michilini, ho osservato che «questa è una legge scritta da persone culturalmente incapaci, ma ci sono alcuni spunti positivi come la temporaneità degli incarichi direttivi o la tipizzazione del procedimento disciplinare, cose già proposte da noi nel pacchetto Flick».

Prendiamo volentieri atto delle precisazioni del senatore Calvi, il cui impegno parlamentare è fuori discussione. Riteniamo che su questioni così rilevanti un "eccesso di chiarezza" non possa che far bene.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giamola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l. Via Carducci 26 ● STS S.p.A. Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>La tiratura del 25 luglio è stata di 136.558 copie</p>			

Mai più
VIOLENZA, GUERRA
E TERRORISMO

"Non esistono diritti umani senza istituzioni capaci di difenderli"

contro la miseria, la guerra, il terrorismo e l'unilateralismo cambiamo e

salviamo l'ONU

i diritti umani, la democrazia, la legalità,
la giustizia, la libertà.

2005: ATTACCO ALL'ONU

Il mondo è sempre più affamato, operato, violento e violentato. Ci sarebbe bisogno dell'Onu ma l'Onu è sotto attacco, sempre più indebolita, marginalizzata e marginalizzata. I suoi attori, le sue risorse e le sue funzioni sono stati drammaticamente ridotti. L'unilateralismo dei più forti e un incontrollata globalizzazione stanno mettendo da parte la sola "casa comune" dell'umanità. Allo stesso tempo importanti decisioni politiche ed economiche continuano ad essere assunte in processi di decisioni internazionali privi dei necessari principi, valori, legittimazione e controllo democratico. Spesso i governi che controllano e gestiscono l'Onu non mantengono nemmeno gli impegni politici ed economici che hanno volontariamente sottoscritto (come sta avvenendo con gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio), violando i diritti umani e gli stessi principi di legalità e democrazia internazionale che proclamano nei loro discorsi e le loro soluzioni, procedono nella gestione degli affari internazionali senza tener in alcun conto le proposte che la società civile mondiale continua ad avanzare. Alcuni, addirittura, stanno palesemente tentando di "morire" all'Onu la dottrina della guerra preventiva.

VIENI ANCHE TU! ISCRIVITI SUBITO

Alla vigilia del vertice dei capi di stato delle Nazioni Unite, la società civile mondiale s'incontra a Perugia

6^a Assemblea dell'Onu dei POPOLI Perugia 8-10 settembre 2005

verso una convenzione universale sull'Onu

Prima dell'Assemblea

Mercoledì 7 settembre 2005

Ore 15.00/19.00 - Perugia, Sala Brugnoli, Palazzo Cesaroni.

Per un'informazione e una comunicazione di pace:
Incontro degli operatori della comunicazione
e degli operatori della pace.

Con il patrocinio del Consiglio Regionale dell'Umbria

**VERRANNO
DA TUTTO IL MONDO
VIENI ANCHE TU!**

Dopo l'assemblea partecipa alla marcia

**11
SETTEMBRE**

PERUGIA-ASSISI
Marcia per la giustizia e la pace

Domenica 11 settembre. Partenza ore 9.00

L'Appello di convocazione della Marcia Perugia-Assisi per la giustizia e la pace
si trova su: www.tavoladellapace.it - www.entilocalipace.it - www.hieretescuse.it

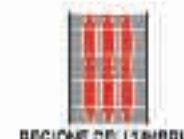
ADERISCI SUBITO!

► Vedi il programma dell'Assemblea sui siti:

www.tavoladellapace.it - www.perlapace.it



1995 - 2005
10 ANNI
per l'ONU
dei Popoli



Per informazioni e adesioni:

Tavola della Pace, via della viola 1 (06100) Perugia
T 075/5736890 F 075/5739337
E segreteria@perlapace.it www.tavoladellapace.it

Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani
via della viola 1 (06100) Perugia T 075/5736890 F 075/5739337
E info@entilocalipace.it www.entilocalipace.it

Scelti per voi **Film**

La guerra dei mondi

Uno dei budget più alti della storia del cinema (130 milioni di dollari e 500 effetti speciali) e il romanzo di H.G. Wells "La guerra dei mondi" diventa un film. Spielberg, dopo gli extraterrestri di "E.T." e di "Incontri ravvicinati del terzo tipo", racconta il terrore reale di persone normali. Ray, un operaio portuale divorziato, per sfuggire alla spietata invasione degli alieni si avventura con i figli nelle campagne già devastate...

di Steven Spielberg Fantascienza

Land of the Dead

Dopo vent'anni il regista de "La notte dei morti viventi" torna con un horror "politico" che riflette le ansie dei nostri giorni. Gli zombie si sono impadroniti del pianeta. I pochi viventi superstiti si sono rifugiati in una città fortificata e sono riusciti a stabilire condizioni di vita quasi accettabili instaurando una sorta di convivenza con gli zombie, pericolosi perché sottovalutati. Qualcuno è pronto a sfruttare la situazione...

di George A. Romero Horror

Musica cubana

Un affascinante viaggio nel cuore di Cuba attraverso i suoni dei cantanti e dei musicisti dell'isola. Sul taxi di Bárbaro Marin sale Pio Leiva, cantante dello storico club dei Buena Vista. Bárbaro racconta all'uomo che vorrebbe formare una band di giovani musicisti sotto la sua direzione. L'anziano artista non lo prende sul serio fino a quando non incontra Osdalgia, la più famosa delle giovani cantanti cubane e ne resta incantato...

di German Kral Documentario

Licantropia

Canada, XIX sec. Due sorelle si sono perse nella foresta ai limiti del mondo conosciuto. Vengono attaccate da un branco di pericolosi lupi mannari, una delle due viene morsa da un giovane, che si rivelerà poi essere un lupo mannaro, e comincia a subire strane mutazioni. L'unica persona in grado di salvarle è un vecchio indiano che aveva fatto loro un'enigmatica profezia: "... 3° episodio del teen movie "Ginger Snaps".

di Grant Harvey Horror

Dog Town and Z-Boys

Siamo negli anni 70, in California. Un gruppo di ragazzi di Dogtown, quartiere degradato tra Santa Monica e Venice, decide di mettere delle ruote alle tavole da surf per compiere gli aerial - le evoluzioni in aria - sulla strada asfaltata. Nasce lo skateboard. Il documentario racconta l'evoluzione, il declino e il ritorno della tavola a rotelle che, con le sue virtuose e pericolose acrobazie, contribuì allo sviluppo della cultura pop americana.

di Stacey Peralta Documentario

Never die alone

La storia di un violento criminale, interpretato dal popolare rapper DMX, che torna a casa in cerca di redenzione e viene brutalmente assassinato. Paul, un aspirante giornalista, viene in possesso di alcune audiocassette dove l'uomo ha registrato un poetico e avvincente sermone sui crimini commessi e sulle conseguenze delle sue azioni. Da uno dei 16 romanzi scritti dall'ex criminale Donald Goines, morto nel 1974 a soli 37 anni.

di Ernest R. Dickerson Thriller

Cose da fare prima dei trenta

Un gruppo di amici, legati dalla grande passione per il calcio, deve affrontare la partita più difficile: diventare adulti. Nel 1983 fondano una squadra, l'Atletico Greenwich, crescono insieme e tutto va bene. Ora, vent'anni dopo e alla cinquecentesima partita, qualcosa è cambiato: il lavoro, i genitori che invecchiano, decisioni importanti da prendere (matrimonio o celibato, etero o gay?). Tutto è avvenuto troppo rapidamente.

di Simon Shore Commedia

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138 Riposo
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146 Sala A La guerra dei mondi 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50) Sala B La caduta 15:30-18:30-21:30 (€ 5,50)
Arena Estiva Villa Rossi Tel. 3478217425 Million Dollar Baby 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549 Sala 1 Riposo Sala 2 Riposo
Chaplin Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 01080069 Riposo
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768 Riposo
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Colone, 1 Tel. 199199991 Sala 1 La guerra dei mondi 16:30-19:00-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50) Sala 2 Lords of Dogtown 17:50-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50) Sala 3 Batman Begins 17:15-20:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50) Sala 4 Blueberry 17:35-20:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50) Sala 5 Licantropia 18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50) Sala 6 La guerra dei mondi 17:40-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50) Sala 7 Boogeyman - L'uomo nero 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50) Sala 8 La terra dei morti viventi 17:35-20:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50) Sala 9 Imaginary Heroes 17:35-20:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50) Sala 10 Cose da fare prima del 30 18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
City Tel. 0108690073 Riposo
Club Amici Del Cinema via C. Rotondo, 15 Tel. 010413838 Riposo
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419 Sala 1 Riposo Sala 2 Riposo
Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200 Un bacio appassionato 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535 Riposo
Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625 Riposo
La Sciorba Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549 Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936 Riposo
Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640 Riposo
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762 Riposo
Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298 Sala Luga La guerra dei mondi 16:00-18:15-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50) Sala Pitta Musica Cubana 16:00-18:00-20:40-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415 Quo Vadis, Baby? 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)
Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141 Riposo
San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940 Riposo
San Siro via Plebiana - Località:Nervi, 15r/ Tel. 0103202564

Riposo
Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054 Sala 1 Il quinto impero - Ieri come oggi 16:30-18:30-21:15 (€ 5,00; Rid. 4,50) Sala 2 L'educazione sentimentale di Eugenio 16:30-18:00-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321 Sala 8 Ranstad La guerra dei mondi 17:40-20:10-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20) Sala 1 Never die alone 17:20-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50) Sala 2 Licantropia 17:45-20:15-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50) Sala 3 Imaginary Heroes 17:30-20:00-22:25 (€ 5,00) Sala 4 Cose da fare prima del 30 17:35-20:20-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20) Sala 5 Lords of Dogtown 17:25-20:00-22:25 (€ 7,20; Rid. 5,50) Sala 6 Duma 18:00-20:15 (€ 7,20; Rid. 5,20) Boogeyman - L'uomo nero 22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20) Sala 7 La terra dei morti viventi 17:45-20:25-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,20) Sala 9 Batman Begins 17:05-20:00-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20) Sala 10 Batman Begins 18:30-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,20) Sala 11 La guerra dei mondi 17:15-19:45-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,20) Sala 12 La guerra dei mondi 18:30-21:15 (€ 7,20; Rid. 5,20) Sala 13 Boogeyman - L'uomo nero 17:15-20:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20) Sala 14 Blueberry 17:30-20:10-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461 Sala 1 Riposo Sala 2 Riposo Sala 3 Riposo
Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261 Un tocco di zenzero 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Provincia di Genova
Bargagli Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328 Riposo
Bogliasco Paradiso largo Skryabin, 1 Tel. 0103474251 Riposo
Camogli San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590 Riposo
Campo Ligure Campese via Convento, 4 Riposo
Campomorone Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966 Riposo
Casella Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130 Riposo
Chiavari Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185368274 Riposo
Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694 Robots 16:00-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Cicagna Fontanabuona via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577 Riposo
Crocefieschi Cinema Della Comunità Riposo
Isola Del Cantone Silvio Pellico Via Postumia, 59 Tel. 3389738721 Riposo

Masone O.p Mons. Maccio' Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792 Riposo
Rapallo Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951 Sala 1 I colori dell'anima - Modigliani 20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50) Sala 2 Batman Begins 20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50) Sala 3 Riposo
Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781 Riposo
Ronco Scrivia Columbia via XX Aprile, 1 Tel. 010935202 Riposo
Rossiglione Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400 Riposo
Sant'Olcese Villa Serra Via Carlo Levi, 1 Ma quando arrivano le ragazze? 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Santa Margherita Ligure Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033 La guerra dei mondi 20:10-22:20 (€ 4,50)
Sestri Levante Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505 Sahara 21:30 (€ 4,50)
IMPERIA Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871 Batman Begins 20:15-22:40 (€ 4,00)
Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620 Riposo
Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745 Shrek 2 20:15-22:00 (€ 4,00)
Provincia di Imperia
Sanremo Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 Riposo
Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822 La guerra dei mondi 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 La terra dei morti viventi 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070 Roof 1 Riposo Roof 2 Shark Tale 16:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00) Roof 3 Batman & Robin 16:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070 Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-22:30 (€ 3,00)
LA SPEZIA Arena Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955 Constantine 21:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)
Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955 Riposo
Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661 Riposo
Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422 Riposo
La Pinetina Tel. 018729210 Un tocco di zenzero 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Megacine Tel. 199404405 Sala 1 La guerra dei mondi 17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50) Sala 2 La guerra dei mondi 18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50) Sala 3 Batman Begins 17:00-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50) Sala 4 Boogeyman - L'uomo nero 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50) Sala 5 La terra dei morti viventi 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50) Sala 6 Licantropia 17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50) Sala 7 Musica Cubana 18:00-20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 5,50) Sala 8 Cose da fare prima dei 30 18:00-20:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 5,50) Sala 9 Lords of Dogtown 17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50) Sala 10 Blueberry 17:30-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079 Riposo
Smeraldo via XX Settembre, 300 Tel. 018720104 Sala 1 Riposo Sala 2 Riposo Sala 3 Riposo
Provincia di La Spezia
Lerici Arena Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187952253 Quo Vadis, Baby? 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187956761 Riposo
SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714 Sala 1 La guerra dei mondi 20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00) Sala 2 Boogeyman - L'uomo nero 20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00) Sala 3 The Pusher 20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00) Sala 4 La terra dei morti viventi 20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00) Sala 5 Riposo Sala 6 Riposo
Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357 Salmir 17:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Provincia di Savona
Alassio Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427 Manuale d'amore 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Albenga Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419 Riposo
Astor piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997 Winnie The Pooh e gli efelanti 20:30-22:30 (€ 4,00)
Borgio Verezzi Arena Cinema Astra Sahara 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Gassman Tel. 019669961 Million Dollar Baby 21:00 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Cairo Montenotte Cine Abba via Fratelli Franza, 14 Tel. 0195090353 Riposo
Finale Ligure Arena Ondina Tel. 019692910 The Ring 2 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910 Boogeyman - L'uomo nero 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Loano Del Principe Tel. 019669358 Hotel Rwanda 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961 Il giro del mondo in 80 giorni 20:30 (€ 3,00) The Aviator 22:30 (€ 3,00)

Teatri

Genova AUDITORIUM MONTALE Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329 Riposo	DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 Riposo
CARLO FELICE passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329 Riposo	DUSE via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220 Riposo
DELLA CORTE-IVO CHIESA via Duca d'Aosta, - Tel. 010534220 Riposo	GARAGE via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185 Domani ore 21.30 RIDERE d'AGOSTO Quelli di Bulldozer in "...Se la cantano e se la ridono" - presso Arena del Mare Porto Antico
DELLA TOSSE piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 Oggi ore 21.30 LA NOTTE DELLE FAVOLE testo e regia Tonino Conte - presso Fortezza di Castelfranco di Finale Ligure	GUSTAVO MODENA piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 Riposo
DELLA TOSSE SALA AGORA piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 Riposo	GUSTAVO MODENA SALA MERCATO piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 Riposo
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 Riposo	POLITEAMA GENOVESE via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589 Venerdì ore 21.30 CARTA DVA di Ennio Marchetto e Støsthen Hennekam, con Ennio Marchetto presso Valle Christi

UniStore
il negozio online de **l'Unità**
www.unita.it/store
per informazioni tel 0266505065 (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) fax 0266505712 store@unita.it

Torino

Adua

corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521

Sala 100 **Riposo**

Sala 200 **Riposo**

Sala 400 **Riposo**

Agnelli

via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

Riposo

Alfieri

piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Sala Alfieri **Riposo**

Solferino 1 **Le conseguenze dell'amore** 20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Solferino 2 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 19:30-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala

corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Sala 3 **Riposo**

Arlecchino

corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1 **La guerra dei mondi** 16:15-20:10-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 2 **Without a Paddle** 16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Capitol

via Cernaia, 14 Tel. 011540605

Riposo

Cardinal Massala

Via Massala, 104 Tel. 011257881

Riposo

Centrale

via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

Sala 1 **La vita che vorrei** 16:00-20:15 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Sala 2 **La spettabrice** 18:20-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Charlie Chaplin

via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Cinema Teatro Baretti

via Baretti, 4 Tel. 0118125128

Riposo

Cineplex Massaua

piazza Massaua, 9 Tel. 199199991

Sala 1 **Boogeyman - L'uomo nero** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)

Sala 2 **Licantropia** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)

Sala 3 **La guerra dei mondi** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)

Sala 4 **Batman Begins** 15:30-18:30-21:30 (€ 7,00)

Sala 5 **La terra dei morti viventi** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)

Doria

via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

Riposo

Due Giardini

via Montalcone, 62 Tel. 0113272214

Sala Nirvana **Stage Beauty** 16:15-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala **Un bacio appassionato** 18:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala Ombresosse

Good Bye, Lenin! 18:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Hanna Flanders 16:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo

via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu **Riposo**

Grande **Riposo**

Rosso **Riposo**

Empire

piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237

À Vendre - In vendita 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 3,70)

Erba Multisala

corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

Sala 1 **My Summer of Love** 20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 2 **I colori dell'anima - Modigliani** 20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Esedra

Via Bagetti, 90 Tel. 0114337474

Riposo

Fiamma

corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

Riposo

Fratelli Marx & Sisters

corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

Sala Chico **Hotel** 16:45-18:15-21:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala Groucho **36** 18:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Triple agent - Agente speciale 16:15-20:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala Harpo **La storia del cammello che piange** 16:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Hotel Rwanda 18:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello

via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

Riposo

Greenwich Village

Via Po, 30 Tel. 0118173323

Sala 1 **La guerra dei mondi** 20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 2 **Never die alone** 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 3 **Quo Vadis, Baby?** 20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex

corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1 **Licantropia** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 **La guerra dei mondi** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 **La terra dei morti viventi** 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **Batman Begins** 15:00-17:30-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **Boogeyman - L'uomo nero** 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

King

via Po, 21 Tel. 0118125996

Riposo

Kong

via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614

Riposo

Lux

galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

Riposo

Massimo Multisala

via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Sala 3 **Riposo**

Medusa Multisala

via Livorno, 54 Tel. 0114811221

Sala 1 **La guerra dei mondi** 17:10-19:45-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 **La terra dei morti viventi** 15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 **Batman Begins** 17:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Blueberry 20:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **Imaginary Heroes** 17:30-20:05-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **La guerra dei mondi** 16:20-18:55-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 6 **Licantropia** 15:45-17:55-20:10-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 7 **Boogeyman - L'uomo nero** 16:15-18:25-20:35-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 8 **Dear Frankie** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa

via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

Riposo

Nazionale

via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Nuovo

corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

Nuovo **Riposo**

Sala Valentino 1

Riposo

Sala Valentino 2

Riposo

Olimpia Multisala

via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Pathè Lingotto

via Nizza, 230 Tel. 0116677856

Sala 1 **La terra dei morti viventi** 15:50-18:00-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 2 **Boogeyman - L'uomo nero** 15:00-17:15-19:35-21:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 3 **La guerra dei mondi** 15:15-17:50-20:20-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 4 **Blueberry** 15:50-18:00-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 5 **Lords of Dogtown** 15:00-17:30-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 6 **Batman Begins** 15:00-18:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 7 **Without a Paddle** 15:30-17:45-20:00-22:15 (€ 7,30; Rid. 6,00)

Sala 8 **Licantropia** 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 9 **Sin City** 14:45-17:20-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Boogeyman - L'uomo nero 22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 10 **La guerra dei mondi** 14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 11 **Shrek 2** 17:00 (€ 5,00)

Neverland - Un sogno per la vita 20:00-22:30 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco

via Salerno, 12 Tel. 0115224279

Riposo

Reposi Multisala

via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

Sala 1 **Duma** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Sala 2 **Batman Begins** 15:40-17:25-20:00-22:35 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Sala 3 **La guerra dei mondi** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Sala 4 **Quo Vadis, Baby?** 15:15-17:40-20:05-22:15 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Sala 5 **Sin City** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Romano

piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Sala 3 **Riposo**

Studio Ritz

via Acqui, 2 Tel. 0118190150

Riposo

Vittoria

via Roma, 356 Tel. 0115621789

Riposo

Provincia di Torino

Avigliana

Corso

corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

Riposo

Bardonecchia

Sabrina

via Medail, 71 Tel. 012296333

Manuale d'amore 21:15

Beinasco

Bertolino

Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

Riposo

Warner Village Le Fornaci

Tel. 01136111

Sala Mazda **La guerra dei mondi** 17:00-19:30-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 1 **La guerra dei mondi** 17:40-20:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Lords of Dogtown

22:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 2 **La guerra dei mondi** 19:00-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 3 **La terra dei morti viventi** 18:15-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 4 **Boogeyman - L'uomo nero** 17:50-20:00-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 5 **Batman Begins** 18:20-21:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 7 **Licantropia** 18:00-20:15-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 8 **Dear Frankie** 17:20-19:35-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 9 **Shrek 2** 17:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Hotel Rwanda 19:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)

La vita è un miracolo 22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Borgaro Torinese

Italia

via Italia, 45 Tel. 0114703576

Riposo

Bruino

Arena Estiva

Che pasticcio, Bridget Jones! 21:30

Bussoleno

Narciso

C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249

Riposo

Carmagnola

Cinema Sotto Le Stelle

Tel.